



**TRASPORTI** Un caos peggiore degli altri anni

# Il tragicomico orario estivo di Trenitalia in Calabria

NBI tanti anni di attività dell'Associazione Ferrovie in Calabria, costituita nel 2012 ma di fatto già attiva ed in un costante crescendo dall'ottobre del 2006, di orari ferroviari in Calabria ne abbiamo visti tanti. Considerando che annualmente l'orario ferroviario cambia due volte, a giugno (orario estivo) ed a dicembre (orario invernale), dal 2006 ad oggi abbiamo vissuto ben 25 cambi d'orario! Ne abbiamo viste di tutti i colori, purtroppo più soppressioni che nuove istituzioni e ripristini, ma probabilmente il vero e proprio "caos" dell'orario estivo 2019, in Calabria, non l'abbiamo mai vissuto prima d'ora. Andiamo con ordine, iniziando dai servizi di trasporto regionale: tralasciando che fino al 15 giugno non saranno visibili sui canali di ricerca orario di Trenitalia ben 4 treni Regionali tra Sibari e Catanzaro Lido, pur venendo regolarmente effettuati (trattasi nel dettaglio dei seguenti treni: 22631: Sibari (15.03) - Catanzaro Lido (17.36) - 22633: Sibari (16.18) - Catanzaro Lido (18.47) - 22649: Sibari (17.03) - Catanzaro Lido (19.39) - 22763 Festivo: Sibari (15.28) - Catanzaro Lido (17.55)), il più grande mistero di questo orario estivo, sono gli autobus sostitutivi regolarmente previsti in orario fino all'8 giugno, sulle tratte Catanzaro Lido - Lamezia Terme (2 coppie) e soprattutto Sibari - Taranto (6 coppie). Un mistero, perché sui canali di ricerca di Trenitalia, tali servizi sono scomparsi. Men che meno si riesce a capire se vengano effettuati o meno, poiché ci sono giunte anche voci contrastanti.

Neanche a dirlo, da parte della Divisione Passeggeri Regionale di Trenitalia, nessuna informazione chiara. Se la soppressione fosse effettivamente confermata, si tratterebbe di un vero disastro, in primis per la tratta Sibari - Taranto, che dopo la soppressione dei treni regionali nel 2012, perderebbe definitivamente ogni segno di continuità territoriale gestita dal trasporto regionale di Trenitalia, e gli unici collegamenti che permetterebbero di raggiungere Taranto, sarebbero le due coppie di treni Intercity Reggio Calabria Centrale - Taranto e ritorno, che però, chiaramente, tra Sibari e Taranto effettuano fermata solo a Trebisacce, Policoro-Tursi e Metaponto. Tutti i centri più piccoli, si ritroverebbero senza collegamenti regionali di Trenitalia, che anche se effettuati con autobus sostitutivi, garantiscono comunque la possibilità di raggiungere Taranto ed il resto della Calabria jonica agevolmente e con un unico biglietto ferroviario Trenitalia. Non va certo meglio sulla Catanzaro Lido-Lamezia Terme Centrale: una coppia di bus presumibilmente soppressa, è quella mattutina, che copre una fascia oraria precedentemente servita da una coppia di treni, poi auto-sostituita circa due anni fa. Nel dettaglio, si tratta della coppia di bus RC084 (Catanzaro Lido: 11.47 - Lamezia T.C. 12.43) / RC085 (Lamezia T.C. 12.43 - Catanzaro Lido: 13.37). Un vero disastro, a maggior ragione se tale taglio venisse confermato anche da settembre in poi, conside-

rando che il bus RC085 è molto utilizzato da insegnanti che da Nicastro proseguono poi in treno verso la fascia jonica, a Catanzaro Lido. Il Bus RC084 garantiva invece coincidenza ai due treni IC 723 e 728 rispettivamente per Palermo/Siracusa e per Roma Termini. Tra l'altro, il bus RC 084 era anche posto in coincidenza con treni regionali da Reggio C. Centrale via Roccella. L'altra coppia di bus, invece, pur avendo un livello di frequentazione molto simile alla andata che al ritorno, in direzione Catanzaro Lido - Lamezia Terme Centrale, con partenza alle ore 19.50 (bus RC 082), garantiva l'unico ed ultimo collegamento serale in questa direzione, posto in coincidenza a Catanzaro Lido con treni Regionali da Reggio C. Centrale via Roccella e da Sibari, ed a Lamezia Terme Centrale con treno Regionale per Paola/Cosenza. Il collegamento precedente era - ed è - il treno Regionale 3826 in partenza da Catanzaro Lido verso Lamezia Terme Centrale alle 16.23, che tra qualche giorno verrà spostato alle 16.46. Magra consolazione: in piena estate (e peggio ancora se tale disservizio sarà confermato anche da settembre, con il ritorno di pendolari e studenti), l'ultimo collegamento da Catanzaro Lido a Lamezia Terme Centrale partirà alle 16.46! Fa davvero molta rabbia, se pensiamo che già con il precedente orario, tra le 16.23 e le 19.50 esisteva un buco d'orario di oltre 3 ore, e la nostra Associazione si stava battendo da tempo per farlo colmare, con l'istituzione di un ulteriore collegamento, ferroviario o autobus sostitutivo nel peggiore dei casi, attorno alle 17.40.

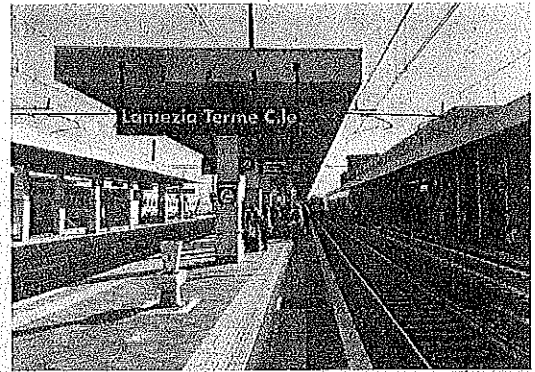
Non solo la nostra richiesta a favore del pendolarismo è rimasta lettera morta, ma addirittura viene soppresso anche l'ultimo collegamento delle 19.50. Sembra una barzelletta, ma purtroppo non lo è. Ovviamente parliamo di "coppia": soppresso quindi anche il bus RC 083 in partenza da Lamezia Terme Centrale alle 21.25 in direzione Catanzaro Lido, posto in coincidenza con il Frecciargento 8343 Roma Termini - Reggio C. Centrale. In questo caso tale collegamento era sovrapposto al bus Freccialink sullo stesso percorso e con orari simili, ma in ogni caso garantiva i livelli minimi di mobilità a tariffa ferroviaria regionale, anche ad un certo numero di pendolari di rientro in direzione Catanzaro.

## I centri più piccoli senza collegamenti regionali

Passiamo adesso ai collegamenti a lunga percorrenza, rimanendo sul versante Jonico calabrese: in questo caso, la barzelletta, se vogliamo, almeno fa un po' ridere visto che non si tratta di soppressioni. Ci riferiamo alle due coppie di treni Intercity tra Reggio Calabria Centrale e Taranto (con l'occasione torniamo a ribadire che non saranno soppressi, ma fino al 24 giugno continueranno ad essere limitati a Sibari per consentire il completamento dei lavori di adeguamento sagoma della galleria di Roseto Capo Spulico). Come in tanti ricorderanno, avevamo annunciato la velocizzazione degli stessi di un'ora, e tra l'altro Trenitalia aveva anche caricato sui propri canali di ricerca orario, le tracce degli IC 559 e 567 in direzione Taranto - Reggio Calabria Centrale, ed in un caso i tempi di percorrenza scendevano a 5 ore e 57 minuti tra la città pugliese e lo Stretto. Per fare un esempio di tratta intermedia, tra Taranto e Soverato si scendeva a 3 ore e 40 minuti, un tempo più che concorrenziale con qualsiasi vettore su gomma. Bene: dimentichiamoci tutto questo, poiché le due coppie di IC

sono state ricaricate da Trenitalia, in entrambe le direzioni, ma stavolta senza alcuna riduzione dei tempi di percorrenza. Addio velocizzazione, quindi, dopo qualche settimana di vana illusione.

Certo, non vogliamo mettere in dubbio che lo studio di un orario ferroviario, specie su una linea a binario unico, sia cosa complessa: però non possiamo neanche negare che un simile "tira e molla", in ambito FS, non si sia mai visto prima d'ora. Non è mai accaduto che ad orario entrato in vigore, ci si ritrovi ancora con incertezze e virate repentine di questo tipo, che come unico risultato portano ovviamente ad una ulteriore fuga dell'utenza verso altri vettori. Del resto, Fixbus pare essersi accorta di tutto ciò, ed a partire da questa estate che si annuncia molto calda non solo a livello climatico, triplicherà i propri servizi a lunga percorrenza da/per la Calabria, con oltre 60 destinazioni italiane raggiungibili, pensate un po', da Lamezia Terme! Proprio il luogo che dovrebbe rappresentare lo snodo nevralgico della lunga percorrenza su rotaia per la Calabria. E non possiamo non concludere questo nostro articolo, esprimendo la nostra notevole delusione, relativamente all'ennesima mancata istituzione (o meglio prolungamento da Salerno), di un collegamento Frecciargento da Reggio Calabria Centrale a Milano Centrale/Torino Porta Nuova. Trenitalia ha optato per l'istituzione di un ulteriore Frecciargento periodico, che si effettuerà per tutta l'estate nei fine settimana, tra Roma Termini e Reggio Calabria Centrale, con fermate in Calabria a Scalea-Santa Domenica-Talora, Paola, Lamezia Terme Centrale, Vibo-Pizzo, Rosarno, Gioia Tauro, Villa San Giovanni. Chiaramente nessuno, men che meno noi, ci spunta sopra: si tratta sempre di un collegamento in più, in un periodo in cui diventa quasi impossibile



La stazione ferroviaria di Lamezia Terme Centrale

trovare posti in treno da/per la Calabria. Poca però che continui a tra/tarsi un servizio "con il freno a mano": la domanda di mobilità da/per la Calabria, non si concentra solo a Roma (peraltro questo Frecciargento periodico non sarà neanche in coincidenza a Roma con l'Frece da/per il Nord), e probabilmente un Frecciargento che in 8 ore avrebbe consentito, anche solo nei fine settimana per iniziare, di raggiungere Reggio Calabria da Milano, 7 ore da/per Lamezia Terme, avrebbe riscosso un successo senza precedenti. Purtroppo, amara constatazione, la Calabria continua ad essere considerata una remota periferia, dove far arrivare soltanto le briciole, evitando persino di cercare soluzioni a basso costo, se non a costo zero, che porterebbero però grande beneficio ad un'utenza che, a questo punto, è sempre più costretta a viaggiare in autobus. Relativamente alle varie incertezze legate ai bus sostitutivi di cui sopra, crediamo sia opportuna una immediata risposta pubblica da parte della Divisione Passeggeri Regionale Calabria di Trenitalia, affinché chiarisca se tali collegamenti continuano ad essere effettuati ma non figurano sugli orari, se sono soppressi per l'estate o definitivamente, e se lo sono, si spieghi il perché. Stessa azione di chiarimento sarebbe opportuna dalla Divisione Passeggeri Long Haul di Trenitalia, relativamente agli Intercity Reggio C. Centrale - Taranto e viceversa: si spieghi perché pare sia saltata la velocizzazione, che per lo meno sarebbe stato un minimo intervento positivo, vista la mancata istituzione del da noi richiesto treno Intercity Notte diretto tra Reggio C. Centrale e Taranto via Jonica, anche in questo caso realizzabile a costi vicini allo zero.

Roberto Galati  
Associazione Ferrovie  
in Calabria

**REGGIO-NAPOLI** Disagi per i turisti

## La carrozza viene soppressa. Viaggiatori senza posto

NAPOLI - Disagi per i viaggiatori, tra i quali turisti stranieri, sul treno 1504 Reggio-Roma, che attraverso località balneari della Calabria e del Cilento e fa tappa a Napoli.

Trenitalia ha soppresso una delle carrozze di I classe del treno, un Intercity, ed i viaggiatori, anche in possesso di biglietti acquistati giorni prima, non hanno trovato più il loro posto.

«Avevo acquistato il biglietto su Internet - racconta un imprenditore di Napoli, salito sul treno a Sapri (Salerno) alle 9.15 - ma ho trovato il posto occupato da una signora, che era

stata sua volta spostata dal personale del treno».

«A Salerno è salito un gruppo di una decina di turisti di lingua inglese, tra i quali una donna incinta, che non riuscivano a spiegarsi che cosa fosse successo. Ci siamo vergognati per l'accaduto».

Sulla soppressione della carrozza non sono state fornite spiegazioni ai passeggeri. «Il capotreno ha fatto il possibile per ridurre il disagio - aggiunge l'imprenditore - ma resta l'impressione negativa, per noi e per gli stranieri, di un treno dove chi ha pagato non trova il proprio posto».

**SIBARI-TARANTO**

## Il consigliere regionale Bevacqua «Ridotti i servizi sostitutivi»

CATANZARO - «Ho avuto un incontro con l'assessore Musmanno per avere chiarimenti sul dimezzamento operato da Trenitalia del servizio sostitutivo autobus alto Ionio lungo la tratta Sibari-Taranto: al di là della dichiarata esigenza di completare in pieno periodo estivo i lavori in corso lungo la linea, emerge chiaramente la decisione di Trenitalia di rinunciare ai servizi sostitutivi su gomma, riducendo la possibilità di esercitare il diritto alla mobilità per residenti e turisti di un territorio-chiave per la nostra regione». E quanto dichiara il consigliere regionale Mimmo Bevacqua, presidente della Commissione Ambiente e Trasporti, il quale così prosegue: «L'assessore comunica che la scelta è figlia della mancata sottoscrizione del contratto di servizio, su cui pesano ancora incertezze in relazione alla disponibilità delle risorse nel periodo di 15 anni. Purtroppo, si sta inesorabilmente abbandonando sempre più la componente di servizio pubblico nel trasporto, a favore di logiche di mercato, in cui il termine efficienza viene sempre associato a riduzioni di costi, ma mai alla necessità inderogabile di continua-

re in modo civile a servire territori a domanda debole come molte aree in Calabria. L'unico presidio resta la Regione, che deve fronteggiare alle esigenze di mobilità di tutti i cittadini calabresi, con le poche risorse aggiuntive messe a disposizione sul bilancio regionale, che pure in questi anni ha incrementato da 15 a 44 milioni di euro il capitolo di spesa per i servizi di trasporto. È uno sforzo titanico, se si immagina il livello di spesa che occorre garantire annualmente per la gestione commissariale della sanità in Calabria». «L'assessore - continua Bevacqua - ha illustrato i termini della pronta azione che ha avviato: sondando la disponibilità delle società di autobus e di Trenitalia, sta verificando la possibilità di un servizio intermodale da erogare attraverso apposito accordo che confida di condurre a compimento nel più breve tempo possibile. Inoltre, la prossima settimana, è in programma un incontro a Roma con i vertici di Trenitalia per discutere della chiusura del contratto di servizio pubblico che dovrebbe garantire anche il ripristino almeno parziale dei bus sostitutivi da Sibari a Metaponto».



**FORMAZIONE** Negli ultimi tre anni la Calabria finalista al concorso nazionale

# Riparte la competizione fra start up

Presentata ieri in Regione la gara fra studenti universitari sulle idee di business

CATANZARO - «Pronti per cominciare. Così i relatori, entusiasti e forti del successo delle precedenti edizioni, ieri, nella Cittadella Regionale, hanno lanciato la Start Cup Calabria (SCC) 2019, la business plan competition accademica promossa da Università della Calabria, Università Magna Graecia, Università Mediterranea, FinCalabria e Regione Calabria». Lo rende noto l'ufficio stampa della Giunta regionale.

«Sinergia, merito e futuro sono le parole chiave che contraddistinguono l'iniziativa», ha affermato Menotti Lucchetti, dirigente Settore ricerca scientifica e innovazione tecnologica della Regione, nell'aprire i lavori. Gli incoraggianti risultati ottenuti dai team che hanno partecipato alle varie edizioni della competizione sono stati evidenziati da Giuseppe Passarino, delegato del Rettore dell'Università della Calabria alla Ricerca e al trasferimento tecnologico, che ha fatto riferimento alle idee di impresa della SCC che negli ultimi tre anni sono stati finalisti al Premio Nazionale per l'Innovazione e che negli ultimi due, in particolare, sono stati i vincitori dell'impor-

ante Premio promosso da PNICuba. «Questo è il segno», ha concluso Passarino - che le idee presentate sono di qualità e che c'è una maturità complessiva nel mondo della Ricerca circa la creazione d'impresa».

Una grande opportunità per l'Università di Catanzaro, considerata anche la presenza di corsi di laurea come Medicina e Biotecnologie, l'ha definita Emilio Russo, docente che si occupa dell'organizzazione della SCC all'Università Magna Graecia. Per FinCalabria è interve-



Il team del progetto

nuto il presidente Carmelo Salvino che ha parlato della SCC come un'opportunità per i giovani talenti della Ca-

labria definendola, altresì, un anello di contaminazione e disseminazione dei processi di innovazione del territorio. A presentare nel dettaglio le fasi della business plan competition accademica ci ha pensato Claudio De Capua, prorettore delegato al Trasferimento tecnologico dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria che ha esordito dicendo che la presentazione costituiva un momento di estrema esaltazione considerato il successo consolidato dell'iniziativa. Con la presentazione di ieri-

parla la prima fase della SCC, lo scouting delle idee, candidabili da parte di studenti, laureati, ricercatori e docenti, attraverso il sito [www.startcupcalabria.it](http://www.startcupcalabria.it).

Seguirà la fase di formazione (Academy, nel periodo luglio-settembre) che per la prima volta sarà effettuata in ognuno dei tre Atenei. Anche quest'anno gli esperti della formazione sono 13P del Politecnico di Torino; le 12 idee più promettenti saranno ammesse alla finale per poi, dopo una giornata di mentorship, contendersi la vincita

dei tre premi in palio e la conseguente partecipazione al Premio Nazionale per l'Innovazione che avrà luogo a Catania nel mese di novembre.

«Durante la presentazione prosegue la nota - spazio anche alle testimonianze di ex partecipanti che dopo l'esperienza della SCC hanno proseguito lungo la strada che porta alla realizzazione imprenditoriale. A raccontare l'avvincente esperienza di aspiranti startupper iniziata con la SCC sono stati i fondatori di SmartOsso, Sone Health e Fisiolog.

## GARANZIA GIOVANI

### Se la burocrazia tarpa le ali ai giovani

COSENZA - Graduatorie dei bandi per l'istruzione e la formazione bloccate, indennità di tirocinio relative a dote lavoro e Garanzia giovani non erogate, avviso pubblico per l'apprendistato fermo alla preinformazione. La burocrazia regionale penalizza i giovani calabresi, le loro famiglie e gli enti accreditati che oggi, alle 10.30, in una manifestazione in programma nei locali di Italiana Hotel in via Panebianco a Cosenza chiederanno alla Regione risposte im-

mediate

Il problema in Calabria riguarda: 12mila beneficiari sopra i trent'anni (hanno risposto all'avviso pubblico di dote lavoro e inclusione attiva); 20mila ragazzi aderenti a garanzia giovani; 6229 aziende (hanno presentato domanda); 2500 famiglie interessate ai corsi d'istruzione e formazione professionale (800 gli adolescenti aventi diritto); e gli enti accreditati (150 in tutta la Regione) per un totale di 1000 dipendenti

diretti e 5000 nell'indotto.

«Una situazione insostenibile» denunciano L'Alf (l'Associazione delle Agenzie per il lavoro e la formazione) di cui è presidente Francesco Beraldi, e, la For Qual (Associazione Calabrese delle Agenzie di Formazione Professionale di Qualità) di cui è presidente Salvatore Colao. Nel corso della protesta sarà presentato un documento - petizione, mille le firme raccolte, che sarà inoltrato all'assessore regionale al lavoro.

«Occorre aprire subito un confronto con il dipartimento Formazione della Regione Calabria per dare risposte certe ai beneficiari di dote lavoro e garanzia giovani, che attendono da troppo tempo, perché un sistema efficace di politiche attive ha bisogno di certezze». Lo afferma Tonino Russo segretario generale di Cisl Calabria a proposito di quelli che definisce «ritardi intollerabili».

«Naturalmente - aggiunge - guardiamo con grande preoccupazione alle conseguenze che questi atteggiamenti dilatori stanno producendo».

**PRONTO e VINCI CON NOI**

CONQUISTA DA  
**Domenico Milani**

**DA LUNEDÌ A VENERDÌ  
ALLE 13:30**

**LA C TV**

**DTT CANALE 19**

**factv.it**

Per la tua pubblicità su questa testata

**PUBLI Fast**

Office:  
Cosenza  
Catanzaro  
Reggio Calabria  
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

12 | REDAZIONE: Via San Francesco da Paola, 140  
89100 Reggio Calabria  
Tel. 0965.817658 - Fax 0965.817687

reggio@quotidianodelsud.it

**SPAZZATURA** L'Avr ha fatto fare uno stop alla raccolta indifferenziata

# Tra mancati ritiri e multe

## Zona Modena Ciccarello stile Bronx tra topi e montagne di rifiuti

STA diventando un vero inferno il conferimento e la rimozione dei rifiuti in punta dello Stivale. Tra rallentamenti nel ritiro della spazzatura e i gravissimi episodi di inciviltà commessi dai cittadini che abbandonano i rifiuti in ogni angolo della città mentre la polizia municipale ha avviato una morsa stringente attorno al conferimento illecito di rifiuti comminando verbali e sanzioni salate.



in altre raccolte, che saranno prontamente recuperati. Ulteriori informazioni possono essere richieste all'indirizzo e-mail [igie.ne.reggio@avrgroup.it](mailto:igie.ne.reggio@avrgroup.it), al numero verde 800.759.650 oppure consultando la pagina facebook Differenziamola Reggio Calabria e l'App DifferenziaAPP.

Anche ieri intanto la polizia municipale e personale dell'avr hanno riscontrato una serie, esattamente, 14 conferimenti illeciti con relativi abbandoni



Rifiuti e calcinacci per strada e si brucia la spazzatura a Modena



cazione all'autorità giudiziaria per i relativi provvedimenti di competenza per i rimanenti soggetti interessati da abbandoni di rifiuti. Si provvederà alle relative sanzioni amministrative fin dai prossimi giorni.

«Si continuerà poi giornalmente - ha spiegato l'assessore alla polizia municipale Nino Zimbalatti - con tali accertamenti con la moderata speranza, visto un inizio collaborativo di sva-

riati cittadini che stanno evidenziando tali illeciti con comunicazioni foto e filmati, che con la partecipazione sempre più massiccia della cittadinanza e le relative sanzioni si possa riportare davvero decoro alla città. Intanto oggi e domani i servizi della Polizia municipale a ciò preposti dal comandante Zucco provvederanno al nuovo servizio recentemente attivato, ovvero, quello del ri-

ro di veicoli abbandonati, carcasse di auto e ciclomotori nei giorni scorsi segnalati sul sito del settore ripristinando condizioni decorative alle zone interessate.

Ieri intanto la zona di Ciccarello, nei pressi del Municipale e quella di Modena nei pressi della scuola degli allievi Carabinieri si presentavano come da foto allegata senza chance alcuna di una rapida rimozione dei rifiuti.

**CONFCOMMERCIO**  
Intesa per incentivare l'occupazione regolare nel commercio

Si sigla l'Accordo Territoriale Confcommercio, Filcams CGIL, Fisascat, Cisl, Uil, Uilucs UIL per le assunzioni stagionali. Santoro (Confcommercio): "Intesa necessaria per incentivare l'occupazione regolare nel commercio"

Firmato il 3 giugno 2019 tra Confcommercio, Filcams CGIL, Fisascat, Cisl e Uil-Uilucs UIL provinciali un importante accordo territoriale che consentirà alle aziende del terziario di gestire in maniera flessibile i picchi di lavoro legati a ragioni di stagionalità.

Con la firma di questa intesa che dà attuazione all'art. 66 bis CCNL Terziario e rinnova un precedente accordo del 2017, le parti firmatarie hanno condiviso la necessità che le aziende del commercio operanti in determinati comuni "a vocazione turistica" della provincia di Reggio Calabria specificamente individuati possano effettuare assunzioni a tempo determinato in deroga ai vincoli quantitativi previsti dalla legge.

Questo lo scenario che discende dall'intesa sottoscritta: un negozio di abbigliamento, un market, situato in uno dei comuni individuati nell'accordo potrà, in virtù della stagionalità, assumere personale a tempo determinato senza limiti al fine di fare fronte a "picchi" della domanda operando in conformità alla legge, evitando sanzioni e soprattutto incentivando l'occupazione regolare con conseguente maggiore qualità e continuità nel servizio.

La novità di ieri targata Avr non è poi tanto una novità a Reggio Calabria. Ieri sera, infatti la società per la raccolta dei rifiuti ha annunciato che non avrebbe ritirato i mastelli dell'indifferenziata per una larghissima parte della città. Si chiama infatti Area 1 e comprende il Centro storico, Tremolini-Eremo-Eremo Pineta Zerbi, Santa Caterina - San Brunello, Gallico e Catona.

Una pozione urbana considerevole. La mancata rimozione è stata annunciata così: "Si avvisano i cittadini che, per effetto del rallentamento nei conferimenti in impianto dei rifiuti indifferenziati, non verrà effettuato il servizio di raccolta della frazione indifferenziata per le zone del centro storico, tremolini - eremo-pineta zerbi, santa caterina - san brunello, gallico e catona invitiamo pertanto a non esporre i mastelli. La raccolta verrà recuperata il prima possibile". Il disservizio vale solo per la serata di ieri e la stessa Avr rassicurava così: "questa azienda, in sinergia con l'Amministrazione Comunale, sta mettendo in campo tutte le più appropriate iniziative organizzative al fine di contenere i disagi a carico della popolazione. Potrebbero verificarsi dei ritardi anche

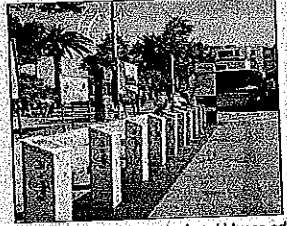
di rifiuti sul territorio comunale ed hanno operato conseguentemente.

Degli stessi abbandoni tre riguardano delle aziende potrebbero rivestire sanzioni amministrative e penali con eventuale comuni-

**DOPO** due anni di lavoro e tanti ostacoli superati, venerdì 14 giugno alle ore 10, inaugureremo il servizio di Bike sharing. Questo risultato, sotto certi aspetti rivoluzionario per Reggio, fa parte di una nuova idea di città che insieme dobbiamo costruire. Non a caso "La città cambia se cambiamo noi" è il motto con cui abbiamo voluto identificare questo progetto che guarda ad un modello urbano vivibile e sostenibile". E' quanto afferma l'assessore alla Mobilità e Trasporti del Comune di Reggio Calabria, Giuseppe Marino, in vista della grande novità in materia di mobilità sostenibile e condivisa che vedrà il lancio del servizio di bike sharing per la prima volta in città il prossimo venerdì 14 giugno.

"Un progetto che potenzia il quadro degli interventi fin qui attuati, penso agli asili nido, ai nuovi autobus, alla raccolta differenziata. Ma sono tutte novità che da sole non bastano, se non cambia il modo di pensare e di agire di quella parte di città che non vuole progredire e

**LA NOVITA**  
L'ora del bike sharing: a pedalare per primi saranno gli amministratori



Due postazioni del car sharing al Museo ed a Piazza Italia



che si rassegna all'inciviltà, all'illegalità, all'arretratezza. Noi vogliamo continuare a credere che sia ancora possibile cambiare le cose e stiamo dimostrando con l'impegno quotidiano che Reggio può sperare in un futuro diverso rispetto al passato. Per questo motivo vi aspetto venerdì mattina alle

9.30 alla stazione degli alicasci al Porto, da dove partirà la pedalata del bike sharing con le nuove biciclette che potranno essere provate gratis (sino ad esaurimento bici). Giungeremo a piazza Italia alle ore 10,00 circa e lì vivremo un momento di condivisione con la città".

### GUARDIA DI FINANZA

## Occultava arma clandestina, settantunenne finisce in manette

LA Guardia di Finanza di Reggio Calabria, arrestato settantunenne reggino in possesso di un'arma clandestina. Si è conclusa con l'arresto di un pruripregiudicato reggino, con precedenti per armi e stupefacenti, e con il sequestro di una pistola semiautomatica, con matricola abrasa, un'operazione di polizia giudiziaria posta in essere dal comando provinciale della guardia di finanza di Reggio Calabria.

sfruttando le evidenze emerse dalla penetrante attività informativa costantemente svolta dal reparto, nonché incrociando i dati residenti presso le banche dati in uso al corpo, i finanzieri della compagnia di Reggio Calabria hanno eseguito una perquisizione d'iniziativa a carico di g.b. cl. '48, durante la quale, dopo un'attenta ricerca, hanno rinvenuto l'arma da fuoco clandestina, pronta all'uso.

Nello specifico, è stata rinvenuta e sottoposta a sequestro probatorio una pistola semiautomatica cromata, con matricola abrasa, colpo in canna e caricatore inserito munito di tre colpi, calibro 7,65. Inoltre, durante la attività di ricerca, all'ingresso dell'abitazione del soggetto, accanto alla porta d'accesso, le fiamme gialle rinvenivano, anch'essi pronti all'uso, due grossi coltelli da cucina, rispettivamente di 32 e

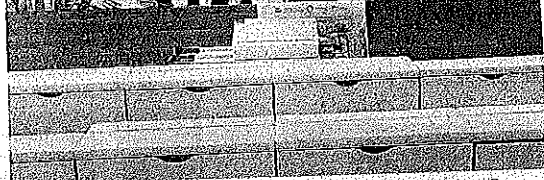
25 cm, inseriti in un involucro artigianale. All'atto del rinvenimento dell'arma da fuoco e delle armi bianche, il settantunenne dichiarava, senza remore, la paternità delle medesime. Tratto in arresto nella flagranza del reato, e processato l'indomani per direttissima, su disposizione del giudice, il responsabile è stato successivamente tradotto presso la locale casa circondariale "Arghillà".



Le armi rinvenute

l'undicesima edizione di "Start cup Calabria", la selezione di idee innovative d'impresa proposte da studenti, laureati, ricercatori e docenti calabresi da trasformare in realtà imprenditoriali. «Un'opportunità che diffonde le idee in ambito nazionale e internazionale grazie a un momento di accompagnamento alla formazione» l'ha definita l'assessore regionale alla Cultura Maria-Francesca

creino sviluppo in relazione al mondo accademico e produttivo». Menotti Lucchetta, responsabile ricerca scientifica e tecnologica della Regione, spiega che l'idea nasce da una sinergia tra le tre università calabresi, la Regione e Fincalabro. «Tra i progetti presentati - aggiunge - il migliore verrà premiato e competerà al Piano nazionale dell'innovazione (Pni).



Il premio De Capua, Salvino, Corigliano, Lucchetta, Passarino, Russo

che dalle unive  
idee di alto live  
La competiz  
premiare solo  
tutti a elevare l  
sono di 5mila  
«ma non è tan  
specificato Pa  
trare nel circ



Camici bianchi La conversione in legge del controverso decreto Calabria avrà l'effetto di sbloccare le assunzioni del personale sanitario

Al Senato riprende l'iter del provvedimento. L'Aula respinge le questioni pregiudiziali

## Sanità, blindato il decreto Calabria

### Obiettivo: nessun emendamento

L'Anaa: il provvedimento farà aumentare le assunzioni dei medici  
In bilico la nomina del commissario dell'Ao di Reggio, Annichiarico

Betty Calabretta

#### CATANZARO

Riprende l'iter del Decreto Calabria ed è subito scontro sulla sanità. L'appuntamento al Senato, propedeutico alla conversione in legge del decreto 35 del Governo che cambia le regole sul reclutamento dei manager, le gare d'appalto per l'acquisto di beni e servizi, l'assunzione dei giovani medici, si è risolto ieri nella bocciatura di tutte le questioni pregiudiziali sollevate in Aula. Non è stata approvata quella del senatore forzista Giuseppe Mangialavori, secondo cui il decreto che martedì 18 sarà votato a Palazzo Madama «conferisce al commissario ad acta un potere di verifica straordinaria sull'attività dei direttori generali delle aziende sanitarie» che lede il principio della legislazione concorrente, in quanto «limita il ruolo della Regione nella gestione del servizio sanitario. Inoltre, la nomina dei commissari delle singole aziende è attribuita al commissario governativo, anziché al presidente della Giunta regionale». Niente da fare neanche per la questione sollevata da Marco Siclari, an-

che lui forzista, che ha tra l'altro censurato le norme legate agli acquisti di beni e l'esclusione dei piccoli imprenditori dalle forniture. «Avrebbe dovuto essere un decreto legge sull'assistenza sanitaria, mentre certifica che questo Governo guarda i calabresi come criminali. Avete escluso la centrale unica appaltante della Calabria convinti che anche lì ci possa essere dello sporco, che ad oggi però non risulta. Un pregiudizio che porterà la gente a non avere più lavoro. Quando accetterete il dissesto dell'Asp di Reggio, le aziende non pagate da due anni e mezzo chiuderanno tutte. Il 18 giugno i calabresi - annuncia Siclari - saranno in piazza Montecitorio a chiedere al Governo rispetto e ascolto». Un tema, quello sulle norme restrittive riguardo all'acquisto di beni e servizi, che ha scatenato la reazione del parlamen-

**Martedì 18 i calabresi saranno a Roma per difendere la loro dignità**

Marco Siclari

#### Il sottosegretario rischia il posto

● Il Decreto Calabria comincia a mettere le prime vittime. Sarebbe sub iudice la posizione del sottosegretario Armando Bartolazzi, al quale verrebbe contestata una gestione insoddisfacente del Decreto, soprattutto riguardo alle nomine dei commissari delle Asp ed Ao calabresi.

● Sotto accusa quanto avvenuto alla Camera durante le dure polemiche dell'opposizione per l'indicazione di Gianluigi Scalfidi come commissario dell'Asp di Vibo Valentia e il presunto conflitto d'interessi con la deputata Nesci, incerta anche la posizione della ministra Giulia Grillo, di cui si ipotizza la sostituzione con il presidente della commissione Sanità del Senato, Pierpaolo Sileri.

tari M5S Francesco Sapia e Bianca Laura Granato, che in una nota mettono sott'accusa «l'arroccamento dei senatori di Forza Italia, la loro volontà di difendere e preservare il sistema del passato». Per il M5S è urgente concludere i lavori del decreto legge Calabria «in primo luogo per ottenere il previsto sblocco del turnover del personale». Anche Carlo Palermo, segretario nazionale Anaa Assomed, ha ieri auspicato il varo del decreto «perché incrementa la possibilità di assunzioni e sblocca. E si potranno assumere gli specializzandi a tempo determinato».

Prima della seduta in Aula, ieri è iniziato nella 12ª commissione Igiene e Sanità l'esame dei 152 emendamenti proposti, che proseguirà oggi. Sembra certo, tuttavia, che l'obiettivo della maggioranza sia arrivare al 18 con un decreto blindato, scevro da emendamenti, per evitare il ritorno del testo alla Camera e la "scadenza" del provvedimento il primo luglio. La conversione in legge sarà seguita dalle nomine dei nuovi commissari delle Aziende. Si profila la rinuncia del manager indicato per l'Azienda ospedaliera di Reggio, il tarantino Massimo Annichiarico.

Merco  
"Pa  
Art  
il ri

Il prov  
contest  
ammini

Alfonso

REGGIO

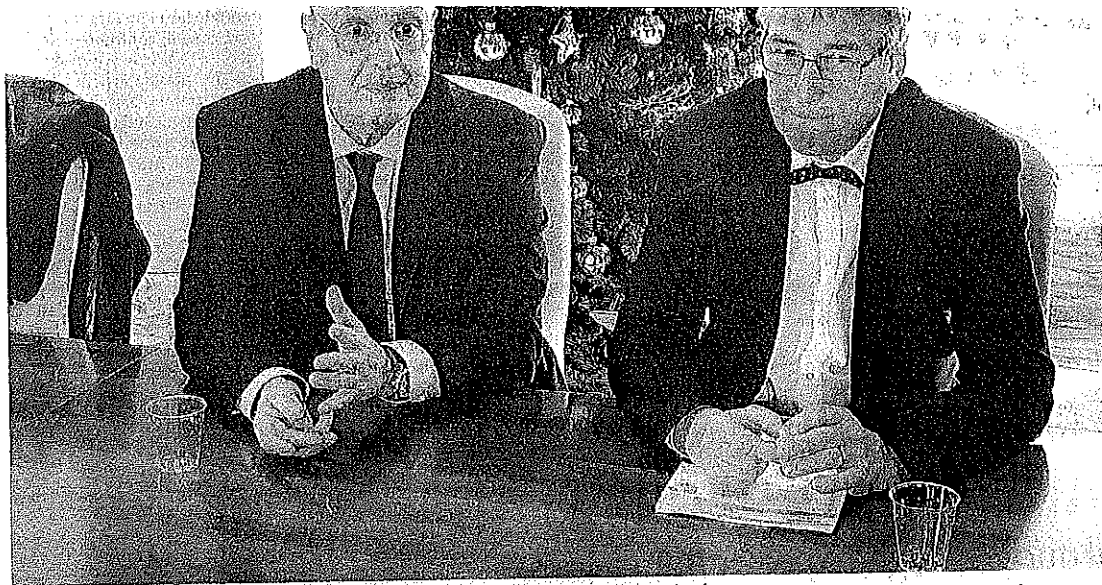
Sarà disc  
ledi il r  
il "Decre  
curezza"  
amminic  
hanno c  
alla Cor  
che la C  
che, Em  
Piemont  
quelle c  
l'adozio  
convert  
scorso. I  
andava  
so a pu  
ti".

La C  
Mario (t  
ticolo 1  
sce l'isc  
chiede  
chisce

verio p  
«discr  
ritti. F  
regolai  
cuni s  
schier  
leghi  
minis  
primo

Iniz  
con  
app  
ma  
dall

La Società  
San Grego  
Piva: 0009  
che è l'ind  
della stes  
RAMO DE  
L'affitto  
L'importo  
Il termine  
Bando a  
multiscen  
californa  
Reggio C



Caos Il commissario per la sanità calabrese Saverio Coticelli e il suo vice Thomas Schael

La decisione della commissione straordinaria attende l'ok

## Relazione choc, il crac dell'Asp sotto la lente di tre Ministeri

Coticelli non anticipa i tempi del via libera al dissesto ma parla di una soluzione inevitabile per il caos riscontrato

**Alfonso Naso**

La proposta di dissesto finanziario dell'Azienda sanitaria provinciale sulla scrivania del commissario ad acta per il rientro dal debito sanitario regionale, Saverio Coticelli, transiterà adesso - per la verifica preliminare - da tre ministeri: Salute, Interno e Finanze. Insieme alla delibera della commissione straordinaria (Meloni, Giodano e Ippolito), verrà inviata anche la relazione allegata che contiene delicati passaggi.

Per questo motivo il generale Saverio Coticelli che ha già esaminato la situazione disastrosa dei conti dell'Asp dello Stretto, oltre a portare avanti i passaggi formali di trasmissione degli atti ai ministeri, vuole concertare con essi tutte le misure da adottare per

risolvere definitivamente la situazione di caos che si è venuta a creare nell'ente sanitario provinciale dello Stretto.

Coticelli, raggiunto telefonicamente, non anticipa molto sulle tempistiche di adozione del decreto dopo la proposta dei commissari, ma comunque di fatto da per certa l'adozione del provvedimento che apre al crac dell'Asp, primo caso italiano. Sono tristi primati per Reggio: l'Asp commissariata per infiltrazioni della 'ndrangheta e stessa sorte nel

**I dicasteri della Salute, dell'Economia e dell'Interno valuteranno tutto il fascicolo**

### Risorse aziendali sottratte per debiti

● Continua ininterrotto l'arrivo di commissari ad acta nominati dai Tribunali amministrativi di tutta Italia per il recupero delle somme dovute ai creditori e non pagate dall'Azienda sanitaria provinciale. Un esercito di funzionari della Prefettura che bloccano risorse dal bilancio aziendale per destinarlo ai creditori e chiudere così i contenziosi aperti. C'è di tutto e di più: dalle forniture, ai servizi, ai medici non pagati ma anche questioni di rilevante attualità.

2014 toccò al Comune capoluogo (anche in questo caso prima volta in Italia).

«Con questo provvedimento mettiamo un argine tra il vecchio e nuovo; una mala-gestio e bilanci non certificati, inoltre non ci sono notizie certe sull'esatto ammontare del contenzioso e vi è una situazione complessa dal punto di vista della legalità che stiamo cercando di ripristinare». Coticelli attenderà, quindi, ancora qualche giorno per adottare il provvedimento perché ammette che la situazione non è facile da gestire e soprattutto deve essere affrontata con decisione. In ogni caso non passerà molto tempo per la decisione finale ma quello che emerge nella relazione allegata alla delibera è da brividi e ricostruisce come negli anni si è arrivata a questa situazione.

Il provvedimento del commissario sulla rimodulazione per intensità assistenziale

## Psichiatria, nessun cambiamento fino a dicembre

Fino alla fine del 2019 si prosegue per assicurare continuità assistenziale ed evitare l'interruzione di pubblico servizio. L'Asp dovrà mantenere l'attuale offerta delle strutture miste che si intende prorogata fino al 31 dicembre di quest'anno.

Il provvedimento del commissario ad acta, Saverio Coticelli, interviene sulla rete dell'assistenza psichiatrica con una rimodulazione offerta per intensità assistenziale. I dati aggiornati al 2018, stimano un fabbisogno di 166 posti, (40 posti Srp 1, 114 posti Srp 2 e 12 posti Srp 3). Quindi il cronoprogramma stabilito alla fine di maggio che prevedeva in 20 giorni la conclusione dell'iter di accreditamento

sembra slittare, ma al tempo stesso adotta tutti gli accorgimenti affinché il servizio sia garantito e non si incorra nei problemi dei pagamenti che hanno in questi mesi messo in ginocchio le cooperative. Solo ieri sono arrivati i primi pagamenti agli operatori, sono stati saldati i primi tre mesi del 2019. Gli ultimi risalivano al mese di dicembre.

Il provvedimento conferma il fabbisogno già programmato per quanto riguarda l'assistenza semi-residenziale (centri diurni) nell'area della salute mentale. Il provvedimento adottato dal commissario ad acta, Saverio Coticelli raccomanda per la realizzazione di quanto programmato, l'utilizzo



**Confermato il fabbisogno già programmato per l'assistenza semiresidenziale "Bocciate" le proposte degli operatori per i centri diurni**

prioritario delle strutture nate dal superamento dell'ospedale psichiatrico, attualmente individuate nelle strutture miste, vincolando le stesse ad attivare l'iter finalizzato ad ottenere l'autorizzazione e l'accreditamento istituzionale, in base alla normativa vigente in materia.

Il decreto del commissario quindi stabilisce il fabbisogno non pare cogliere le proposte avanzate dai lavoratori del Cooap e dell'Usb rispetto ai centri diurni, una scelta che porterebbe ad un aumento di 70 posti rispetto ai 166 previsti. Una proposta con cui gli operatori speravano di poter dare qualche certezza in più rispetto ai livelli occupazionali.

e.d.

## IN HOMERIA dei volontari

Domenica all'Excelsi la consegna di migliaia di benemerite

**Cristina Cortese**

L'intitolazione della piazza alla chiesa del Crocifisso diverrà Largo Volontari de gue (domani pomeriggio o l'adozione di un'aiuola all' della Prefettura (sabato all' domenica, all'hotel Excelsi consegna di oltre duemila merenze quale gesto di ricompenso per chi, a partire da o nazioni fino a toccare il t centotrentatré, ha dato u tributo a questa cultura co ziosa per un mondo più vi bisogni. Sono i tre momen cui l'Avis comunale si prepa steggiare la giornata del do tre appuntamenti distinti i ritorio, ma accomunati da gno di essere sempre più ptegrante della comunità re di rilanciare il valore della: ria in uno spirito più stretto ritorio e associazionismo.

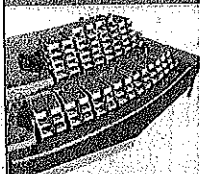
«Da tempo aspiravamo re un luogo che ricordasse tori di sangue e che fung monito per la cittadinanza: so, questo obiettivo cui ter molto si realizza nel contes momento di grande signifi

## L'annuncio del sì «Al via la r contro il d

Invito alla partecipa alla manifestazione promossa giorno 18

Il senatore Fi, Marco Sicla all'attacco del Governo: «Co Decreto Sanità Calabria av certificare sia la lotta di p poltrone tra il ministro Gr verio, sia la demagogia de politica che lascia il co mento che ha già fallito di Un decreto che non parla non destina un solo euro al za sanitaria calabrese. Ma c sa di nuovo: i calabresi nel creto sono considerati Mandate in dissesto le AS dei bilanci non presentat genti con l'obiettivo di fare laboratori ed i centri di dia rapia (perché criminali) fa

VEN



RIVOLGERE +39 0965 5 da lunedì a ve



Le discariche Uno dei tanti cumuli di rifiuti abbandonati per strada, fenomeno che il Comune sta contrastando

## Ieri vertice a Catanzaro di tutte le Ato con l'assessore Rizzo

# Rifiuti, rientra l'emergenza?

## Conferimenti ancora a Crotona

### Entro metà luglio il nuovo progetto per Comunità

Eleonora Delfino

L'emergenza rifiuti scongiurata? Probabilmente rinviata di qualche mese. Dal vertice di ieri tra l'assessore regionale all'Ambiente e i rappresentanti di tutte le Ato calabresi è arrivata l'approvazione unanime della nuova tariffa per conferire all'impianto di Crotona. La discarica che si avvia a grandi passi verso la saturazione ha chiesto ed ottenuto una tariffa più alta che supererà i 100 euro a tonnellata. Una integrazione tariffaria che dovrebbe consentire i lavori necessari all'unica discarica presente sul territorio calabrese.

Ma non risolve il problema degli impianti. L'Ambito territoriale ottimale reggino, (che ha passato le consegne alla Città Metropolitana che subentra in tutta la filiera dei rifiuti), infatti ha provveduto al bando europeo con cui invierà fuori dalla Calabria gli scarti della lavorazione e l'umido. Una sorta di "paracadute" qualora dovesse arrivare la definitiva saturazione dell'impianto di Crotona. Il bando (che riconosce un primato al territorio reggino, unico ad aver provveduto all'operazione) arriva a scadenza il 3 luglio per gli scarti e il 22 per l'umido.

La speranza è che di proposte ne arrivino, visto che gli inviti alla contrattazione alle società del settore hanno sortito esiti negativi.

Intanto si approfitta di questi preziosi mesi per individuare altri siti dove poter realizzare strutture pubbliche. Nel territorio reggino le opzioni non sono tantissime, c'è la discarica di Melicuccà dissequestrata da poco, sul cui utilizzo è arrivato il disco verde da parte del Comune, ma prima ci sono delle prescrizioni da adempiere, in primis la bonifica del sito. E poi c'è quella di Comunità di Motta San Giovanni. Un progetto contro cui si è schierata l'amministrazione comunale, guidata da Verduci. Ma quel progetto iniziale verrà rimodulato, e con buona probabilità, la proposta della nuova versione con i correttivi adottati entro la prima metà di luglio potrebbe essere presentata in Prefettura da parte della Regione. In ogni caso in-

**Proseguono i controlli sull'abbandono Zimbalatti: «I cittadini iniziano a collaborare con foto e denunce»**

trambi i casi gli interventi di bonifica sono imprescindibili. Così come dei lavori dovranno essere avviati all'impianto di trattamento della frazione organica di Siderno.

Intanto i controlli più serrati rispetto al fenomeno dell'abbandono dei rifiuti cominciano a maturare qualche risultato e non solo in termini di sanzioni, ma anche di consapevolezza e collaborazione da parte dei cittadini.

Ieri, comunica l'assessore comunale alla Polizia municipale, Antonino Zimbalatti gli uomini del corpo e i lavoratori di Avr hanno riscontrato 14 conferimenti illeciti. Di questi tre riguardano delle aziende che potrebbero andare incontro oltre che alle sanzioni amministrative anche a dei procedimenti penali, con un'eventuale comunicazione all'autorità giudiziaria per i relativi provvedimenti di competenza. La linea dura annunciata dal Comune non si ferma. «Si continuerà quotidianamente con gli accertamenti con una timida speranza, visto che riscontriamo uno spirito collaborativo di svariati cittadini che stanno segnalando gli illeciti. In questi giorni, secondo quanto disposto dal comandante Zucco provvederemo al ritiro di veicoli abbandonati, carcasse segnalate sul sito».

## Appello a Oliverio e Musumeci per lo Stretto

# Autorità Portuale

## Stallo sul presidente

I parlamentari del Movimento 5 Stelle scrivono ai governatori

È stallo sulla nomina del presidente dell'Autorità portuale dello Stretto che comprende i porti di Reggio, Villa, Messina e Milazzo. Alla luce dell'ostruzione dei presidenti delle Regioni Sicilia e Calabria sul nome di Mario Paolo Mega. Per questo i parlamentari del Movimento 5 Stelle D'ava, Florida, D'angelo, Dieni, Granato, Zafarana, De Luca chiedono a Musumeci e Oliverio di riconsiderare la loro posizione.

«Invitiamo il presidente Musumeci e il presidente Oliverio a rivedere la loro relazione sul dossier della nuova Autorità di sistema portuale dello Stretto. Siamo certi che anche loro gioiscano per un provvedimento pensato per esaltare la specificità economica dell'area. Valutino di riconsiderare la propria posizione sulla nomina del nuovo presidente, Mario Mega, figura dalla professionalità e dal curriculum di altissimo valore, che non possono essere messi in discussione soltanto per il fatto che il dirigente tecnico dell'Autorità portuale di Bari non abbia lavorato nell'area dello Stretto. La competenza non conosce confini territoriali».

«Sappiamo - proseguono sem-

pre i parlamentari pentastellati - che il ministro Toninelli sarà certamente disponibile a convocare un tavolo in cui fare incontrare Musumeci, Oliverio e Mega. Siamo fiduciosi che sarà un'ottima occasione di confronto e analisi di tutte le posizioni e ci auguriamo che i presidenti della Regione non vorranno farsi sfuggire l'occasione di incoraggiare una svolta che può rappresentare il trampolino di lancio per l'economia dello Stretto e delle sue cittadine». L'indicazione di Mega alla guida della nuova Authority sta registrando una serie di frizioni da parte delle regioni. La giunta regionale calabrese peraltro ha depositato ricorso alla Consulta contro il decreto istitutivo dell'Autorità portuale.



Resistenza Mario Paolo Mega indicato all'Authority dello Stretto

agenda

### Farmacie

#### FARMACIE DI TURNO

Dal 9 giugno al 15 giugno 2019

**GIOFFRÈ**  
Via Cardinale Portanova, 9 - Tel. 096525041  
**SANT'ANNA**  
Via Sant'Anna Tronco, 31 - Tel. 0965895700

#### FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30  
**FATA MORGANA**  
Via Osanna, 15 - Tel. 096524013  
**CENTRALE**  
Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965332332  
**GUARDIA MEDICA**  
VILLA S. GIOVANNI tel. 751356  
BAGNARA CALABRA tel. 072251  
BOVA MARINA tel. 761500

CALANNA tel. 742336  
CARDETO tel. 343771  
CATAFORIO tel. 341300  
CONDOFURI tel. 727085  
FOSSATO tel. 785490  
GALLICO tel. 370804  
MELITO PORTO SALVO tel. 732250  
MODENA tel. 347432  
MOTTA S. GIOVANNI tel. 711397  
ORTI tel. 336436  
PELLARO tel. 358385  
RAVAGNESE tel. 644379  
REGGIO (ex Eca) tel. 347052  
REGGIO (ex Vigili) tel. 347432  
ROCCAFORTE DEL GRECO tel. 722987  
SAN LORENZO tel. 721143  
SAN PROCOPIO tel. 333180  
SAN ROBERTO tel. 753347

TAOBUK  
TAORMINA BOOK FESTIVAL

REGIONE SICILIANA

IL DESIDERIO | SERATA DI GALA

CON LA PARTECIPAZIONE DI

M O N E N I N A  
ISTICCHI ZILLI



BIESSE

### "TeatriAMO in Carcere"

● Il teatro entra in carcere grazie al gruppo artisti Biesse nato sotto la regia di Gianni Festa e il coordinamento di Antonio Enrico Squillace. Questa mattina alle 11, alla presenza del questore Maurizio Vallone col quale l'Associazione culturale "Bene Sociale" avvierà un nuovo protocollo d'intesa, l'ufficializzazione di questo momento di valenza sociale e culturale nel corso della conferenza stampa che si terrà all'istituto penitenziario Panzera. Al centro dell'appuntamento odierno, la firma della convenzione tra la Biesse, la Casa Circondariale e l'Ufficio del Garante dei diritti dei detenuti "TeatriAMO in Carcere" - dichiara la presidente Bruna Siviglia - vuole realizzare spettacoli teatrali. L'obiettivo è offrire ai detenuti un'opportunità per riallacciare i legami con il mondo esterno attraverso attività creative e altamente formative. (c.c.)

### PICCOLA OPERA PAPA GIOVANNI Festa della fratellanza nel nome di don Italo

● Sabato prossimo, nel 29° anno dalla scomparsa di don Italo Calabro, si terrà alle 17, alla Piccola Opera Papa Giovanni, in via Vallone Mariannazzo, la Celebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Giuseppe Fiorini Morosini, in ricordo del compianto sacerdote reggino. Seguiranno alle 18.30 l'animazione del Circo Ramingo, la cena sociale a cura delle associazioni Il Gabbiano ed Ottavo Giorno e alle ore 20 il concerto dei Behike Moro



Degrado: La sporcizia presente nei pressi del Lido comunale raccolta dagli operatori dell'Avr.

Il Comune avvia la procedura per la concessione ai privati

## Al Lido agibili solo 122 cabine L'apertura non prima di luglio Approvata la perizia di variante per i lavori

Bisognerà attendere forse la prima decade di luglio per rivedere aperto nuovamente il Lido comunale. Quest'anno la struttura avrà una capienza ridotta: solo 122 cabine su un totale di 717. Molte ormai non sono agibili e il Comune non vuole rischiare per questioni inerenti la sicurezza della struttura. Entro il 15 giugno i privati che vorranno prendere in gestione la storica struttura balneare è il punto ristoro di Torre Nervi potranno presentare l'offerta a Palazzo San Giorgio. Quindi l'apertura della buste e la pulizia. Passerà tempo, quindi, prima che la struttura sia nuovamente fruibile. E tutto questo in una zona dove è diventato permanente il divieto di balneazione per la scarsa qualità delle acque.

Le cabine agibili in ogni caso sono inferiori alle stime che erano state fornite dal Comune nei giorni scorsi. Il consigliere delegato Giovanni Latella aveva dichiarato: «In seguito a molteplici sopralluoghi effettuati dai tecnici comunali, sono state individuate le cabine recuperabili, circa 150 complessivamente, e realizzato un computo metrico per l'apposizione di nuove cabine in legno da posizionare nello spazio antistante le vecchie, completando quindi il quadro complessivo con l'obiettivo di consegnare la struttura nella prima metà del mese di luglio, consentendo in questo modo agli affittuari storici di trascorrere i mesi estivi nell'area balneare del centro cittadino. Con le stesse som-

me saranno inoltre implementati i servizi in spiaggia, con docce e spogliatoi, mentre le cabine non utilizzabili saranno messe in sicurezza e coperte con dei pannelli in attesa del completamento della progettazione esecutiva e dei lavori autunnali. Sarà predisposto infine, come già avvenuto lo scorso anno, un servizio di controllo a cura della Polizia Municipale, con l'obiettivo di consentire la cittadini e turisti le attività balneari in tutta sicurezza». Intanto la giunta municipale ha approvato la perizia di variante per l'intervento di riqualificazione della struttura che dovrebbe partire dopo l'estate dopo tanti anni di annunci caduti nel vuoto.

a.n.

# Reggio

Dopo l'intervista al procuratore Bombardieri si è acceso in città un interessante dibattito

## «Aperto uno spiraglio di speranza nella parte sana della comunità»

Tilde Minasi: in questo spazio di fiducia la politica deve creare tutte le condizioni possibili volte alla crescita del territorio

Piero Gaeta

L'intervista al procuratore della Repubblica Giovanni Bombardieri ha aperto in città un fronte di discussione sul possibile futuro di una Reggio nuova libera dall'oppressione mafiosa e capace di dare un orizzonte di sviluppo a chi si ostina a restare qui. In questa riflessione, l'ex assessore comunale e consigliera regionale Tilde Minasi, oggi su posizioni salviniane, richiama la politica a compiere il suo dovere al servizio del territorio e a non cercare di ostacolare il lavoro dei magistrati.

Ed ecco il pensiero della Minasi: «La repressione da sola non basta»; «Questa terra ha bisogno di lavoro, di investimenti, di una buona amministrazione, di un'economia sana»; «Non si può dire che a Reggio è tutto 'ndrangheta»: le parole del procuratore Bombardieri, in prima linea contro tutti gli aspetti dell'invasività che la criminalità organizzata impone al territorio, aprono uno spiraglio di speranza nella gran parte sana della comunità. La presenza imponente e necessaria dello Stato resta un pilastro importante e signifi-

cativo per condurre, nonostante le difficoltà, la battaglia di liberazione da un fenomeno aberrante: tale presenza deve essere, però, come lo stesso Bombardieri sottolinea, un sostegno soprattutto nei confronti di chi decide di denunciare, di chi apertamente si schiera dalla parte giusta, senza che venga lasciato solo sulla strada imboccata. È innegabile che vi siano tantissimi ostacoli e che il cammino non possa essere privo di inciampi, ma sapere che il Procuratore della Repubblica intravede un bagliore di luce, rappresenta uno spazio di fiducia nel quale è fondamentale agisca la politica affinché si creino tutte le condizioni possibili volte alla crescita, così da arginare con l'occupazione, l'attrazione di capitale e la legalità i movimenti di chi opera a discapito di un'intera collettività che, invece, quotidianamente in silenzio cerca di produrre, di restare in questa terra, di garantire un futuro ai propri figli.

«Alle dichiarazioni del procuratore Bombardieri, fa il paio un'intensa intervista rilasciata qualche settimana addietro dal pm antimafia Stefano Musolino, impegnato in delicatissime inchieste, il quale ha

delineato un excursus interessante sul ruolo dello Stato in territori come il nostro, che egli conosce benissimo. Riflessioni - sottolinea la Minasi - da cui emerge come la repressione *tout court* non possa essere l'unica risposta possibile, poiché, ha evidenziato (in riferimento anche all'alto tasso di interdittive, scioglimenti e provvedimenti) non è possibile tenere un luogo così tanto a lungo in stato di perenne emergenza senza dargli un futuro». Anzi egli, quindi, parla di opportunità che è necessario assicurare in favore dello sviluppo economico, cosicché la città non rappresenti solo un trampolino di lancio (per ottenere una promozione) lasciandola "massacrata". Ovviamente la crescita di un territorio deve passare dal lavoro, il quale a sua volta, nasce da un insieme di interventi che guardino non solo alla

vocazione naturale delle nostre zone, ma al potenziamento delle infrastrutture, al contrasto delle "piccole" illegalità diffuse, a un cambio di mentalità. Ed è in quest'ottica, infatti, che è ampiamente apprezzabile il discorso recentemente rivolto dal Procuratore della Repubblica di Catanzaro, Nicola Gratteri, ai giovani, affinché si impegnino "per contribuire al cambiamento della Calabria", spronandoli "a ribellarsi, a stringere i denti, a impegnarsi nel sociale, occupare gli spazi, perché altrimenti se li ruberà la 'ndrangheta, se li ruberà la massoneria deviata e li occuperanno i centri di potere". Ed è proprio alla luce di quanto questi uomini coraggiosi stanno offrendo, e non solo in termini di incoraggiamento, per il riscatto della nostra Calabria, che non è condivisibile che la politica possa anche solo pensare di produrre esposti nei confronti dei magistrati. La politica che compie il proprio dovere a servizio di un territorio e in maniera limpida non dovrebbe avere il desiderio che coloro che combattono per la Calabria ne vengano allontanati, ma dovrebbe auspicare esattamente il contrario.

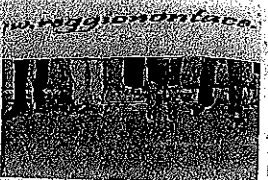


«Non è pensabile che i politici facciano esposti contro i magistrati»

Tilde Minasi



«La stessa orizzonta Reggio oggi è diversa da 20 anni fa», ha detto il procuratore Bombardieri (in alto). Alcuni simpatizzanti di Rot



L'Italia non si isola e rilancia

## UNA COSTITUENTE PER L'EUROPA

ROBERTO SOMMELLA

**P**ossibile che proprio quelle Regioni del Nord che decretarono con il loro "sì" al referendum istituzionale la nascita della Repubblica, che avrebbe portato poi alla firma italiana del Trattato di Roma, siano diventate oggi le meno europeiste? Il dubbio viene se si sovrappongono i voti del 1946 con quelli che negli ultimi cinque anni hanno decretato la vittoria nel Settentrione del centrodestra a trazione leghista. Rispetto al passato sembra che l'amore per il proprio Paese non corrisponda più con quello per l'Unione Europea, "casa comune". Proprio ora che servirebbe un'Italia coesa nella definizione di scelte strategiche per la Ue e nell'individuazione di persone destinate ai vertici comunitari. Eppure, comunque andrà a finire il braccio di ferro del governo Conte con Bruxelles sulla ormai avviata procedura d'infrazione per debito eccessivo e

comunque si concluda la partita sulle nomine dei futuri presidenti di Parlamento, Commissione, Consiglio e Bce, l'Italia è sempre più integrata nel tessuto connettivo dell'Unione e per questo non deve sottrarsi al suo ruolo nel momento cruciale delle trattative. Lo dimostrano i numeri della sua economia, il contributo che fornisce al bilancio comunitario e le stesse riforme che dovrebbero essere varate nella nuova legislatura a Strasburgo, che potrebbero far andare d'accordo europeisti e sovranisti. Sul primo punto un po' di calcoli li ha fatti il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nelle sue "Considerazioni finali". Il 60% delle nostre importazioni proviene dagli altri Paesi della Ue e il 56% dell'export è invece a essi destinato; questa interconnessione delle rispettive esportazioni è stata crescente, grazie all'allargamento dell'Unione, tanto che la loro incidenza sul Pil negli ultimi 20 anni è passata dal 13 al 18%. Stesso discorso per la finanza. I due terzi degli investimenti esteri diretti e di portafoglio nella Penisola provengono poi dai Paesi europei, che a loro volta ricevono il 60%

di quelli italiani. Se si aggiunge il dato stimato dal presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, che nell'ultima decade grazie ai tassi bassi il nostro Paese ha risparmiato 500 miliardi di euro sugli interessi, il quadro di una totale partecipazione dell'Italia alle sorti dell'Unione Europea e viceversa è evidente e irreversibile. Dipendiamo dal mercato unico e il mercato unico dipende da noi. Una considerazione che era anche alla base delle nozze, a quanto pare fallite, tra Fca e Renault. Questa matrice europea diventa ancora più forte se si vedono poi i finanziamenti che forniamo alla causa.

*continua a pagina 2*

## UNA COSTITUENTE

**L'**Italia tra prestiti bilaterali e finanziamenti al fondo salva-Stati (Esm) impegna 58 miliardi di debito pubblico in più, ed è tra i primi contributori netti del budget stelato, avendo versato 12 miliardi di euro e incassato 9,8 nell'ultimo prospetto del 2017, che ci vede insieme a Francia (16,2 miliardi contro 13,5 incassati) e Germania (19,6 contro 10,9) tra i grandi elargitori europei. In tutto, le risorse lorde stanziare da Bruxelles nel periodo 2016-2020 sono state invece pari a 34 miliardi di euro, una cifra consistente, a prescindere dall'uso faticoso o inesistente che ne facciamo. Se dal punto di vista economico non sta quindi in piedi



Peso: 1-10%, 2-10%



una *Italexit*, dal punto di vista sociale occorre fare decisamente di più. Ed è per questo che la prossima legislatura europea dovrà essere "costituente". Tutti i Paesi, attraverso i loro rappresentanti, dovranno saper dare un contributo per rispondere alle istanze emerse alle elezioni del 26 maggio 2019 per sventare la nascita di un'Europa delle piccole patrie delle grandi autonomie locali, si chiamino Catalogna, Baviera o Lombardo-Veneto non importa. Questo programma di governo condiviso, e che potrebbe essere portato avanti concordemente dall'Italia, dovrebbe includere in particolare impegni concreti su cinque fronti. La realizzazione degli Obiettivi dello sviluppo sostenibile e il rispetto degli Accordi di Parigi sulla lotta al cambiamento climatico; la revisione degli strumenti della *governance* economica, a partire dal Patto di Stabilità e Crescita, ormai datato (1997), passando per i successivi accordi adottati dopo il 2011 (Six Pack, Two Pack, Fiscal Compact) e arrivando alla creazione di un Ministro unico del Tesoro e all'emissione di Eurobond; l'adozione di un Social Compact che crei anche le condizioni per un mercato unico del lavoro e l'istituzione di un Reddito di cittadinanza europeo; il varo di un bilancio quinquennale che punti al rilancio degli investimenti, con l'introduzione della Golden Rule ("regola aurea") sullo scorporo

degli investimenti dal deficit ai fini dei parametri di Maastricht; la revisione del Regolamento di Dublino sulle migrazioni e l'asilo, con programmi di ricollocazione vincolanti, pena la perdita dei fondi europei per gli inadempienti. Insomma, una missione chiara: ridurre le disuguaglianze tra economie e tra cittadini.

Sono riforme ambiziose ma necessarie e interconnesse, capaci forse di mettere d'accordo persino leader diversissimi tra loro come Macron e Weber, Sanchez e Orbán, e – in Italia – i leader della coalizione giallo-verde tanto quanto le opposizioni dem e azzurra, perché darebbero un senso di marcia all'Unione più spiccatamente sociale. Inducendo, magari, gli italiani ad amare di nuovo l'Europa. E sanando finalmente in casa nostra anche quella storica divisione del 1946 tra Nord (repubblicano) e Sud (monarchico). Parte da qui il recupero di un giusto ruolo propulsivo nell'Unione.

**Roberto Sommella**



Peso:1-10%,2-10%



# Con le tute blu in piazza contro l'immobilismo del Governo

di Annamaria Furlan

**I**l calo della produzione industriale registrato dall'Istat ad aprile, il secondo consecutivo, è l'ennesimo dato negativo per la nostra economia. Solo il settore dell'auto ha perso il 17,1% della produzione in un anno. Sempre più aziende entrano in crisi, aumenta la cassa integrazione, calano le assunzioni stabili ed anzi sempre più lavoratori sono a rischio. Per questo venerdì saremo accanto ai lavoratori metalmeccanici che protesteranno in tante città italiane, così come hanno fatto nelle scorse settimane gli edili, i pensionati, i lavoratori pubblici, contro l'immobilismo del Governo, in perenne campagna elettorale ed ogni giorno alle prese con i propri contrasti interni. Ha ragione Giuliano Ferrara quando su "Il Foglio" parla di un Governo che ha sollevato i fantasmi della paura in nome del popolo, ma al popolo finisce per far pagare il con-

to stesso della paura autarchica. Siamo drammaticamente a crescita zero, come ha confermato anche il Def, con una procedura di infrazione già aperta dalla Unione Europea sul rientro del nostro debito pubblico. Già a dicembre Cgil, Cisl e Uil avevano fatto presente al premier che le misure utili a sostenere la crescita erano del tutto insufficienti nella legge di bilancio. Siamo stati facili profeti. Ed è ormai chiaro a tutti che la prossima manovra finanziaria sarà un macigno insormontabile, visto che bisognerà trovare 23 miliardi necessari per sterilizzare l'aumento dell'Iva, 10 miliardi per la mancata crescita, altrettanti per finanziare quota

**continua a pagina 2**

**segue dalla prima**

**Con le tute blu in piazza...**

100 ed il reddito di cittadinanza, 30 miliardi per la Flat tax. Tutti i nodi stanno venendo al pettine come dimostrano anche le 150 vertenze aperte al Mise, con circa 200 mila lavoratori coinvolti da chiusure, delocalizzazioni, mancati investimenti, continui processi di ristrutturazione. Non basta revocare gli incentivi o affermare che il futuro produttivo del nostro paese arriverà dalla sinergia intelligente e necessaria con le nuove tecnologie, dalla ricerca di una maggiore produttività o da una migliore distribuzione dei carichi di lavoro. Manca una visione generale, un approccio serio di condivisione con i corpi intermedi, sia sin-

dacali che datoriali, per la soluzione dei problemi. C'è una scarsa attenzione alla soluzione delle crisi aziendali e ciò che viene spesso pubblicizzato come un successo, dopo poco tempo, ritorna come un macigno sui tavoli del Ministero dello Sviluppo, come dimostrano le vicende spinose di Arcelor Mittal, Whirpool, Alcoa, Termini



Peso: 1-15%, 2-26%



Imerese, Bombardier, Piaggio Aero, Pernigotti, Mercatone Uno, e tante altre. Le aziende vanno avanti senza tener conto di alcuna regola e del rispetto né per i lavoratori, né tanto meno per chi li rappresenta. Una situazione, questa, a dir poco incresciosa. Il compito di un Governo è quello di saper fare "sistema", di coinvolgere imprese e sindacati in un "patto" sociale, di cui ha parlato anche il presidente di Confindustria **Boccia, per un nuovo modello di sviluppo** che punti alla riduzione del cuneo fiscale per alzare i salari, sbloccare le infrastrutture, favorire i nuovi investimenti in innovazione, ricerca, formazione adeguata. Significa introdurre in Italia la democrazia economica e la partecipazione azionaria dei lavoratori, controllare le scelte dei manager in modo da tutelare i posti di lavoro, le produzioni di eccellenza e la

qualità del nostro sistema manifatturiero. Questo servirebbe oggi al nostro paese. Anche la vicenda dell'accordo sfumato Fca-Renault è in tal senso emblematica. Con la fusione ci sarebbe stata la possibilità straordinaria di creare un grandissimo player internazionale in un settore strategico per la crescita davvero rilevante a livello europeo. Si è persa una occasione storica per far progredire queste tre grandi aziende alle prese da tempo con problemi simili, adducendo una serie di giustificazioni che nulla hanno a che vedere con il futuro del mercato dell'auto. Da un lato abbiamo avuto il protezionismo del Governo francese, molto europeista a parole ma non a fatti. Dall'altro, il nostro Governo non si è accorto di quello che stava avvenendo, assolutamente distratto a discutere i suoi problemi "contrattuali". Ecco perché

saremo questo venerdì nelle piazze insieme ai lavoratori metalmeccanici. Non per motivazioni politiche o per un logica antagonistica. Noi chiediamo una svolta, un cambiamento vero nella linea economica e sociale di questo Governo. E continueremo a sostenerlo con forza anche il 22 giugno a Reggio Calabria nella nostra grande Manifestazione sul Mezzogiorno, assolutamente dimenticato dal Governo. Il riformismo di tutte le forze politiche si misura sui temi del lavoro e della crescita, aprendo un confronto serio con le parti sociali, con scelte eque e sostenibili. Altrimenti a pagare ancora una volta saranno i più deboli.



# Primo Piano

**LE PROPOSTE DELLA LEGA**

## Condono sui contanti Ipotesi aliquota al 15%

Sulla flat tax resta il nodo sconti fiscali. Si punta anche al taglio del cuneo al Sud

**Marco Mobili**  
**Marco Rogari**

Non solo flat tax. La Lega tira fuori dal cassetto il progetto di una pace fiscale per il contante. «Ci sono miliardi di euro di denaro contante presenti in Italia e oggi non circolante? Sì», afferma il vicepremier Salvini e leader del Carroccio. Che aggiunge: «Li teniamo nascosti o facciamo in modo che emergano? Condono? Non è una parolaccia». Il piano immaginato deve ancora essere definito nei dettagli. Ma ha già due punti fermi, come evidenzia il viceministro dell'Economia, Massimo Garavaglia: l'aliquota per far emergere i contanti non potrà essere inferiore al 15%, in linea con la "soglia" della flat tax già in vigore per le partite Iva; nessuna sanatoria per i capitali all'estero. «La pace fiscale varrà solo per il contante depositato nelle cassette di sicurezza presenti in Italia», afferma Garavaglia.

L'altra priorità in tema fiscale del Carroccio resta la "tassa piatta" per famiglie e imprese. Che non a caso è stato uno dei piatti forti del vertice di governo svoltosi ieri a palazzo Chigi. Il lavoro di definizione della mano-

vra 2020, con diverse difficoltà, è ancora in una fase iniziale, ma una coordinata chiave, al di là delle differenziate posizioni al tavolo, è stata tracciata: «Per il prossimo anno si punta a una legge di bilancio improntata alla crescita con minori tasse e maggiori investimenti», sottolinea il viceministro leghista. Per quest'anno resta escluso il ricorso a manovre correttive.

Una strategia quella per il 2020 che, secondo la Lega, vede centrale la flat tax con l'avvio di un percorso che dovrà portare a un taglio delle tasse su base pluriennale senza penalizzare i ceti medi. Il prossimo anno scatterà dunque un primo step, anche se a vasto raggio. Resta però da sciogliere il nodo del riordino degli sconti fiscali. Sulla base del Pnr, allegato all'ultimo Def, le minori spese derivanti dalla potatura delle tax expenditures dovrebbero concorrere a coprire proprio la flat tax. Al Mef però si punta a utilizzare questa dote (almeno 5-6 miliardi al netto della riconfigurazione degli 80 euro) per contenere il deficit o per sterilizzare gli aumenti di Iva e accise. Per la Lega il problema "copertura" dagli sconti fiscali di fatto non sussiste perché quella sulle "agevolazioni" sarebbe solo una semplificazione collegata alla definizione della prima fase della "tassa piatta".

In ottica legge di bilancio nel Governo si sta anche ragionando sul taglio del cuneo. Con il Carroccio che ha già pronta una proposta con un meccanismo per concentrare prevalentemente il taglio del costo del lavoro sulle imprese del Mezzogiorno.

Tornando al condono del contante, l'ipotesi più accreditata al momento è quella di ripescare con alcuni correttivi l'emersione dei capitali custoditi nelle cassette di sicurezza già proposta dal Pd con la cosiddetta voluntary domestica. Lo scarso appeal di quella procedura era legato all'obbligo di tassare i capitali fatti emergere con le aliquote progressive dell'Irpef del contribuente e, quindi, in molti casi con costi elevati. La Lega rilancia invece con la possibilità di sanare le singole posizioni con l'applicazione di un'aliquota, mai comunque inferiore al 15%. L'obiettivo ambizioso della Lega è dare la caccia ai 210 miliardi di sommerso, almeno stando alle ultime stime.

**I MILIARDI DI SOMMERSO**  
È su questa cifra che si punta ad applicare un'aliquota non inferiore al 15%



**Massimo Garavaglia**

Per il viceministro all'Economia l'aliquota per far emergere i contanti non può essere inferiore al 15%, in linea con la soglia della flat tax in vigore per le partite Iva



Peso: 14%

**ENERGIA****Italgas, nel piano al 2025  
investimenti da 4,5 miliardi**

Italgas guarda al futuro con un nuovo piano industriale che prevede investimenti per 4,5 miliardi, in crescita di 500 milioni (+12,5%). La società punta anche a nuove acquisizioni e alla sua trasformazione digitale. Prevista anche la conferma della politica dei dividendi. *a pagina 20*

**Finanza & Mercati**

# Italgas, piano da 4,5 miliardi per la svolta digitale della rete

**DISTRIBUZIONE GAS**

Policy dividend confermata  
Focus sulla Sardegna:  
impegno da 500 milioni  
L'ad Gallo: «Prevediamo  
una crescita dell'utile netto  
tra 5% e 7% annuo al 2025»

**Celestina Dominelli***Dal nostro inviato*

LONDRA

Se le gare per la distribuzione gas decolleranno una volta per tutte, in rampa di lancio ci sono già 1,9 miliardi di ulteriori risorse (tra esborso e investimenti) da mettere sul piatto per garantirsi un ulteriore avanzamento in quel mercato di cui la società già controlla, includendo anche le partecipate, una fetta del 34 per cento. Nell'attesa, però, che il dossier si sblocchi, Italgas incrementa intanto il suo sforzo per rendere la rete sempre più moderna, efficiente e digitalizzata. Ecco perché il nuovo piano strategico, che l'ad della società, Paolo Gallo, ha illustrato ieri a Londra, nella stessa città in cui tre anni fa erano stati annunciati la separazione da Snam e il ritorno dopo 13 anni in Borsa (dove l'azienda, nei giorni scorsi, ha toccato il massimo dalla quotazione, a 5,94 euro), alza tutti i target, a cominciare dagli investimen-

ti pianificati da qui al 2025: 4,5 miliardi, il 12,5% in più della strategia precedente. «Questi numeri - ha sottolineato ieri Gallo - posizionano Italgas tra le principali realtà industriali del paese che creano valore per la comunità in cui operano e per gli investitori».

Il grosso dello sforzo (2,1 miliardi) sarà ovviamente concentrato sul potenziamento della rete che va svecchiata e ampliata soprattutto nel Sud Italia e in Sardegna, dove la società è ormai presente in tutti i capoluoghi di provincia a valle delle ultime acquisizioni. Da qui la scelta del management di destinare alla metanizzazione sarda ben 500 milioni (100 milioni in più del piano precedente) per costruire 60 nuove reti dopo aver già realizzato circa 160 chilometri di condotte con benefici evidenti, a tendere, per le bollette di famiglie e imprese.

Un altro miliardo, poi, sarà riservato, da un lato, all'innovazione tecnologica e al rafforzamento della svolta digitale che Gallo ha impresso all'azienda imponendo un "salto quantico" (suo copyright) agli asset, ai processi e alla forza lavoro, e, dall'altro, al completamento del percorso di installazione degli smart meter (i misuratori di ultima generazione). Su questo versante la società ha corso al punto che riuscirà a completare, nei primi mesi del 2020, la sostituzione di tutti i 7,6 milioni contatori tradizionali con

quelli più innovativi, battendo anche il target richiesto dall'Autorità per l'energia (l'85% del totale nel 2020).

Quanto alle gare, ferme tutte (o quasi) al palo, le cartucce sono pronte nella speranza che altri affidamenti partano a stretto giro (per ora l'unico sbloccato per la società è quello di Torino 2, l'hinterland del capoluogo piemontese). Italgas, però, non vuole restare ferma. Punta quindi a consolidare, entro il 2021, Toscana Energia (790 mila utenze) di cui detiene attualmente il 48,6% («per arrivare sopra il 50% servono circa 15 milioni di euro», ha chiarito Gallo) e a proseguire la politica di piccole acquisizioni con 350 milioni in pista e 160 mila punti di riconsegna (utenze) nel mirino al 2021, di cui 60 mila da rilevare già nel 2019. Tradotto: «Contiamo di chiudere una decina di acquisizioni entro il 2025», ha detto il ceo, affiancato dal dg Finanza e servizi Antonio Paccioretti. Men-



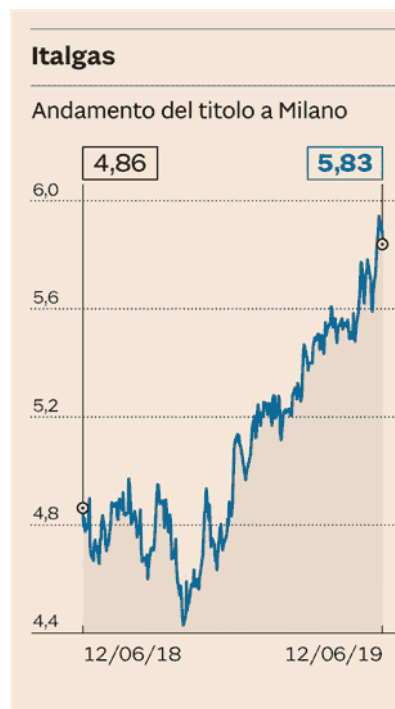
Peso: 1-1%, 20-19%



tre su Ascopiave e sulla proposta di partnership industriale presentata da Italgas, «penso prenderanno una decisione entro questo mese, almeno ci diranno qualcosa», ha spiegato l'ad.

La "macchina" marcia a pieni giri, insomma. Anche sull'estero dove l'azienda, dopo il recente accordo di consulenza con i greci di Eda Thess per fornire know how sulla rete, è convinta «di poter offrire i suoi servizi anche ad altri operatori europei». Un'ulteriore spinta alla crescita di Italgas che conta di incrementare la sua Rab (il capitale investito netto ai fini regolatori) di circa il 4,7% annuo rispetto ai 6,4 miliardi di fine 2018 per arrivare a 8,9 miliardi a fine piano (e oltre i 10 mi-

liardi con il contributo delle gare). Il tutto confermando la politica dei dividendi già annunciata lo scorso anno. «Non abbiamo ritoccato la policy perché pensiamo che un dividendo per azione equivalente al 60% dell'utile netto consolidato sarà lo standard negli anni a venire - ha detto Gallo -. Questo significa che ogni anno riusciremo a far crescere l'utile netto più del 4% l'anno. Alla luce di questo ragionamento, prevediamo una crescita dell'utile netto compresa tra il 5% e il 7% anno su anno nell'arco di piano».



Peso: 1-1%, 20-19%



## Norme & Tributi

# Si può scegliere tra la Naspi o la Quota 100

**CIRCOLARE INPS**  
**Il contributo decade solo se si decide di andare in pensione**  
**Matteo Prioschi**

Chi sta percependo la Naspi e matura i requisiti di Quota 100 non perde automaticamente il sostegno al reddito. Questa una delle indicazioni contenute nella circolare Inps 88/2019 pubblicata ieri.

In base all'articolo 11 del decreto legislativo 22/2015, il «raggiungimento dei requisiti per il pensionamento di vecchiaia o anticipato» comporta la decadenza dalla fruizione della Naspi e di conseguenza è sorto il dubbio se Quota 100 sia da considerarsi a tal fine un pensionamento anticipato. L'istituto di previ-

denza ha stabilito che chi perfeziona i requisiti della quota ma non fa domanda di pensione può continuare a percepire la Naspi oppure può fare domanda per ottenerla. Invece se il lavoratore opta per la pensione, la Naspi decade alla prima decorrenza utile successiva alla domanda di Quota 100 e, sempre nella stessa ipotesi, viene rifiutata la domanda di Naspi con relativa decorrenza contemporanea o successiva alla decorrenza della pensione.

Discorso analogo viene fatto dall'Inps per l'indennità di mobilità e Quota 100, nonché per le prestazioni erogate dai fondi di solidarietà e da quello del trasporto aereo nello specifico.

Sempre per quanto riguarda la Naspi la circolare 88/2019 prende atto dell'introduzione delle finestre tra la maturazione del diritto e la decorrenza del trattamento per alcune tipologie di pensione. Di conseguenza la nuova assicurazione sociale per l'impiego viene erogata per tutta la finestra trimestrale che si applica alla pensione anticipata, così come il trattamento prosegue du-

rante i 12 (lavoratrici dipendenti) o i 18 mesi (autonome) che trascorrono tra il diritto e la decorrenza della pensione con l'opzione donna.

Chi ha i requisiti per essere pensionato come lavoratore precoce deve di norma presentare domanda entro il 1° marzo dell'anno e per la decorrenza dell'assegno si applica la finestra trimestrale. Queste persone possono continuare a percepire la Naspi durante le attività amministrative di verifica dei requisiti e fino alla prima decorrenza utile della pensione.

Infine è stato precisato che un titolare di assegno di invalidità sospeso perché sta fruendo della Naspi decade da quest'ultima se matura i requisiti per la pensione di vecchiaia ma non per quella anticipata in quanto l'assegno di invalidità non consente l'accesso all'anticipata.



## Dossier

### L'industria dello shopping

L'indagine Nomisma scatta la fotografia del comparto nel 2018: 1.254 strutture generano 71 miliardi di euro di fatturato (pari al 4% del Pil italiano) e 587mila posti di lavoro con un gettito fiscale di 27,8 miliardi

**Lo scenario.** Ogni giorno tra quattro e sei milioni di italiani frequentano una struttura. Il 79% delle visite alle nuove piazze è fatta in compagnia di familiari o amici

# Poli commerciali, filiera da 139 miliardi

**Evelina Marchesini**

**T**utti pazzi per lo shopping. Le piazze commerciali un tempo venivano percepite come un ripiego, un modo per andare al supermercato e non sentirsi out. Oggi no: i centri commerciali sono di tendenza e i poli, frequentatissimi, sono diventati un pilone portante dell'economia. Anche di quella italiana.

In Italia l'industria dei poli commerciali attiva una filiera che vale 139 miliardi di euro, con un impatto occupazionale che supera le 780mila unità. Questo uno dei dati, forse il più impattante, che emergono dall'analisi "Industry dei poli commerciali in Italia. Tra filiera e ruolo sociale" curata da Nomisma per conto del Consiglio nazionale dei centri commerciali Italia (Cncc) presentato ieri presso la Sala Conferenze di Palazzo Montecitorio. I dati sono recenti, si riferiscono al 2018, ed evidenziano come alle 1.254 strutture presenti in Italia sono collegati oltre 71 miliardi di euro di fatturato, pari al 4% del Pil italiano, 587mila posti di lavoro e un gettito fiscale di 27,8 miliardi di euro.

Lo studio condotto da Nomisma ha consentito di mappare e dimensionare le caratteristiche dei poli commerciali, con approfondimenti relativi alla capacità di attivazione socio-economica e al ruolo sociale e relazionale che distingue sempre più questa industria. Il percorso di ricerca ha messo anche in evidenza la fitta rete di relazioni e rapporti di fornitura che caratterizza l'Industry dei Poli Commerciali e che consente di estendere gli effetti dell'attivazione economica e sociale lungo tutta la filiera.

La fotografia. In Italia la rete

conta 1.254 strutture; in particolare sono presenti 1.020 centri commerciali, 181 parchi commerciali e 53 strutture tra outlet center e leisure center. Sebbene la rete sia distribuita in modo uniforme sul territorio nazionale, la maggior densità di strutture è nel Nord Italia, in particolare in Friuli Venezia Giulia. L'offerta commerciale presente nelle strutture è molto varia e circa il 46% dei punti vendita nelle gallerie è specializzato in moda e accessori e il 12% in attività ristorative e bar. A conferma della sempre maggior vocazione verso le attività extra shopping, l'89% dei poli commerciali - secondo la ricerca di Nomisma - offre servizi dedicati alle famiglie (nursery e aree bimbi) e l'80% organizza eventi di intrattenimento come concerti, recite ed eventi in genere. Il 64% dispone di un servizio shuttle. Le prime cinque insegne maggiormente presenti nei poli commerciali sono Coop, Conad, Selex, Auchan e Carrefour.

L'impatto economico. Nel 2018, secondo Nomisma, l'industria dei poli commerciali ha fatturato 71,6 miliardi di euro, ha 587mila occupati (il 30% degli occupati del commercio in Italia. A questo si aggiunge un importante contributo erariale, tanto che il gettito fiscale è stato pari a 27,8 miliardi di euro. Gli occupati dei poli commerciali organizzati rappresentano il 2,3% dell'intera forza lavoro. «È importante evidenziare il tipo di lavoro che favorisce il settore retail - specifica il rapporto - . Grazie alla flessibilità oraria e alla possibilità di lavorare anche in orari non convenzionali, il retail favorisce l'occupazione delle categorie più deboli sul mercato del lavoro, in primis donne e giovani».

Complessivamente il valore generato lungo la filiera vale 54,1 miliardi di euro e impiega 159mila persone. «La ricchezza generata lungo la filiera grazie alle attività

dei poli commerciali viene redistribuita sul territorio generando ulteriore ricchezza pari a 13,4 miliardi di fatturato e 4,2 miliardi di valore aggiunto», si legge nel report. Insomma, l'industria dei centri commerciali rappresenta una leva strategica di sviluppo per l'intera economia italiana, che non si limita ad essere solo economica, ma anche sociale, dato che nel complesso vengono attivati 783mila addetti. Infine, se si sommano fatturato, effetto indiretto e effetto indotto l'industria attiva 139 miliardi di euro, è in grado di generare 68,3 miliardi in valore aggiunto e da esso dipendono 26,5 miliardi di reddito da lavoro dipendente.

«Se l'importanza economica del nostro settore è acclarata, colpisce anche l'impatto sociale dei centri commerciali - spiega Massimo Moretti, presidente di Cncc Italia - . Mediamente ogni giorno fra i 4 e 6 milioni di italiani visitano un centro commerciale e, cosa importante, il 79% lo fa con la propria famiglia o con gli amici: siamo le nuove piazze dove le persone amano incontrarsi e stare insieme con i propri cari. Mi auguro quindi maggiore attenzione e tutela per un settore che crea ricchezza per l'Italia in termini qualitativi, come avvalorato dai dati emersi dallo studio di Nomisma, affinché l'industria dei centri commerciali possa continuare ad



Peso:53%



espletare il suo ruolo centrale di creazione e sviluppo di veri e propri social hub fisici sul territorio a beneficio dell'intero Paese».

**Il 46% dei punti vendita all'interno dei centri è specializzata in moda e accessori, il 12% in ristoranti e bar**



**Presidente.**

Massimo Moretti (Cncc Italia): l'importanza economica del settore è acclarata, ci aspettiamo maggiore attenzione e tutela per l'intera filiera

**L'industria dei centri commerciali in Italia**

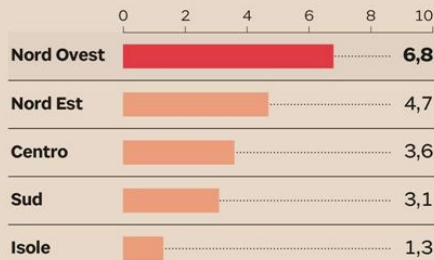
**L'ANALISI PER AREA GEOGRAFICA**

Poli commerciali organizzati in Italia: numero e Gla, fotografia al 2018

**POLI COMMERCIALI**



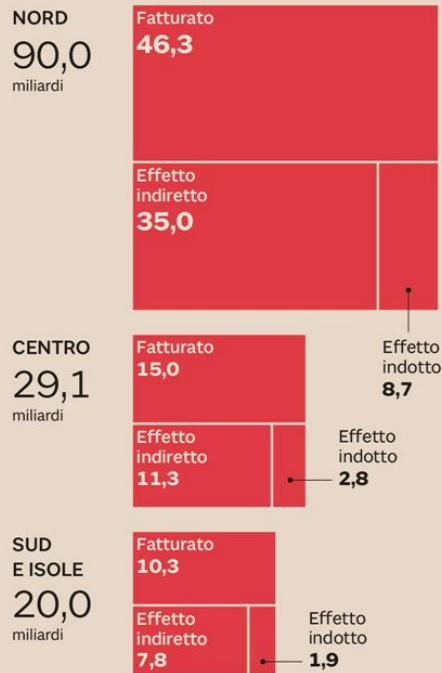
**GLA**  
Milioni di metri quadrati



Fonte: Nomisma su dati CNCC Italia

**L'IMPATTO**

L'impronta socioeconomica dei poli commerciali organizzati. Dati in miliardi di euro



Fonte: Nomisma, Industria dei centri commerciali in Italia, 2019



Peso: 53%

# «Sciopero generale, pronti Governo distratto sul lavoro»

## Landini (Cgil): la priorità? Bisogna ridurre le tasse sui dipendenti

### Intervista

di **Lorenzo Salvia**

**ROMA** «Lo sciopero generale? Non escludiamo nulla, decideremo insieme a Cisl e Uil». Ma in caso sarebbe una manifestazione contro Salvini, come nel 2004 contro Berlusconi? «Lo sciopero non è mai contro qualcuno ma per qualcosa e le nostre richieste sono tante. Certo, è vero che stiamo vivendo una fase di grandi diseguaglianze sociali e quindi pericolosa per la democrazia». Maurizio Landini, segretario generale della Cgil, si prepara allo sciopero di domani, quello unitario dei «suoi» metalmeccanici.

**Cosa chiederete al governo domani?**

«Lo sciopero dei metalmeccanici chiede nuove politiche industriali, più sicurezza, più occupazione, più salario. E sta dentro il quadro di mobilitazione deciso il 9 febbraio scorso con Cisl e Uil. La piattaforma è precisa: chiediamo un piano di investimenti pubblici nelle infrastrutture materiali e sociali, una riforma fiscale vera che riduca la tassazione sul lavoro e sui pensionati. Chiediamo tante altre cose ma finora il governo non ci ha ascoltato».

**Per questo, nella manifestazione del 22 giugno a Reggio Calabria, annuncerete lo sciopero generale?**

«Se il governo dovesse continuare a non confrontarsi con noi e proseguire sulla linea pericolosa tenuta in questi mesi non escludiamo di tornare in piazza. Lo valuteremo con Cisl e Uil. In tutte le proteste che ci sono state dal 9

febbraio in poi, lavoratori, giovani e pensionati hanno aderito e riempito le piazze».

**Ma cosa intende con «linea pericolosa»?**

«Potrei farle davvero tanti esempi. Invece di combattere l'evasione fiscale parla di un nuovo condono, stavolta sulle cassette di sicurezza, rilanciando il messaggio che chi evade è furbo. Guardi che questa delle cassette è una cosa pericolosissima, rischia di agevolare i capitali illeciti se non mafiosi. Invece di rilanciare gli investimenti pubblici allarga le maglie per i subappalti, che favoriscono la criminalità. E poi continua a dire, facendo propria la linea di Salvini, che siamo invasi dagli immigrati soffiando sulla paura delle persone. Dobbiamo smetterla di raccontare balle, sono molti di più i giovani che devono andare via dal nostro Paese per trovare un lavoro».

**Ma è solo colpa del governo se il lavoro non c'è?**

«Non solo. Noi chiediamo alle imprese di investire ma chiediamo anche al governo di creare le condizioni perché le imprese lo possano fare. Sono dieci anni che le condizioni di vita e di lavoro degli italiani stanno peggiorando. Tutti gli esecutivi degli ultimi dieci anni hanno le loro responsabilità. Ma il governo Conte, che si era presentato come quello del cambiamento, peggiora addirittura il rapporto con l'Europa».

**Il governo studia anche il taglio del cuneo fiscale, una delle vostre richieste. Sarebbe un segnale positivo?**

«Dipende da come si fa. Il cuneo fiscale si taglia anche riducendo i contributi versati dai lavoratori, che però a quel punto avranno una pensione

più bassa. L'unico modo per tagliare davvero le tasse ai lavoratori e far salire la busta paga, senza pericolosi effetti collaterali, è aumentare le detrazioni per i dipendenti».

**Non la convince neanche Di Maio che vuole revocare gli incentivi alla Whirlpool?**

«È giusto che lo Stato leghi i finanziamenti pubblici al mantenimento dell'occupazione nel proprio Paese. Ma si deve pretendere anche che l'azienda rispetti tutti gli accordi, che prevedevano non solo il mantenimento dell'occupazione ma anche nuovi investimenti, che invece non mi sembrano in vista. Si dice che il governo già sapesse delle intenzioni di Whirlpool. Non so se è vero, ma il governo dovrebbe chiarire. Del resto sul lavoro il governo mi sembra poco attento, distratto».

**Dopo gli scossoni della campagna elettorale, il governo va avanti, almeno per ora. È positivo per il Paese?**

«Non ho mai avuto dubbi sul fatto che sarebbero andati avanti. Hanno usato la campagna elettorale per occupare lo spazio di maggioranza e opposizione. Stare dentro il contratto di governo piace sia alla Lega sia al M5S».

**Ma credeva che il M5S avrebbe influito di più sulla linea del governo?**

«Credo che il Movimento una riflessione la debba fare. Un anno fa erano il primo partito sull'onda "siamo noi il cambiamento". Adesso la centralità di Salvini è sotto gli occhi di tutti e Salvini non è



certo il cambiamento. Forse anche perché molte cose che erano nel programma del M5S, come il ripristino dell'articolo 18, non sono state fatte. Anzi, non sono nemmeno entrate nel contratto di governo. E mi lasci dare la solidarietà mia e della Cgil a Camilleri, sulle critiche a Salvini per l'uso del rosario: ha detto cose giuste e condivisibili».

**Lei aveva lanciato la proposta del sindacato unitario dei lavoratori, mettendo insieme Cgil, Cisl e Uil. È stato fatto qualche passo in avanti oppure siamo fermi alla**

#### proposta?

«Il sindacato unitario non è una cosa che si fa a tavolino con una riunione. È un processo democratico e di partecipazione. Siamo davanti a una piattaforma unitaria del sindacato su tutti i temi rilevanti, dal pubblico impiego alla sanità, dalle pensioni agli investimenti. C'è una mobilitazione che ha determinato un terreno comune, che è il modo migliore per sviluppare un'azione unitaria. Un'azione che non si costruisce solo dal-

l'alto ma anche dal basso, a partire dai luoghi di lavoro. Il percorso è lungo, ma mi sembra evidente che i primi passi siano stati fatti».

**Chiediamo un piano di investimenti pubblici nelle infrastrutture materiali e sociali**

**È giusto che lo Stato leghi i finanziamenti pubblici al mantenimento dell'occupazione**

**Leader Maurizio Landini, 57 anni, segretario generale Cgil dal gennaio di quest'anno. In precedenza ha guidato la Fiom, il sindacato dei lavoratori metalmeccanici**



Peso:46%

## MARCO BENTIVOGLI Il sindacalista: "Ha sfidato anche il suo governo" "Lo stesso coraggio di Marchionne contro il patriottismo economico"

### INTERVISTA

PAOLO BARONI  
ROMA

«Il presidente Senard? Ha fatto quello che ha fatto Marchionne dieci anni fa, ha messo in trasparenza in danni che compie il patriottismo economico in mano agli establishment. Ha attaccato il presidente Macron, ha spiegato in assemblea che la Francia ha commesso un grande errore facendo fallire le nozze con Fca e che mai come in questo momento, soprattutto nell'auto, occorre costruire grandi campioni europei».

Così il segretario generale del metalmeccanici della Fim Cisl, Marco Bentivogli. Che spiega: «Senard è un aristocratico e ieri in assemblea ha fatto un attacco molto appassionato contro il governo, spiegando con altrettanta durezza che l'ingerenza della politica in questa operazione è stata nefasta per imprese e lavoratori. Ed

è la prima volta che un industriale francese prende posizione a favore dell'alleanza Renault-Fca, un accordo "eccezionale" ha rimarcato, che avrebbe consentito una volta tanto di creare quel campione europeo che oggi non esiste. Mi è sembrata una presa di posizione molto importante. Ed esattamente la stessa cosa che ha fatto Marchionne dieci anni fa non accettando più i ricatti dell'Italietta della rendita».

**Gesto di rottura forte...**

«L'ex ad della Fiat liberandosi da tutto l'establishment pubblico, privato e bancario che ruotava attorno a Fiat è riuscito a fare impresa, senza i finanziamenti pubblici di cui la vecchia Fiat godeva contrastando quel nazionalismo che alla fine fa solo male ad imprese e lavoratori».

**E Senard saprà imitarlo?**

«Il presidente di Renault tra i suoi azionisti ha lo Stato che ha il 15%... Però il suo discor-

so è importante proprio perché mette in luce i danni che il nazionalismo industriale può produrre. E questo succede a breve distanza dal caso Fincantieri, dove - anche lì - sia Macron che il ministro dell'Economia Le Maire, sono stati poco attenti e dopo aver messo Stx nelle mani dei coreani appena sono arrivati gli italiani han fatto le barricate».

**Europeisti solo a parole?**

«Bisogna mettersi d'accordo se si deve essere europeisti solo quando si canta l'Inno alla Gioia oppure lo si può essere anche quando si tratta di lanciare dei campioni industriali. Nel caso di Renault-Fca, tra il passaggio all'elettrico e poi la successiva integrazione con Nissan e Mitsubishi, sarebbe nata davvero una gran cosa».

**Il governo francese ha sbagliato tutto?**

«Direi proprio di sì. E la cosa più triste è stato nei giorni scorsi sentire Le Maire dire che loro si sono messi di traverso "perché l'America di

Trump è un nemico". Questa è una palla colossale: non solo è ingeneroso ma non è neanche vero. Perché come sappiamo bene Fca non è "americana" ma è anche italiana. Detto questo non si possono inseguire così i populismi sul terreno della menzogna».

**Da Parigi arrivavano voci sulla possibilità di riprendere i colloqui.**

«Lo ha fatto un ministro di secondo piano, in realtà il pallino lo ha in mano Le Maire che abbiamo visto come la pensa».

**Errore grave?**

«La Francia dimostra di non comprendere che c'è una fase nuova che si affronta investendo nell'Europa e non cercando di difendere loro piccole prerogative». —

© Y NCND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



MARCO BENTIVOGLI  
SEGRETARIO GENERALE  
DELLA FIM CISL



Anche l'ad di Fca  
dieci anni fa  
non ha accettato  
i ricatti dell'Italietta  
della rendita



Peso: 25%

# «La procedura d'infrazione va evitata, si tagli il debito»

## Messina (Intesa Sanpaolo) a Tria: il Paese rischia la serie B

● **ROMA.** La procedura di infrazione va evitata «assolutamente» perché darebbe un colpo, forse definitivo, alla fiducia internazionale per l'Italia ma la sola spinta alla crescita per il nostro paese non è sufficiente e va affrontato di petto il debito pubblico, riducendolo magari con proposte choc di alto impatto.

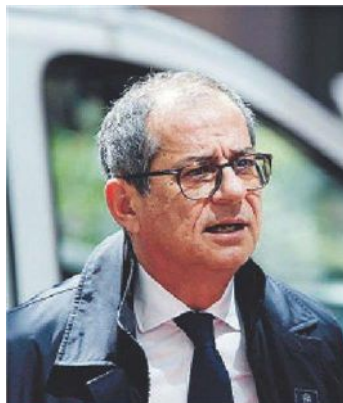
Nella grande sala di Palazzo Altieri, sede dell'Abi, riuniti per l'evento del Messaggero 'obbligati alla crescita, industriali, banchieri e manager sono concordi nel chiedere al governo di non far subire al nostro paese lo smacco della procedura, sposando così la linea di difesa innalzata dal premier Conte e del ministro dell'economia Giovanni Tria. Un evento che farebbe balzare ancora più lo spread, oramai a livello della Grecia e rendendo insostenibile per le nostre finanze o quantomeno molto gravoso l'esborso di interessi. La linea «rossa» non va oltrepassata, dicono a più riprese nella tavola rotonda, il ceo di Pirelli Marco Tronchetti Provera, l'ad di Unipol Carlo Cimbri e il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo Carlo Messina il quale rievoca come le dichiarazioni anti eu-

ro e anti Ue dei mesi scorsi da parte della maggioranza di governo, salvo poi ritirarsi precipitosamente, abbiano già messo a dura prova la fiducia dei mercati. E per Cimbri Quota 100 ad esempio, pur condivisibile in linea di principio deve affrontare la realtà dei numeri: una base di lavoratori che scende e un paese che invecchia e che oltretutto non gestisce adeguatamente il tema dell'immigrazione. E Messina a Tria che arriva solo a fine mattinata (reduce proprio dal vertice a Palazzo Chigi con il premier Conte e i due vice Salvini e Di Maio) sciorina la sua proposta «sovranista» di valorizzazione degli attivi pubblici per convogliare lì il risparmio privato e i grandi investitori, italiani ed esteri. Il ministro, che con Messina ha poi uno scambio di battute alla fine dell'evento, non respinge la proposta che va «approfondita», sottolinea le difficoltà di cessione di immobili «occupati dalla Pa» e spiega che qualcosa è stata avviata tramite le società del Mef ma si tratta di dimensioni minori.

E però per il banchiere il debito va tagliato «oppure il paese rischia la serie B» e nei prossimi anni quei ri-

sparmi saranno colpiti «inevitabilmente» da una «patrimoniale». Su questo il governo deve porre l'attenzione anche se l'ha in gran parte ereditato. Certo, puntualizza l'ex premier e presidente della Commissione Romano Prodi, ridurlo è possibile «con il mio governo lo abbiamo tagliato di dieci punti» a scapito «però del risultato elettorale». In ogni caso con l'Europa va mantenuto il dialogo chiede Trocchetti. E per il presidente Abi Antonio Patuelli le «distanze non sono incolmabili», evitare la procedura si deve e si può facendo leva su quegli elementi positivi come le maggiori entrate e i risparmi superiori al previsto. Si vedrà nei prossimi mesi se i paesi Ue (e non solo la Commissione) ma soprattutto i mercati manterranno la fiducia sul nostro paese.

**Andrea D'Ortenzio**



**ECONOMIA** Il ministro Tria



Peso: 24%

# Economia & Imprese

## Sud Italia, l'export agroalimentare nell'imbuto infrastrutturale

### LOGISTICA

In Puglia ci sono 7,9 km di rete infrastrutturale per azienda, in Liguria 59. La denuncia di Agrinsieme oggi a Matera davanti ai ministri Centinaio e Lezzi

### Micaela Cappellini

Il gap infrastrutturale del Mezzogiorno ha raggiunto livelli tali da rallentare la crescita delle imprese agroalimentari e soprattutto il loro export. A lanciare l'allarme oggi a Matera saranno le quattro associazioni agricole del coordinamento Agrinsieme (Confagricoltura, Confcooperative, Cia-Agricoltori Italiani e Copagri). Durante la terza edizione di Grow!, davanti al ministro dell'Agricoltura, Gian Marco Centinaio, e alla ministra per il Sud, Barbara Lezzi, le quattro associazioni presenteranno i dati dello studio realizzato ad hoc da Nomisma. I cui numeri non lasciano scampo.

Al Sud l'agrifood è un settore di un certo peso, che vale quasi 30 miliardi di euro di produzione all'anno, con un export di oltre 7 miliardi - agrumi e olio extravergine d'oliva in testa - sugli oltre 40 miliardi messi a segno a livello nazionale. Al primo posto, tra le regioni vocate ai mercati internazionali, c'è la Campania, che da sola genera tre miliardi di tutto l'export agroalimentare d'area. Nonostante questo, nelle regioni del Meridione ogni impresa può contare in media su meno di 20

chilometri di infrastrutture, la metà di quelli a disposizione delle imprese del Nordovest. La Puglia - una delle regioni più importanti dal punto di vista della produzione agricola, che ogni anno esporta 1,6 miliardi di euro di beni agroalimentari - è addirittura fanalino di coda con appena 7,9 chilometri per azienda, che stridono rispetto al record di 59 chilometri a disposizione delle aziende della Liguria.

A fronte di una media nazionale di 23 chilometri di autostrade (sempre ogni mille chilometri quadrati), nel Sud si scende a 20 chilometri, con la Basilicata ferma a 3, il Molise bloccato a 8 e la Puglia a quota 16, ben sotto la media d'area.

Anche la dotazione di linee ferroviarie risulta inferiore nel Mezzogiorno, con solo 36 chilometri (ogni mille chilometri quadrati) nelle Isole, mentre a livello nazionale la media è di 55. Nei trasporti marittimi, inoltre, per gli scali che si occupano di transhipment di container prosegue la fase negativa: dopo l'uscita di scena del porto di Taranto tra i principali hub, ricordano gli esperti di Nomisma guidati da Denis Pantini, sono crollati pesantemente i traffici di Cagliari - 53% di merci in meno movimentate in un anno - ed è proseguita anche la contrazione di Gioia Tauro (-6%).

La mancanza di infrastrutture è un handicap per tutta l'economia del Mezzogiorno ma, dicono

le associazioni agricole, è l'agroalimentare il settore che ne risente di più. Anche perché l'incidenza dell'agrifood sul totale delle merci movimentate su strada è più alta: in Molise e in Sicilia, per esempio, il settore agroalimentare rappresenta addirittura un quarto di tutti i volumi movimentati.

Proprio questa carenza della logistica sarebbe alla base della minore vivacità dell'export del Sud rispetto a quello del Nord Italia. Nel decennio 2008-2018 l'export delle imprese agroalimentari del Nord è cresciuto del 62%, mentre quello del Sud, geograficamente concentrato nei mercati di prossimità e che raggiunge solo in minima parte i mercati più distanti, è aumentato solo del 46%. Il suo peso sul Pil del Mezzogiorno così è rimasto al 2%, mentre al Nord ha raggiunto quota 3,1%.

«I grandi limiti in termini di infrastrutture, materiali e immateriali, con i quali il Mezzogiorno è quotidianamente costretto a fare i conti minano fortemente la cre-



scita e la stabilità del tessuto imprenditoriale locale, incidendo anche in maniera significativa sulla libera concorrenza - sostiene Franco Verrascina, presidente di Copagri e coordinatore nazionale di turno di Agrinsieme -. Si tratta inoltre di un grave ritardo che il nostro Paese paga pesantemente anche nei confronti dei nostri principali competitor europei. Per questo oggi chiamiamo le istituzioni a mettere in campo impegni concreti, che possano aiutare le nostre imprese a raggiungere i paesi in cui è sempre maggiore la domanda di Made in Italy,

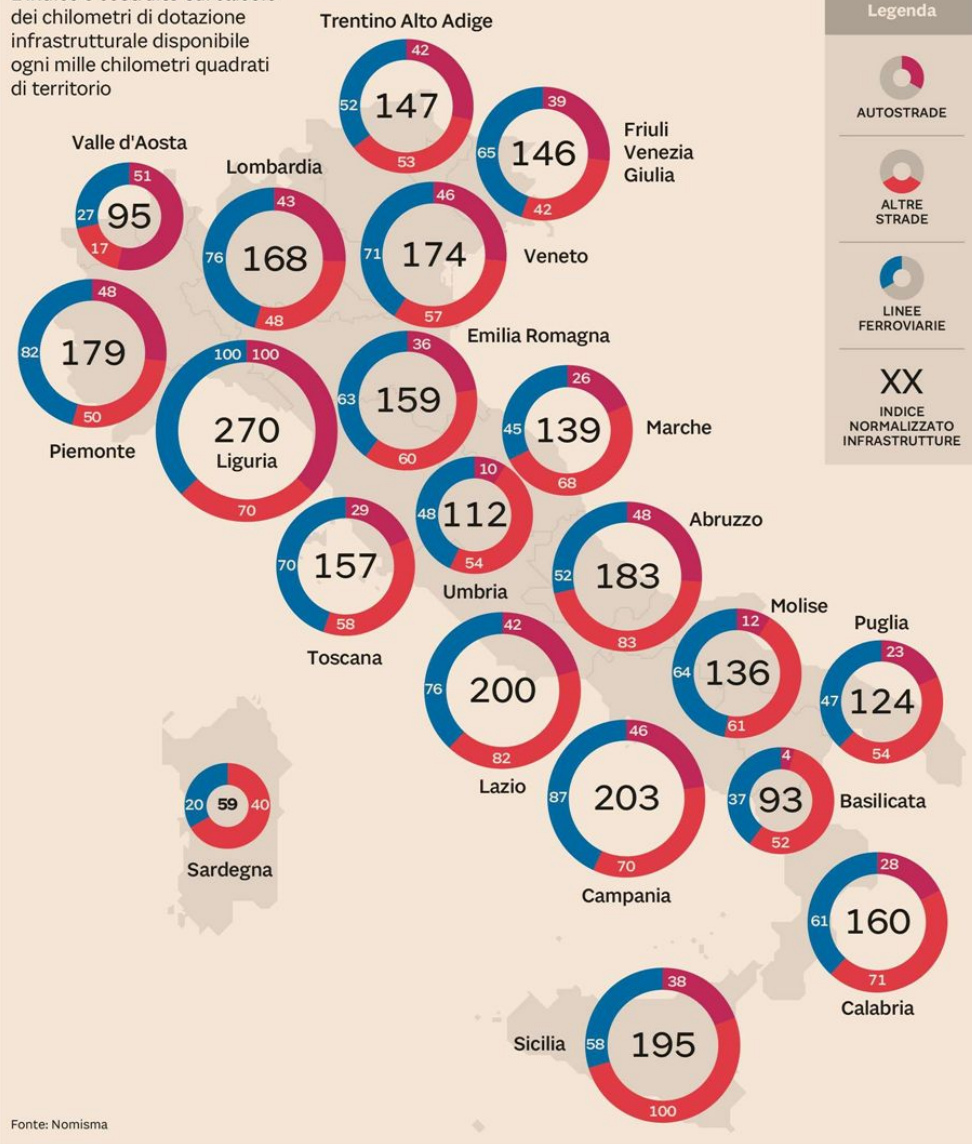
andando al contempo a restituire al lavoro dei produttori agricoli la certezza di cui necessita e a dare risposte in termini di redditività».

Il Mezzogiorno non solo ha meno autostrade del Nord Italia, ma ne ha anche meno della Polonia. Secondo i confronti elaborati da Nomisma, per esempio, il Sud Italia può contare su una dotazione media infrastrutturale di 974 chilometri ogni mille chilometri quadrati, contro una media di 1.571 della regione polacca della Masovia, nel Nordest del Paese. Al contrario, l'Emilia-Romagna

può vantare percentuali di dotazione infrastrutturale paragonabili a quelle della regione tedesca del Nordreno-Vestfalia.

### Ecco chi può contare su più strade e ferrovie

L'indice è costruito sul calcolo dei chilometri di dotazione infrastrutturale disponibile ogni mille chilometri quadrati di territorio



Peso: 38%

**INNOVATION DAYS****Startup, boom a Milano: più di un'apertura al giorno****Luca Orlando** a pag. 14**Economia & Imprese****Startup, boom a Milano: più di un'apertura al giorno****INNOVAZIONE**

Nei primi cinque mesi dell'anno sono state avviate 194 imprese innovative. Accelera l'attrazione del capoluogo lombardo: è scelto dal 20% delle Pmi

**Luca Orlando**

«Come mai? Perché è un ambiente che attrae: qui troviamo tutto».

E il "tutto" che serve a Danilo Vuono in effetti non è banale. Perché per far decollare Innovacarbon, la start-up (nanotecnologie per filtri adsorbenti) avviata dall'ingegnere chimico insieme ai suoi tre soci, servono risorse finanziarie, infrastrutture che facilitino il lavoro, laboratori, università che producano i nuovi talenti da assumere, naturalmente clienti.

Per trovare questi ingredienti Danilo non ha esitato a spostarsi, trasferendosi da Cosenza a Milano, spostamento a lunga gittata ma non certo isolato.

La start-up di Danilo è infatti solo una delle 194 imprese innovative che nel corso dei primi cinque mesi del 2019 ha aperto i battenti nella metropoli: più di una nuova attività

registrata ogni giorno, sabati e domeniche inclusi.

Se da sempre Milano primeggia in questa classifica (su 100 Pmi innovative italiane ben 18 sono localizzate qui), gli ultimi dati evidenziano un'accelerazione del processo, con Milano in grado di attrarre più del 20% delle 965 realtà innovative che hanno avviato l'attività in Italia nei primi cinque mesi del 2019. Si tratta di aziende più strutturate della media (i ricavi sono 300mila euro, il doppio del dato italiano), con 74 realtà del territorio ad avere già più di dieci addetti, il 10% un capitale sociale oltre i 100mila euro.

Per fare cosa? La stragrande maggioranza (un migliaio) è attiva nell'area dei software e e dei servizi informatici, anche se non mancano attività di ricerca e sviluppo (180) e realtà manifatturiere tra macchinari, elettronica, apparati elettrici, chimica ed alimentari.

Aziende che non affrontano certo sul territorio una traversata nel deserto. Perché tra laboratori e centri di ricerca, aree di co-working e vetrine hi-tech, incubatori e hub di accelerazione, l'ultima mappatura disponibile identifica per Milano ben 130 luoghi dell'innovazione, anche se il rischio è quello di ragionare per difetto.

Accelerazione vorticosa legata anche all'ingresso sul terreno di gioco di nuovi protagonisti, aziende tradizionali che imboccano la strada dell'open innovation andando oltre la ricerca interna per aprirsi invece a nuove contaminazioni. Edison, ad esempio, trasferisce così nell'incubatore del Politecnico (Polihub, terzo al mondo, un'eccellenza globale) parte della propria ricerca, UniCredit consolida il proprio programma Start Lab per sostenere nuove iniziative (dal 2014 la piattaforma di open innovation ha valutato 4700 business plan), Tim rilancia sulla propria piattaforma WCap (dal 2009 10500 progetti valutati, più di 300 supportati economicamente).

Difficile distinguere la causa dall'effetto: quel che è certo è che nella metropoli si sia avviato un circolo virtuoso che coinvolge multinazionali e aziende italiane, università,



Peso: 1-1%, 14-41%

aspiranti imprenditori. Che in termini "fisici" si traduce nella vorticoso fase di trasformazione urbana visibile in città (si veda articolo a fianco), in termini economici nello sviluppo esponenziale di nuove attività e idee imprenditoriali. Percorso che ha trovato nel successo di Expo un punto di svolta evidente e che pure da allora è in grado di autoalimentarsi e sostenersi anche in assenza di grandi eventi o di fatti straordinari.

L'arrivo dell'Ena avrebbe certo rappresentato la classica "ciligina", che tuttavia non modifica il quadro di fondo, con la città intenzionata a consolidare i propri punti di forza tradizionali (moda, design, consulenza e finanza) ma impegnata pesantemente anche in nuovi percorsi, costruiti attraverso collaborazioni un tempo impensabili.

Come quella avviata tra Università Bocconi e Politecnico di Milano, in partnership per sostenere e sviluppare le start-up mettendo a sistema competenze tecnologiche a capacità manageriali e avviando anche percorsi di formazione comuni. O come accade nella medicina, con

l'accordo tra Humanitas University e Politecnico di Milano per un nuovo corso di laurea che fonde medicina-chirurgia con ingegneria biomedica. Atenei che peraltro continuano pesantemente ad investire, come testimoniano il nuovo campus della Bocconi, la rinascita della Bovisa grazie al Politecnico, l'ampliamento dell'Humanitas, il progetto della Statale nel sito di Expo. Anche in termini economici la risalita è evidente. Con il Pil di Milano (il 9% del totale nazionale) lievitato tra 2014 e 2018 del 10,4%, più del doppio rispetto alla media nazionale e ora ampiamente al di sopra del livello pre-crisi, contrariamente al resto del Paese. In parallelo si è ridotto di due punti il tasso di disoccupazione, arrivato a fine 2018 al 6,4%, quasi la metà rispetto alla media nazionale. Anche se il punto di forza è nei servizi, la localizzazione a Milano di molte aziende di grandi dimensioni (91 fatturano oltre un miliardo di euro) mette il capoluogo al vertice anche in termini di export, con 44 miliardi nel 2018, poco meno del 10% rispetto al totale nazionale. Merito delle

imprese italiane ma anche delle tante multinazionali presenti: oltre 4200 (un terzo di quelle attive in Italia), capaci di sviluppare più di 200 miliardi di giro d'affari con 431 mila addetti. Esito di una capacità di attrazione ben visibile nei dati degli investimenti: dei 1331 progetti esteri "greenfield" attratti dall'Italia nel periodo 2008-2017, oltre 400, un terzo del totale, è localizzato infatti proprio a Milano.

Che attrae i "grandi" ma che pare in grado di accompagnare anche i "piccoli". Come dimostra il caso dell'ormai ex start-up Digital360, nata nel 2011 e oggi arrivata a oltre 22 milioni di ricavi con 230 addetti. I motivi? Andrea Rangone, ceo dell'azienda, la pensa in fondo come lo start-up calabrese appena partito con Innovacarbon. «Clienti a chilometro zero, talenti da assumere, finanza per crescere. Il vantaggio di Milano - sintetizza Rangone - è che qui in effetti una start-up può trovare tutto».

**I NUMERI DELLA CRESCITA**

**10.369**

**Le startup in Italia**

Sono oltre 10 mila le realtà innovative, 965 di queste hanno avviato l'attività in Italia nei primi cinque mesi del 2019.

**20%**

**A Milano**

Una su cinque delle nuove nate nel Paese nel 2019 è basata a Milano.

**300.000**

**Ricavi medi a Milano**

Le aziende nate a Milano sono più strutturate della media nazionale (i ricavi sono 300 mila euro, il doppio del dato italiano), con 74 realtà del territorio ad avere già più di dieci addetti, il 10% un capitale sociale oltre i 100 mila euro.

**9%**

**La quota di Pil di Milano**

Il Pil di Milano (il 9% del totale nazionale) lievitato tra 2014 e 2018 del 10,4%, più del doppio rispetto alla media nazionale, ora ampiamente al di sopra del livello pre-crisi (soprattutto grazie ai servizi), contrariamente al resto del Paese. In parallelo si è ridotto di due punti il tasso di disoccupazione, che è sceso a fine 2018 al 6,4 per cento.

**La mappa delle startup**

**LA CRESCITA**

Start-up innovative a Milano e il loro peso sul totale Italia.

Dati 1° trimestre

	ITALIA	MILANO	PESO % DI MILANO
2015	3.711	533	14,4
2016	5.439	802	14,7
2017	6.880	1.104	16,0
2018	8.897	1.494	16,8
2019	10.075	1.791	17,8
Fine maggio 2019	10.369	1.835	17,7

**LE CLASSI DI FATTURATO**

Confronto Milano ed Italia

VALORE DELLA PRODUZIONE	VALORE ASSOLUTO	PESO %	PESO % IN ITALIA
Fino a 100 mila euro	591	59,5	65,1
Tra 100 mila e 500 mila	271	27,3	25,7
Tra 500 mila e 1 milione	69	6,9	5,7
Tra 1 milione e 2 milioni	40	4,0	2,3
Oltre 2 milioni	23	2,3	1,2

Fonte: Unioncamere

**LA DISTRIBUZIONE**

Numero di startup innovative per settore economico in provincia di Milano al 10 giugno 2019

SETTORE ECONOMICO	NUMERO
Software, consulenza informatica	739
Attività di servizi di informazione	271
Ricerca scientifica e sviluppo	180
Attività di direzione aziendale e consulenza gestionale	58
Commercio al dettaglio (escluso auto)	42
Altre attività professionali scientifiche e tecniche	42
Elettronica e Ottica	35
Attività editoriali	35
Macchinari e apparecchiature	34
Pubblicità e ricerche di mercato	30
Commercio all'ingrosso	29
Studi di architettura e ingegneria	29
Attività di supporto per le funzioni di ufficio	28
Istruzione	21
Attività dei servizi delle agenzie di viaggio	20

Fonte: Unioncamere



Peso: 1-1%, 14-41%

# Pmi, il mercato dentro al capitale aiuta la performance

**FINANZA PER LE IMPRESE**  
Nasce l'Osservatorio  
Imprese di Sda Bocconi:  
focus sulla governance  
**Matteo Meneghelo**

Le Pmi che hanno scelto di aprire il board a consiglieri con un'esperienza maturata in una società quotata sono più redditive. E in generale, mettere mano alla governance può essere una strada per migliorare la performance aziendale. Il primo rapporto annuale Osservatorio Imprese di Sda Bocconi, che viene presentato oggi, cerca di scavare nella zona di confine tra le aziende con un pieno controllo familiare (con una dimensione comunque superiore ai 100 milioni di fatturato) e le realtà che hanno già scelto di aprire il capitale a terzi, attraverso un percorso di quotazione o l'ingresso di fondi. E il risultato dell'analisi è che la contaminazione tra i due mondi può portare valore, misurabile in un miglioramento degli indici di redditività. A patto, però, di sapere gestire con accuratezza la governance aziendale. Sono decisivi anche gli equilibri nel-

l'assetto proprietario: l'aumento del numero di azionisti ha un impatto negativo sugli indici di redditività, ma d'altra parte la concentrazione della proprietà tende a fare aumentare l'indebitamento. In generale, in un'impresa familiare, l'apertura del capitale a soggetti esterni ha comunque un impatto positivo sulla performance.

«Non è necessario che un'impresa intraprenda un percorso di quotazione - spiega Alessandro Minichilli, direttore del corporate governance lab di Bocconi e curatore del rapporto con Daniela Montemerlo -: è sufficiente osservare le best practices, e un consigliere di quotate può fungere da volano, in questo senso, per chi non è quotato». Il problema non è il leader, che può e deve restare proprietario: l'indagine rivela che le aziende il cui il leader è parte della proprietà hanno una redditività più alta e un indebitamento minore.

Le performance delle Pmi che hanno scelto di intervenire sulla governance sono complessivamente migliori di quelle in cui il board non ha esperienze di questo tipo. In generale, però, l'Osservatorio Bocconi evidenzia ancora una certa rigidità nel «mercato» italiano dei consiglieri, anche di quelli di realtà quotate: le logiche di cooptazione dei consiglieri outsider o indipendenti appaiono ancora focalizzate su centralità nel network, «affinità elettive» con l'impresa, logiche «imitative» settoriali, e vicinanza territoriale e culturale.

«La corporate governance - spiega Gian Maria Mossa, amministra-

tore delegato di Banca Generali, tra i partner dell'Osservatorio - è un elemento chiave per stimolare lo sviluppo e la strategia di un'azienda, ed è la porta d'accesso al dialogo con gli investitori. Il nostro impegno al fianco degli imprenditori e alle imprese non si limita alla protezione patrimoniale ma riguarda sempre di più tutte quelle sfide finalizzate ad una crescita sostenibile nel tempo».

Dello stesso avviso Fabrizio Acerbis, managing partner PwC Tls. «Per le imprese familiari italiane - spiega - la governance è oggi un elemento critico di successo. Le scelte strategiche in questo ambito rappresentano uno dei tre pilastri di crescita, insieme alla proiezione internazionale e alla digital transformation del business. PwC Tls ha deciso di partecipare come partner scientifico al progetto del CgLab, proprio perché aumentare la cultura degli imprenditori in questo ambito, forse un po' dimenticato, è chiave per il futuro del tessuto industriale italiano».



Peso: 11%

## Commenti

# IL RISCATTO DEL SUD PASSA DAL CAPITALE SOCIALE

di **Valerio Castronovo**

Il Mezzogiorno è tornato recentemente sotto i riflettori in seguito a due vicende diverse ma emblematiche di quella che un tempo si definiva "questione meridionale". Poiché, a proposito tanto dello stabilimento della Whirlpool di Napoli che del complesso dell'Ilva di Taranto, si è in presenza di un dilemma cruciale, ricorrente più volte nella storia e nello scenario del nostro Sud: ossia, la possibilità o meno di un processo di sviluppo economico e sociale che si regga su solide basi e assicuri crescita e occupazione. Che è lo stesso interrogativo, dunque, posto da una lunga serie di vertenze sindacali e di tavoli di confronto al Mise, negli ultimi tre anni.

Nel caso della succursale campana della multinazionale americana dell'elettrodomestico - che dopo la minaccia del ministro Luigi Di Maio di revocare tutti gli aiuti pubblici finora concessi alla capogruppo in base a un accordo stipulato a ottobre, ora si dice «impegnata a trovare una soluzione che garantisca la continuità industriale e i massimi livelli occupazionali del sito» - non sappiamo ancora quanti posti di lavoro saranno salvati.

Quanto al caso della grande acciaieria pugliese, si tratta invece della messa in cassa integrazione, da parte dell'ArcelorMittal, di 1.400 dipendenti, per cinque settimane, in seguito a un'improvvisa restrizione delle condizioni internazionali del mercato. E tuttavia, dopo una gestione senza proprietà, di cinque governi e quattro commissari, durata oltre

sei anni, in cui si sono persi 3,6 miliardi di euro, e nel mezzo di una complessa opera di risanamento ambientale ancora in corso d'attuazione, non possono naturalmente mancare i motivi di preoccupazione.

Inoltre, poco ci è mancato che seguitasse a protrarsi il blocco dei cantieri per i lavori pubblici e le infrastrutture nel Mezzogiorno, se non fosse giunta in extremis un'intesa del tutto personale fra i due vicepremier del governo gialloverde sulla riforma del codice degli appalti, dopo un estenuante braccio di ferro, dovuto anche a contrapposti calcoli politici di ordine strumentale. C'è almeno da sperare che adesso possano infine partire le prime *tranche* di investimenti decennali, a cominciare da quelli per i trasporti e la logistica, indispensabili per ridurre il *gap* sul versante delle infrastrutture materiali e immateriali che affligge da tempo le regioni del Sud, non senza, peraltro, ricadute negative sull'intero sistema Paese.

Intanto occorre dare il via alla realizzazione delle "zone economiche speciali", che, dopo il varo stabilito dal precedente esecutivo, sono ancora in attesa di un apposito credito d'imposta; nonché a un'accelerazione del piano di digitalizzazione delle reti dell'Italgas, per il quale è già disponibile una parte delle risorse necessarie.

Su un altro fronte, quello che riguarda il ruolo delle amministrazioni regionali, c'è da chiedersi se e quando sarà possibile impiegare in modo più efficace e congeniale ad appropriati parametri di qualità i fondi strutturali europei, destinati per lo più (sino all'85% dei casi) alle aree del Mezzogiorno. A giudicare da quelli relativi al ciclo 2014-2020, la

maggioranza degli stanziamenti per le politiche di sviluppo e coesione territoriale sono stati polverizzati in una miriade di progetti, nell'intento di esaudire il più possibile una massa di richieste a livello locale per il compimento di iniziative minute o di corto respiro, senza alcun effettivo riscontro concreto. Per di più, non tutti i fondi sono stati utilizzati alla fine del 2018, a causa di un circolo vizioso fra pratiche istruttorie incomplete, mancanza di un cofinanziamento nazionale e vera e propria insipienza.

Oltretutto, dopo che tra il 2016 e il 2017 era stata avviata in forma sperimentale (con il Decreto per il Sud) una politica di programmazione, è venuta successivamente a mancare una strategia propulsiva che valga a dare ossigeno al Mezzogiorno ai fini di una crescita di risorse economiche, di livelli occupazionali e di produttività. Eppure si sono delineate frattanto nuove opportunità di sviluppo nell'area del Mediterraneo in seguito all'espansione dei traffici e dei rapporti di scambio del mercato globale: senonché, grazie a una migliore logistica, è stata nel 2018 la Spagna a beneficiarne, al punto da sorpassare l'Italia nell'export agroalimentare.

Di fatto mai, negli ultimi cinquant'anni, si è manifestato in termini così evidenti il pericolo di una polarizzazione così marcata fra il Centronord e il Sud del Paese. Ma, per sbloccarla, una precondizione determinante risulta, insieme allo sradicamento della malapianta mafiosa, anche una svolta nella cultura sociale locale rispetto a certe tradizioni remore alle innovazioni e ai retaggi del clientelismo politico e del familismo amorale.

**I CASI WHIRLPOOL  
E ILVA RILANCIANO  
LA NECESSITÀ  
DI RIDURRE  
IL DIVARIO  
CON IL NORD**

**85%**

**FONDI UE  
AL SUD**

Nel ciclo 2014-2020 i fondi strutturali europei sono stati destinati per lo più (sino all'85% dei casi) alle aree del Mezzogiorno.



Peso: 16%

# Il clima brucia energia

di **Stefano Agnoli**

**È** una delle «frequently asked questions» più cliccate quando si parla di clima: il riscaldamento globale rende più «estremi» i fenomeni meteorologici? Può causare siccità e caldo inusuale, oppure piogge, tempeste di neve e periodi inusualmente freddi? La risposta è sì, può farlo. Ciò che non si può affermare, invece, è che tra il «global warming» e i singoli eventi ci sia una concatenazione automatica. L'incremento delle temperature può accentuare, ad esempio, l'evaporazione dei suoli, causando la siccità. L'accumulo di vapore acqueo nell'atmosfera può tradursi in forti prolungate piogge. L'indebolimento del vortice polare intorno all'Artico, causato dall'oceano più caldo, può aprire imprevedibili corridoi alla «discesa» di aria gelida verso le aree più temperate. Ma il singolo ura-

gano o la singola tempesta di neve non possono essere attribuiti con certezza al cambiamento climatico.

Un'altra cosa che si può dire è che si tratta di fenomeni sempre più frequenti. Tanto

che — secondo l'ultimo rapporto globale sull'energia della britannica BP — potrebbero addirittura essere le cause principali dell'innalzamento nel 2018 della domanda di energia mondiale (+2,9%) e delle emissioni di gas serra (+2%), l'impennata più forte mai registrata dal 2010-11. Il tutto in presenza di una crescita dell'economia non particolarmente robusta e dopo un paio di anni durante i quali il diossido di carbonio emesso in atmosfera (la famigerata CO<sub>2</sub>) è risultato in calo.

In sintesi, sostiene però la BP, non si può escludere di essere in presenza di una sorta di «circolo vizioso»: per fronteggiare un caldo e un freddo più estremo si fa ricorso a sempre maggiori consumi di energia, in particolare di energia «fossile» come gasolio, carbone e gas naturale, contribuendo così all'amplifi-

cazione dell'effetto serra, a un aumento del «global warming» e, a ruota, degli eventi estremi. Altre cifre confermano questo desolante (per l'ambiente) stato di cose: sempre lo scorso anno la produzione e i consumi di gas naturale sono risultati in aumento di più del 5% — uno dei tassi di crescita più elevati degli ultimi trent'anni — e dopo tre anni in discesa anche i consumi (+1,4%) e la produzione (+4,3%) di carbone sono saliti. Il carbone, per inciso, è una fonte particolarmente insidiosa: a parità di potere calorico emette circa il doppio della CO<sub>2</sub> del gas naturale. È vero che le fonti rinnovabili sono cresciute considerevolmente (+14,5%) ma il loro incremento è stato solo un terzo di quello complessivo, ancora troppo poco per rovesciare il trend corrente.

Ma quanto può incidere sullo stato del pianeta riscaldare oppure raffreddare di più le nostre case o uffici? Se si pensa solo ai condizionatori d'aria, solo qualche anno fa l'Agenzia internazionale dell'energia (Iea) aveva calcolato che nel 2050 l'elettricità ne-

cessaria a questo scopo sarebbe stata inferiore solo a quella richiesta per gli usi industriali. Nel mondo si vendono all'incirca 135 milioni di condizionatori l'anno e si è ormai arrivati a quota 1,6 miliardi. Nel 2050 si potrebbe toccare la bella cifra di 5,6 miliardi di apparecchi, ovvero quattro nuovi venduti ogni secondo per i prossimi trent'anni. E se nel periodo 1990-2016 il contributo del raffreddamento degli edifici alle emissioni di CO<sub>2</sub> è raddoppiato passando dal 6 al 12%, che cosa potrebbe accadere se nelle zone «calde» del pianeta — dove solo 8 abitanti su 100 possiedono un condizionatore — si arrivasse a tassi di proprietà americani o giapponesi, ovvero molto vicini al 100%?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ● La parola

### CLIMATE CHANGE

Per «cambiamento climatico» si intendono le variazioni del clima della Terra in riferimento a uno o più parametri: temperature, precipitazioni, temperature degli oceani, distribuzione e sviluppo di piante e animali. Tali cambiamenti possono essere attribuiti alle attività umane e al loro impatto sulla biosfera. O alla variabilità climatica naturale. Il principale organismo internazionale deputato allo studio dei cambiamenti climatici è l'Intergovernmental panel on climate change (Ipc)

## È un circolo vizioso: per far fronte al meteo estremo serve più combustibile che aumenta l'effetto serra

### Siccità

Barche adagiate sul letto prosciugato del lago del Santuario degli uccelli di Nal Sarovar, nello stato indiano del Gujarat. La riserva è il paradiso di fenicotteri e di tantissime specie di uccelli. Il suo bacino è rimasto senz'acqua per via di una diminuzione di piogge monsoniche e di un rialzo delle temperature (Sam Panthaky / Afp)



Peso: 59%



Peso:59%

231-116-080



# Uomini e aziende che hanno le più forti relazioni con il mercato cinese

## SILVIO PIETRO ANGORI

L'ad di Pininfarina lavora alla crescita sul mercato del Dragone, cementata a dicembre 2017 dalla visita dell'allora vicepremier cinese Ma Kai nella sede del gruppo. Negli ultimi 2 anni i clienti sono raddoppiati. Per il 2019 il gruppo prevede un aumento dei dipendenti nella sede di Shanghai. La casa di design si sta inoltre espandendo nel comparto elettronico e nel design industriale. Il primo progetto architettonico in Cina è un edificio che sorgerà a Shunde. Di ottobre è la collaborazione con Hisense, una delle più grandi aziende di elettronica di consumo ed elettrodomestici.

## GIORGIO ARMANI

L'icona della moda italiana, 84 anni, inaugurò la prima boutique in Cina nel 1998, a Pechino. Oggi sono 197.

## CRISTIANA BARBATELLI

Fondatore e ceo di Barbatelli & partners, con oltre 30 anni di esperienza nella gestione di investimenti complessi in Cina e un background nel settore bancario, insegna business e marketing in vari programmi universitari sia in Italia sia in Cina. La società è specializzata nel supporto a pmi: ingresso nel mercato cinese, troubleshooting, servizi a supporto della registrazione di aziende, modifiche societarie, liquidazione, tenuta della contabilità delle aziende italiane in Cina.

## PAOLO BAZZONI

Laurea in economia aziendale alla Bocconi, è membro del cda di Bonfiglioli China e membro del cda della Camera di Commercio Italiana a Chongqing, dove individua partner affidabili da proporre alle imprese italiane, in particolare nella regione sud-occidentale, dove il tasso di crescita è doppio rispetto alla media nazionale.

## STEFANO BEGHI

È il managing partner nell'ufficio di Hong Kong dello studio legale Gianni, Origoni, Grippo, Cappelli & Partners. Specializzato in m&a, diritto societario e commerciale e diritto immobiliare, ha vasta esperienza nell'assistenza a rilevanti

aziende italiane e internazionali, così come ad aziende a conduzione familiare. Vanta, inoltre, un'ampia competenza nella gestione di grandi operazioni in Medio Oriente e in Asia e per questo è stato, negli anni, prima coresponsabile dell'India desk e poi responsabile del China desk. Ricoprendo questi ruoli, ha sviluppato una profonda conoscenza dei mercati, oltre che delle esigenze dei clienti che operano in quei mercati.

## MARCO BETTIN

È il segretario generale della Camera di Commercio Italo Cinese.

## ALBERTO BOMBASSEI

Fondatore e presidente di Brembo, società leader nella progettazione e produzione di sistemi frenanti a elevate prestazioni per auto, moto, veicoli commerciali, nonché per il mondo delle competizioni e il mercato del ricambio. Da giugno 2018 è presidente della Fondazione Italia Cina, impegnata a favorire il dialogo e gli scambi fra i due paesi.

## ANGELO BONISSONI

È co-chairman, insieme con Chen Feng, di Belt&Road Service Connections, associazione nata per fornire tutti i servizi necessari all'iniziativa One Belt One Road. I soci sono consulenti legali di vari paesi: per la Repubblica Popolare Cinese lo studio De Heng Law Offices (oltre 1.800 professionisti, uno dei più grandi studi legali in Cina), per l'Italia Cba studio legale e tributario, 120 professionisti e sedi a Milano, Roma, Padova, Venezia e Monaco di Baviera.

## FEDERICO BULLO



Laureato in chimica all'Università di Padova, Mba alla Tepper School of Business alla Carnegie Mellon University di Pittsburgh, 47 anni, negli Usa, è vicepresidente di Cnh Industrial, responsabile Iveco dell'area Asia Pacific e presidente di Iveco Cina.

#### MARCELLO CAI

General manager di Xi'an Fashion Town, progetto supportato dal governo locale che punta a creare un nuovo landmark, quindi opportunità per moda e design nel mercato del nord-ovest cinese. La fashion town comprende ristorazione, food&beverage, divertimenti, più scuole e ospedali, per le zone residenziali circostanti.

#### VALTERO CANEPA

Vive e lavora a Shanghai, dov'è general manager di Shanghai Bracco Sine Pharmaceutical Co. Nel 2014 ha fondato lo Slow Food Central Shanghai Convivium, con l'obiettivo di fornire un contributo alla crescita e alla diffusione di maggiore attenzione verso cibo buono e sano in Cina.

#### CARLO CAPASA

Il presidente della Camera nazionale della moda italiana ha iniziato a febbraio a collaborare con il progetto di Fashion Town di Xi'An. In Cina l'Italia è il secondo paese per import di moda di alta qualità. «Se è vero che importiamo ancora per 5,9 miliardi ed esportiamo per oltre 2,3, solo le esportazioni verso la Cina da qualche tempo a questa parte crescono in modo significativo. Segno che i consumatori cinesi sono pronti e hanno interesse per il nostro prodotto di qualità».

#### SARO CAPOZZOLI

Fondatore e ceo di Jesa Consulting, che da oltre vent'anni aiuta le aziende europee a installarsi in Cina. Fra i nomi italiani di rilievo compaiono Brunello Cucinelli, Safilo, Danieli, Prysmian.

#### MICHAELA CASTELLI

Il nuovo presidente di Sea, la società che gestisce gli aeroporti di Milano, è al lavoro per incrementare il traffico passeggeri tra Milano e la Cina. Attualmente gli scali milanesi offrono 24 collegamenti diretti a settimana operati da Air China, Cathay Pacific e Neos (unico vettore italiano). «Entro il 2020 la Cina sarà il paese con il maggior numero di turisti all'estero e l'aeroporto di Milano Malpensa è pronto ad accoglierli grazie anche ai servizi cinese friendly».

#### RENZO CAVALIERI

Professore di diritto dell'Asia Orientale alla Ca' Foscari di Venezia, professorial research associate della School of Oriental and African Studies dell'Università di Londra, membro del comitato strategico della Fondazione Italia Cina e dei consigli direttivi della Camera di Commercio Italo Cinese e della Camera di Commercio per il Sud-Est Asiatico. Attivo da oltre 15 anni nell'assistenza legale per operazioni inbound e outbound con la Cina, è responsabile del China desk di uno dei maggiori studi legali italiani, BonelliErede.

#### AUGUSTO CREMONINI

È il ceo di If&b, Inalca Food&Beverage, società appartenente a Inalca, a sua volta controllata dal gruppo Cremonini, specializzata nella vendita e distribuzione internazionale di prodotti alimentari made in Italy. A settembre 2018 ha siglato un patto per esportare in Cina i prodotti della filiera agroalimentare tramite la bottega digitale Absolute Italy Lifestyle, creata su WeChat da Business Strategies e Shanghai Morning Post.

#### DAVIDE CUCINO

Classe 1966, laurea in studi orientali alla Ca' Foscari di Venezia e una in storia cinese antica all'Università di Pechino, è presidente della Camera di Commercio Italiana in Cina e presidente di Fincantieri Shanghai Trading Co.

#### CARLO DIEGO D'ANDREA

È il vicepresidente nazionale e presidente dello Shanghai Board della Camera di Commercio dell'Unione Europea in Cina. A Shanghai dal 2004, è fondatore dello studio legale D'Andrea & Partners, che assiste le imprese italiane ed europee che operano sul territorio cinese.

#### UGO DE CAROLIS

È il ceo di Aeroporti di Roma, che gestisce gli scali di Fiumicino e Ciampino. Per rendere più stretto il rapporto fra Roma e la Cina, entro luglio sono attivati dall'aeroporto Leonardo da Vinci tre nuovi collegamenti diretti con altrettante destinazioni cinesi, anche grazie all'arrivo a Fiumicino di un'ulteriore compagnia aerea, Sichuan Airlines. Dal 25 giugno opera un volo diretto per Chengdu tre volte a settimana. Dal 30 maggio Hainan Airlines offre un volo diretto per Shenzhen due volte a settimana, dal 2 giugno Air China collega anche Hangzhou tre volte a settimana.



**ALESSANDRO DECIO**

Il ceo di Sace Simest, il polo dell'export e dell'internazionalizzazione del Gruppo Cdp, a marzo ha siglato, insieme con Lin Yang, general manager financial service di Sumec, un memorandum of understanding per facilitare le esportazioni dall'Italia alla Cina e sostenere le relazioni commerciali tra Sumec e pmi italiane. Le parti concentreranno la collaborazione su settori come il tessile, i macchinari utensili, gli imballaggi, la lavorazione di alimenti e bevande e l'oil&gas. Il polo ha sottoscritto un memorandum anche con Sinosure, l'agenzia di credito all'esportazione cinese, per facilitare l'accesso delle imprese di entrambi i paesi a soluzioni assicurativo-finanziarie, condividere informazioni ed esplorare opportunità di interventi congiunti anche in paesi terzi. Inoltre, per organizzare workshop, forum, eventi di business matching dedicati alle imprese, condividere best practice in materia di valutazione, assunzione e gestione dei rischi, recupero crediti.

**CLAUDIO DE SCALZI**

Classe 1955, laurea in fisica all'Università di Milano, è amministratore delegato di Eni dal 2014 e vicepresidente di Confindustria energia. Il gruppo è presente in Cina dal 1984, soprattutto nell'offshore del Mar Cinese Meridionale. Eni ha firmato un'intesa finanziaria con Bank of China, che apre una più stretta collaborazione con i due grandi colossi energetici del Dragone, China National Offshore Oil Corporation e PetroChina. Le parti svilupperanno relazioni di lungo periodo non solo in Cina e Asia, ma anche in altre aree del mondo, con particolare attenzione all'Africa, dove sono importanti investitori.

**MARCO DONATI**

È il general manager di Cosco Shipping Lines Italy, il braccio italiano della compagnia di navigazione, nel capitale del nuovo terminal container di Vado Ligure (Savona) a braccetto con il porto di Qingdao per una partecipazione azionaria complessiva del 49%.

**MAURO FENZI**

È il ceo di Comau, il gigante della robotica made in Italy. La Cina è una parte importante della strategia di sviluppo del gruppo, dove può contare su più di 1.000 persone e quattro stabilimenti (uno di questi è un innovation center). Prevede: «È probabile che nei prossimi 3 anni venderemo più

robot in Cina che nel resto del mondo».

**FERRUCCIO FERRAGAMO**

È presidente esecutivo della Salvatore Ferragamo, maison del lusso che ha chiuso il 2018 con ricavi consolidati pari a 1,35 miliardi. L'area Asia Pacifico si riconferma il primo mercato in termini di ricavi, con un andamento positivo in Greater China.

**GIOVANNI FERRERO**

È il presidente della Ferrero, il colosso dolciario che nel 2018 ha registrato un fatturato superiore ai 10,7 miliardi, +2,1%. Nel 2015 inaugurò uno stabilimento a Hangzhou per dare ulteriore impulso alla crescita del gruppo nel mercato asiatico e oggi, secondo l'agenzia China Market Research Group, è seconda sul mercato cinese (dopo Maers) con una quota del 25%. Particolarmente apprezzati Nutella e Ferrero Rocher.

**RODRIGO CIPRIANI FORESIO**

Managing director per il Sud Europa di Alibaba e responsabile europeo per le piattaforme TMall del colosso cinese. Fiorentino, laureato alla Bocconi, ha portato Alibaba a Milano nel 2015. Oggi sono quasi 300 le aziende europee che vendono i propri prodotti su TMall, di cui un terzo italiane (circa 80) e spagnole. I negozi monomarca italiani sono più di 230, mentre sono più di un migliaio i brand made in Italy presenti sulle piattaforme Alibaba.

**ANDREA GHIZZONI**

Classe 1979, studi alla Bocconi e attività di consulenza alle spalle, è direttore per l'Europa di Tencent International Business Group. È stato uno dei primi manager occidentali a mettere piede nel mondo del digital cinese. Tencent, nata nel 1998, è una conglomerata a forte spinta tecnologica, una delle più grandi internet & technology company al mondo, terzo colosso Ict mondiale dietro Google e Amazon.

**GUIDO GIACCONI**

Cofondatore e presidente di In3act, ceo di In3act Global e chairman di In3act business and investment consulting a Pechino, dove risiede da tempo. Si occupa di strategie aziendali da oltre vent'anni, con trascorsi in Roland Berger, Bain Company, Booz Hallen & Hamilton, come partner, dopo una carriera decennale in Procter & Gamble e poi come ceo di svariate aziende.



de italiane. Ha ricoperto cariche di director in diversi board e strategy committee in molti paesi. Laureato in ingegneria elettronica a Bologna, ha insegnato come lecturer in diverse università italiane e in Cina alla Tsinghua University.

#### FILIPPO MARIA GRASSO

Il ceo di China National Tire & Rubber Co, controllata al 100% dal colosso pubblico della chimica ChemChina. L'obiettivo di Grasso è coadiuvare le strategie di sviluppo di Pirelli nel mercato locale e consolidare la leadership del gruppo nel mercato automobilistico cinese, il più grande del mondo. ►►

#### MASSIMILIANO GUELFO

Originario di Torino, 46 anni, è responsabile del business Piaggio in Cina dal 2012. Nel 2018 il gruppo ha registrato un fatturato consolidato di 1.389,5 milioni, in crescita, e un ebitda a 201,8, il miglior dato rilevato dall'ipo del 2006.

#### MARCO MARAZZI

È partner dello studio legale Baker & McKenzie, dove si occupa di diritto societario e di commercio internazionale, con focus sui paesi asiatici. Laureato in scienze politiche e in giurisprudenza a Roma, in international law and diplomacy presso la Fletcher School a Boston, parla e scrive correntemente il cinese mandarino. È presidente e promotore di Easternational, che si propone di analizzare il fenomeno di integrazione economica euroasiatica, spinto anche dalla Belt & Road Initiative, e di informare sulle opportunità che questa integrazione presenta per le aziende europee, in particolare italiane, che operano in Cina e altri paesi interessati alla Nuova Via della seta.

#### MAURIZIO MARCHESINI

Patron e fondatore del gruppo di packaging omonimo, che guida insieme con il ceo Pietro Cassani. La filiale di Shanghai dell'azienda emiliana, 400 milioni di fatturato, si propone come campione nella produzione 4.0, unendo tecnologia e affidabilità per le sue linee di riempimento e confezionamento ad alta velocità di siringhe.

#### MATTIA MARINO

È senior professional e ceo di Ambrosetti (Beijing) Consulting, subsidiary controllata al 100% dal Gruppo The European House - Ambrosetti. Si occupa di assistere le aziende europee clienti delle società del gruppo nei loro progetti di ingresso, espansione, riposizionamento e ridefinizione della strategia paese in Cina e per la Cina.

#### FRANCESCO MERLONI

Il presidente di Ariston Thermo promuove da oltre 20 anni la presenza in territorio cinese sui temi dell'efficienza energetica e riduzione dell'impatto ambientale. Ne sono testimonianza gli impianti solari a marchio Elco realizzati per il Villaggio Olimpico di Pechino 2008 e per l'Expo di Shanghai 2010.

#### MARIA MORENI

È co-presidente della Belt & Road local cooperation di Hangzhou e presidente di Italy-China Link, associazione non-profit che rappresenta italiani e cinesi con l'obiettivo di collegare le rispettive eccellenze in qualsiasi settore, creando un network interdisciplinare capace di proporre e realizzare progetti concreti.

#### EMANUELE ORSINI

Il presidente di Federlegno è tanto convinto che la Cina sia un'opportunità di crescita per il settore che l'associazione ha creato il network Progetto Cina - Club made in Italy. È costituito da aziende italiane dell'arredamento e da architetti che lavorano con committenze cinesi, attiva sinergie ed è un referente istituzionale nei confronti del governo e delle istituzioni locali cinesi. Da 3 anni Federlegno Arredo Eventi organizza la fiera Salone del mobile Milano Shanghai, che ha contribuito al decollo dell'export del settore: +600% negli ultimi anni, primo fornitore di mobili in Cina nel 2017. «Fare sistema consente di colmare il gap dimensionale che separa le pmi dai grandi colossi cinesi», spiega Orsini.

#### FABRIZIO PALERMO

Classe 1971, il ceo di Cdp è laureato in economia e commercio alla Sapienza di Roma. La grande spa a controllo pubblico ha appena siglato un accordo di collaborazione strategico con Bank of China per supportare la crescita delle aziende italiane nel mercato cinese. L'accordo, che fa seguito al protocollo d'intesa sotto- ►►

scritto ad agosto 2018, riguarda in particolare un piano di emissioni obbligazionarie, dette Panda Bond, da 5 miliardi di renminbi, e la strutturazione di un programma di cofinanziamento per imprese italiane che investono in Cina (4 miliardi di renminbi).

#### VINCENZO PETRONE

Il direttore generale della Fondazione Italia Cina ha ricoperto ruoli di rilievo nella



cantieristica navale italiana e internazionale, è stato presidente di Fincantieri ed è oggi presidente di Assonave, l'associazione costruttori navali e industrie connesse, vicepresidente della Federazione del mare, di Sea Europe e di Enmc, che riunisce i cluster marittimi europei. È stato ambasciatore d'Italia in Giappone e in Brasile. Dopo il primo incarico diplomatico, era stato nominato direttore per le relazioni internazionali di **Confindustria** e successivamente presidente di Simest. Al ministero degli Affari Esteri ha ricoperto il ruolo di responsabile dell'Unità di crisi e di direttore generale per la Cooperazione internazionale allo sviluppo.

#### **AIRALDO PIVA**

È l'amministratore delegato di Hengdian Group Europe, tra i primi 10 gruppi privati cinesi. Composto da oltre 200 aziende con 50mila addetti, ha una struttura divisa in quattro macrosettori: elettronica, chimica-farmaceutica, cinema-entertainment e distribuzione.

#### **MIUCCIA PRADA**

Insieme con il marito Patrizio Bertelli, è il ceo del marchio del lusso quotato alla borsa di Hong Kong. Il mercato cinese ha una rilevanza strategica per il gruppo e costituisce quasi il 42% del volume di fatturato estero. Il gruppo italiano ha archiviato il 2018 con ricavi a quota 3,142, in crescita del 6% a cambi costanti.

#### **ROMANO PRODI**

L'ex premier (tondo) e ex presidente della Commissione europea ha approvato la mossa dell'esecutivo Conte di firmare il memorandum di intesa con Pechino. «Il grosso del traffico commerciale con la Cina sarà per via marittima. E l'Italia può diventare lo snodo centrale del Mediterraneo e dell'Europa», la sua tesi. «L'accordo rispetta le regole europee sul commercio. Nell'ambito di queste regole, abbiamo degli interessi nazionali che i tedeschi hanno perseguito con forza facendo il loro terminale ferroviario a Duisburg, i porti del Nord hanno fatto gli accordi con la Cina, la Grecia ha addirittura venduto parte del Pireo alla Cina, mi sembra che l'Italia debba svegliarsi e prendere la parte dei traffici verso Est, e non parlo solo di Cina».

#### **ALESSANDRO PROFUMO**

Classe 1957, è il ceo di Leonardo. Nel 2018 sono stati siglati in Cina importanti contratti di fornitura di elicotteri e accordi per joint venture finalizzate alla costruzione di nuovi velivoli da trasporto civile e delle strutture di manutenzione e lo-

gistiche. Grazie all'intesa con il gruppo Kangde Investment, il polo aeronautico di Pomigliano parteciperà alla progettazione e realizzazione del primo velivolo commerciale a lungo raggio di Pechino, il Comac Cr929. L'accordo con la Sino-U.S Intercontinental Helicopter prevede la consegna entro il 2021 di 15 mezzi per elisoccorso.

#### **LORENZO RICCARDI**

Commercialista specializzato in fiscalità internazionale, insegna diritto tributario alla Xian Jiao Tong Liverpool University ed è autore di articoli e saggi sugli investimenti stranieri in Asia Orientale. Vive e lavora a Shanghai, dove si occupa di diritto commerciale e tributario, seguendo gli investimenti stranieri in Cina e Sud-Est asiatico. Ricopre il ruolo di sindaco e consigliere per diversi gruppi societari ed è socio dello studio di consulenza Rsa, specializzato in Asia e paesi emergenti.

#### **DANIELE ROSSI**

Il presidente dell'Autorità portuale di Ravenna è stato nominato presidente di Assoport. Lo scalo di Ravenna a giugno 2018 è diventato la sede europea della Cmit Europe, società della compagnia statale China Merchants Group, che vuole trasformare la capitale bizantina nell'hub dell'ingegneria navale e dell'oil&gas per il Continente, attraverso la controllata Cmit-China merchant industry technology Europe. Il gruppo, che fa capo al governo cinese, è il più grande sviluppatore portuale al mondo e controlla 36 porti in 18 paesi, tra cui Hong Kong, Taiwan, Shenzhen e Shanghai.

#### **GIORGIO SACCOCCIA**

È il nuovo presidente dell'Asi, l'Agenzia spaziale italiana. Ha 56 anni e grande esperienza nel settore dei lanciatori e della propulsione spaziale, dal 2003 guida anche la sezione dell'Agenzia spaziale europea (Esa) sulla propulsione e l'aerotermodinamica. A marzo l'Asi ha firmato gli accordi per l'esplorazione del cosmo con la Cina. Insieme con Pechino, Roma lancerà un secondo satellite per il monitoraggio dei terremoti: il primo è attivo da febbraio 2018. L'Italia costruirà inoltre uno dei moduli della Stazione spaziale cinese Tiangong-3 (Palazzo Celeste), lanciata a partire dal 2022.



**AMEDEO SCARPA**

È il direttore di Ice Pechino, l'agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, e il coordinatore della rete Ice in Cina e Mongolia. Laureato alla Sapienza di Roma, si è specializzato in ambito economico, diritto amministrativo, marketing. «Dico sempre che sul globo esistono due mondi: la Cina e il resto del mondo. Il mercato cinese rappresenta una sfida enorme, la più grande».

**ETTORE FRANCESCO SEQUI**

Ambasciatore a Pechino e presidente onorario della Camera di Commercio Italiana in Cina, è oggi il dinamico promotore del made in Italy e della civiltà italiana in Cina. Laurea in scienze politiche, specializzazione in islamologia-negoziati multilaterali, all'Università di Cagliari, ha iniziato la carriera diplomatica nel febbraio 1985.

**PIER LUIGI STREPARAVA**

È il presidente della Camera di Commercio Italo Cinese, fondata nel 1970, fra i primi in Occidente ad aprire un dialo-

go con il paese del Dragone. Bresciano, è presidente dell'azienda omonima, all'avanguardia nella produzione di macchine utensili e componentistica nel settore dell'automotive.

**MARCO TRONCHETTI PROVERA**

Classe 1948, laurea alla Bocconi, è il vicepresidente esecutivo e ceo di Pirelli, che nel 2015 è stata acquisita da ChemChina per 8,5 miliardi. Il colosso cinese specializzato nei settori di punta della chimica contemporanea detiene il 45,5% delle azioni del gruppo attraverso Marco Polo International Italy.

**ALBERTO VETTORETTI**

È il managing partner di Dezan Shira & Associates, la società di consulenza legale, contabile, fiscale, tributaria e di gestione libri paga a investimento italiano più grande in Asia, con 17 uffici propri e oltre 230 professionisti. Si occupa di advisory e pianificazione aziendale strategica e fiscale per investimenti di pmi e mnc in Asia e siede in vari consigli di amministrazione di società straniere in Cina e Hong Kong.

**MARCO WONG**

È presidente onorario di Associna, principale associazione delle nuove generazioni italo-cinesi nate o cresciute in Italia.

**GILDO ZEGNA**

È il ceo del gruppo biellese Ermenegildo Zegna, una delle prime società del lusso a entrare in Cina, aprendo la sua prima boutique a Pechino nel 1991. La Cina è il principale mercato per il marchio, con oltre 70 negozi a gestione diretta sul territorio. L'azienda di recente ha inaugurato un flagship store su Tmall Luxury Pavilion, piattaforma di e-commerce di Alibaba, lanciando una collezione esclusiva creata insieme con la Chinese Football Association.

**Regista delle intese politico-economiche**

**Michele Geraci** è sottosegretario al ministero dello Sviluppo economico con deleghe al commercio estero e il vero regista dei rapporti politico-economici con la Cina, sfociati nel Memorandum di adesione alla Belt & Road Initiative. Classe 1966, laurea in ingegneria elettronica all'Università di Palermo e un Mba alla Sloan School of management del Mit di Boston, da ingegnere si è trasformato in banchiere d'investimento nella City e in esperto di finanza. Parla fluentemente il mandarino e per 10 anni ha vissuto in Cina, dove ha insegnato finanza prima alla Business School della Nottingham University di Ningbola, poi alla New York University di Shanghai e la Zhejiang University di Hangzhou. Accompagna i vertici del governo nelle missioni economico-politiche a Pechino. Preferisce WeChat a WhatsApp e il suo consigliere diplomatico è Sergio Maffettone, console generale d'Italia a Chongqing.

**Il superesperto in cattedra al Politecnico**

**Giuliano Noci**. Classe 1967, mantovano, è professore ordinario in ingegneria economico-gestionale e prorettore del Polo territoriale cinese del Politecnico di Milano, nonché uno dei massimi esperti di Cina in Italia. È consigliere di amministrazione di Mip Politecnico di Milano Graduate School of Business, di Polimilano Educational Consulting, società creata dall'ateneo milanese per progetti di formazione post graduate e advisory in Cina, e di Sidera, la società creata dal Politecnico di Milano con Tsinghua University (la più importante università della Cina) per facilitare rapporti di collaborazione fra imprese italiane e cinesi. È membro del board of trustee della Tongji University di Shanghai.



## Camera di Commercio Italo Cinese: per intrecciare contatti e affari

La Camera di Commercio Italo Cinese ([www.china-italy.com](http://www.china-italy.com)) è composta da imprese italiane e cinesi. Fu costituita il 16 ottobre 1970 al ristabilimento dei rapporti diplomatici tra Italia e Repubblica Popolare Cinese, riconosciuta dal ministero dello Sviluppo economico italiano; aderisce alla sezione delle Camere di commercio miste istituita dall'Unioncamere ed è iscritta all'Albo delle Camere di commercio italo estere. È socio fondatore della Fondazione Italia Cina e della Eu-China Business association (Eucba). Ha rapporti continuativi con i ministeri, le rappresentanze diplomatiche, le istituzioni politiche ed economiche di entrambi i paesi.

L'esperienza acquisita dalla Ccic è messa a disposizione delle aziende italiane e cinesi per migliorare le relazioni e gli scambi economici. È punto d'incontro qualificato sia per i propri associati sia per quanti già operano o intendono operare con la Cina, come pure per le società cinesi interessate al mercato italiano per: conoscere il mercato cinese e italiano, agevolare contatti, ricercare opportunità, assistere nelle trattative, realizzare iniziative e progetti, erogare servizi, promuovere attività formative, dare informazioni, favorire investimenti, esportazioni e importazioni.

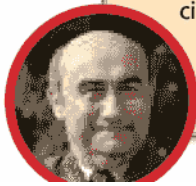
### PRINCIPALI INVESTITORI ITALIANI PER CONSISTENZA DELLE PARTECIPAZIONI IN CINA

Fca, Cnh Industrial / Iveco, Prysmian Spa, De' Longhi Appliances Srl, Illva Saronno Spa, Luxottica Srl, Ferrero Spa, Perfetti, Van Melle Italia Srl, Prada Spa, Lucchini Rs Spa, StMicroelectronics Srl, Magneti Marelli Holding Spa, Giochi Preziosi Spa, Assicurazioni Generali.

Circa **2.000** le imprese a partecipazione italiana in Cina e Hong Kong, di cui **1.677** con quota di controllo; loro fatturato totale **26,77 miliardi**, dipendenti **149.814**.

### Il presidente di 45 miliardi

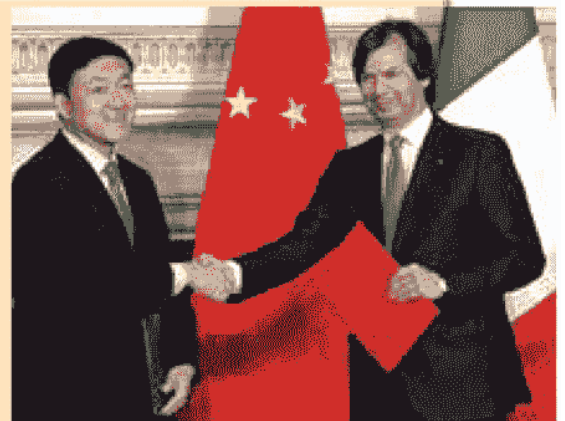
**Gianfranco Lanci**, torinese, 65 anni, laurea in ingegneria civile al Politecnico, è presidente e direttore amministrativo di Lenovo, multinazionale a proprietà cinese da 45 miliardi di fatturato, leader nel settore dei personal computer e proprietaria anche del marchio Motorola. Lanci è anche responsabile della divisione pc, mobile e di tutti i dispositivi intelligenti di nuova generazione.



### Hub bancario al servizio delle imprese

**Alessandro Vitale** è responsabile dell'hub Asia Pacific nella divisione Corporate and investment banking di Intesa Sanpaolo. La presenza della banca in Cina risale al 1976 con l'apertura a Hong Kong dell'ufficio di rappresentanza del Banco Ambrosiano, seguita nel 1979 da quella della Banca Commerciale Italiana, che nel 1981 inaugurò a Pechino un altro ufficio con le stesse funzioni, mentre l'arrivo sulla piazza di Shanghai risale al 1987. Con la nascita del Gruppo Intesa Sanpaolo, nel 2007, la banca ha proseguito nella strategia di supporto ai clienti che operano nella regione Asia-Pacific, creando a Hong Kong la filiale Hub della divisione Corporate & investment banking, da cui controlla il network operativo costituito

da filiali (Tokyo, Shanghai, Singapore) e uffici di rappresentanza (Mumbai, Saigon, Giacarta, Sydney, Seoul e Pechino) e da cui serve una moltitudine di imprese italiane, locali e internazionali, con servizi e prodotti di corporate & investment banking. L'hub Asia Pacific di Intesa Sanpaolo vanta competenze distinte in segmenti di business quali structured finance, structured & export finance, trade finance e capital markets. Inoltre, con maggiore riferimento allo sviluppo del business italiano, il gruppo supporta attivamente il processo di internazionalizzazione e di crescita del sistema paese, come promotore di numerose iniziative di elevato profilo, in collaborazione con diverse istituzioni pubbliche e private.



**Liu Jianjun**, municipalità di Qindao, e **Carlo Messina**, ad di Intesa Sanpaolo, firmano un accordo per lo sviluppo del wealth management in Cina.

### Sace-Simest: sostegno all'internazionalizzazione

Recente è l'accordo tra Sace-Simest, presente in Cina a Hong Kong e Shanghai, che cura il sostegno all'export e all'internazionalizzazione per il Gruppo Cassa Depositi e Prestiti, e Bank of China, filiale di Milano, per rafforzare le relazioni commerciali e le opportunità di investimento. L'obiettivo è sostenere le imprese cinesi che importano beni e servizi dall'Italia. Interessante la valutazione espressa da Jiang Xu, che guida la filiale di Bank of China di Milano: «Il made in Italy è estremamente competitivo nel design e nella manifattura, mentre la Cina sta attraversando una fase di upgrade dell'industria e dei consumi. Per i due paesi ci saranno grandi opportunità per migliorare le sinergie e sviluppare nuove occasioni di business».

#### sace simest

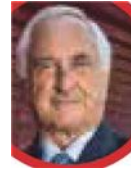
gruppo cdp

Ed ecco la valutazione di Sace-Simest sulle prospettive dell'export, sintetizzata sulla rivista *Scenari internazionali*. La Cina è un mercato fondamentale per l'internazionalizzazione delle imprese italiane. L'economia cinese continua il processo di trasformazione verso produzioni a maggior valore aggiunto, mentre all'interno aumentano i consumi. Già oggi decisivo mercato per l'export italiano, anzitutto per meccanica strumentale, mezzi di trasporto e prodotti tessili. Secondo Sace, l'export in Cina può crescere a un tasso medio dell'8,8% nel triennio 2019-2021, soprattutto se l'Italia potrà offrire beni e tecnologie per i settori prioritari per il governo cinese, che salgono al 15% del pil rispetto al 5% del 2010.



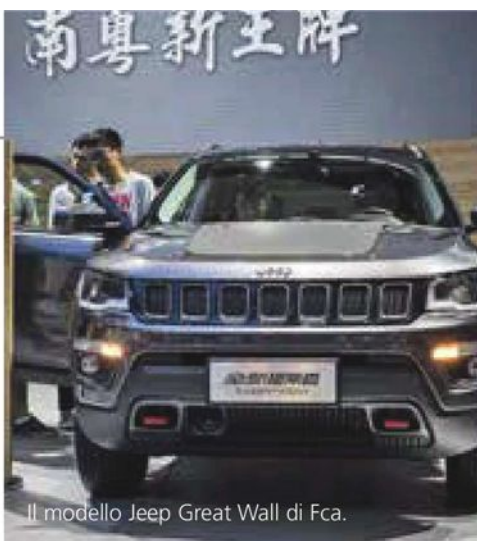
## Grandi opportunità, insufficiente consapevolezza

La firma italiana sul memorandum per la Nuova Via della seta porterà vantaggi nelle relazioni con la Cina per un'ampia maggioranza di circa 200 imprese che operano con l'estero sentite da Promos Italia. «Anche se», precisa **Giovanni Da Pozzo** (foto), presidente della struttura camerale a supporto dell'internazionalizzazione delle aziende, «per molti degli operatori da noi interpellati non vi saranno impatti significativi sulle loro specifiche relazioni commerciali». In ogni caso ci saranno maggiori opportunità per tanti. «Anno dopo anno la Cina si conferma mercato sempre più prioritario per l'export ed esistono le potenzialità per un'ulteriore crescita», continua Da Pozzo, «tuttavia pensiamo che vi sia ancora un'insufficiente consapevolezza dell'importanza degli accordi di marzo, durante la visita di Xi Jinping, e dei benefici che porteranno sia alle esportazioni italiane sia al posizionamento del nostro paese nel contesto economico internazionale». *(Andrea Nicoletti)*



## Copertina

Elicottero del gruppo Leonardo in mostra a Shanghai. Nel fondo, l'ad **Alessandro Profumo**.



Il modello Jeep Great Wall di Fca.



Negoziò di Prada a Hong Kong.





# Accordo BEI - Intesa Sanpaolo a supporto di economia circolare e imprese innovative

*Nell'ambito della collaborazione  
saranno messi a disposizione  
delle imprese italiane crediti  
per un miliardo di euro*

MONICA GIAMBERSIO

“È un progetto che dà un segnale forte a sostegno degli investimenti, un segnale di partnership tra un'istituzione europea e un'importante controparte italiana, con benefici che andranno a favore delle imprese e dei progetti sostenibili. Siamo molto fieri, è un altro bellissimo passo della collaborazione tra Intesa Sanpaolo e la BEI”. A parlare è il **vicepresidente di BEI** (Banca Europea degli investimenti), **Dario Scannapieco**, che lunedì 10 giugno a Milano ha firmato insieme al presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro, un accordo per due nuove linee di credito del valore complessivo di 500 milioni di euro, una per il funding delle imprese Midcap e l'altra per interventi in ambito Circular Economy. A questa cifra, messa a disposizione dalla BEI, il gruppo bancario italiano aggiungerà risorse proprie di pari importo, arrivando a un **plafond complessivo di 1 miliardo di euro**.

## Una linea di credito dedicata all'economia circolare

A rappresentare una vera e propria novità per il mercato italiano è in particolare la seconda linea di credito dedicata all'economia circolare. Si tratta di un Framework



Loan per interventi nell'ambito della circular economy, il più importante per importo mai realizzata in Europa, dedicato a PMI e Midcap innovative operanti nel manifatturiero, nell'agricoltura, nel settore energetico e nella gestione dei rifiuti. Questo plafond di 250 milioni di euro della BEI, come per l'altra linea di credito, sarà duplicato da Mediocredito Italiano con altri 250 milioni di euro a valore sul plafond Circular Economy da 5 miliardi di euro previsto dal Piano di impresa 2018-2021 del Gruppo. L'investimento, ha spiegato Scannapieco, è "il più grande" realizzato dalla Bei in tema di lotta al cambiamento climatico". Ma in dettaglio come si strutturerà quest'operazione? Le risorse finanziarie andranno a progetti di economia circolare, nuovi o già in corso, selezionati grazie alla collaborazione con il Team Circular Economy di Intesa Sanpaolo Innovation Center. I prestiti avranno una durata massima di 12 anni e potranno essere utilizzati per finanziare progetti inferiori ai 50 milioni di euro, coprendo fino al 50% dei costi complessivi.

## Climate change, una questione economica

Un'iniziativa, dunque, che testimoni ancora una volta l'importanza di non relegare la questione del climate change solo a un ambito etico, sociale e ambientale. "La sfida epocale", ha infatti sottolineato nel suo intervento il **presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro**, è quella di non trascurare "il ruolo di questo fenomeno sul cambiamento dell'economia". In un contesto economico caratterizzato da carenza della domanda, "l'emergenza climatica sarà uno stimolo poderoso e ineludibile verso una nuova domanda", ha aggiunto Gros-Pietro, spiegando come sia necessario muoversi verso "nuove tecnologie, nuovi prodotti, nuovi impianti, nuovi sistemi di distribuzione e di recupero delle risorse utilizzate".

"Noi crediamo che questo sostegno all'economia circolare sia prima di tutto un dovere civico e sociale - ha evidenziato il numero uno di Intesa Sanpaolo - tuttavia riteniamo anche che rappresenti uno sviluppo estremamente positivo per la banca e per i nostri clienti. (...) Quando finanziamo le imprese che operano nella direzione della sostenibilità ambientale, finanziamo le imprese che stanno facendo la cosa giusta", ha aggiunto il manager.

Gros-Pietro ha inoltre spiegato, rispondendo a una domanda dei giornalisti in sala, come in tema di economia circolare la sfida sia quella di trasformare "un tema filosofico" in azioni concrete. In questo senso "credo che sia "importante



un dialogo tra operatori del settore e governo”, affinché si possano mettere in campo “le misure più efficaci” per promuovere paradigmi operativi virtuosi e incentrati sul recupero delle risorse.

## La linea di finanziamento per le imprese Midcap

Passando invece alla prima linea di finanziamento, quella destinata alle imprese Midcap, le risorse saranno rese disponibili in maniera analoga all’ambito circular economy tramite l’intermediazione di Mediocredito Italiano, la banca del Gruppo Intesa Sanpaolo specializzata nel sostegno allo sviluppo delle imprese. I prestiti finanzieranno progetti sia nuovi sia in corso e non ancora ultimati, di importo non superiore ai 50 milioni di euro, con durata massima di 12 anni. Gli interventi sono destinati ad aziende di tutti i settori: agricoltura, artigianato, industria, commercio, turismo e servizi. A essere esclusi sono invece i progetti di puro investimento finanziario e/o immobiliare.



### “I punti dell’accordo”

Dario Scannapieco,  
vicepresidente di BEI



### “Gli elementi chiave per rendere appetibile un investimento green”

Gian Maria Gros-Pietro,  
presidente di Intesa Sanpaolo



## Commenti

# PER AVERE PIÙ AUTONOMIA FISCALE DEVE SALIRE LA QUALITÀ DELLA SPESA

di **Gustavo Piga**

**A**ll'ultimo Festival dell'economia di Trento Lars Feld, membro del Consiglio tedesco degli esperti economici, si è espresso così a riguardo della posizione italiana: «Se l'Italia non abbandona parte della sua sovranità fiscale, non potrà mai ottenere la solidarietà che desidera».

È stata un'affermazione rilevante, che ha messo in evidenza un tipico stereotipo sulla posizione italiana riguardo le regole fiscali a fronte della nostra perdurante e intensa crisi che si trascina da anni.

Mi sono trovato al tavolo del dibattito a sostenere come ci dovesse essere un equivoco, perché l'Italia non sta chiedendo solidarietà; sta chiedendo maggiore autonomia fiscale, che è tutt'altro.

L'Italia non chiede solidarietà per due diversi ordini di motivi. Il primo, è perché sa che non le verrà concessa. E non perché la Germania non sia capace di dare solidarietà: il maggior esercizio di questa dal dopoguerra in poi, in Europa, è stato proprio quello che i tedeschi dell'Ovest hanno effettuato a favore dei fratelli dell'Est all'indomani della caduta del muro di Berlino. Il problema è che italiani (o greci) a oggi non hanno un grado di parentela simile: sono al massimo lontani cugini di quarto grado. Certo, l'Unione europea è stata creata proprio nell'intento di avvicinare questi gradi di parentela; essa idealmente si evolve esattamente all'inverso di un nucleo familiare, con i figli dei figli dei miei figli che diverranno fratelli dei figli dei figli dei figli del mio collega economista tedesco. Che non sia ancora tempo di solidarietà reciproca in Europa – come non lo era negli Stati (ancora poco) Uniti d'America del XIX secolo – è provato dal totale disinteresse politico europeo che generalmente si accompagna a proposte fondamentalmente solidali come gli eurobond o il sussidio

europeo di disoccupazione, che non sono altro che un trasferimento, oggi, dai contribuenti tedeschi a quelli italiani (o greci).

Il secondo motivo, più sottile, ha a che vedere col fatto che – specie in assenza di esplicita fratellanza – la solidarietà, anche qualora concessa, ha un che di paternalista e indulgente e un popolo come quello italiano difficilmente si piegherebbe a richiederla.

Quando l'Italia non obbedisce alle regole fiscali europee (come ha fatto questo Governo presentando per ben due volte documenti di economia e finanza che non convergono al bilancio in pareggio nel triennio successivo) manifesta piuttosto un'altra richiesta: quella di liberarsi di regole che non le permettono di esercitare una politica autonoma a sostegno della propria economia.

In un momento in cui le regole europee sono state messe in discussione addirittura dall'ortodossissimo European fiscal board (figlio dello stesso Fiscal compact) nel suo ultimo rapporto e in cui certamente una modifica di queste arriverà presto sul tavolo delle riforme del nuovo Parlamento europeo e della nuova Commissione europea, l'Italia non deve dunque sentirsi un *pariah* nel portare avanti delle proprie proposte di riforma, tanto più se si considera che il Fiscal compact ha fallito in maniera evidente solo per i Paesi più in difficoltà e che quindi una riforma si rende più urgente e indispensabile proprio per aiutare Paesi come l'Italia e la Grecia a uscire da una crisi in cui le attuali regole austere non hanno fatto altro che invischiarle ancor di più, mettendo a rischio l'Europa tutta.

Ora, se guardiamo alla storia del percorso del XIX secolo statunitense quanto a regole fiscali, scopriamo calzanti analogie con l'Europa odierna (in fondo, si potrebbe azzardare, gli stati degli Stati Uniti di allora erano diversi tra loro come lo sono gli stati membri dell'Unione

oggi): in particolare si nota come i singoli stati erano responsabili per i loro livelli di spesa, tasse, deficit e debito; insomma avevano sovranità di politica fiscale. Onori ed oneri tuttavia: quando a metà dell'Ottocento il Tennessee, avendo investito male i soldi ricevuti a prestito dai mercati per effettuare spesa inutile su progetti faraonici, chiese a Washington DC di essere aiutato a ripagare le banche, si sentì rispondere: «No, nessun *bailout*». Finì che il Tennessee decise di fare default, con banche imprudenti e cittadini locali che ne pagarono il prezzo. Fu soltanto quando l'America divenne veramente unita e solidale, negli anni 30 del secolo scorso, che le regole fiscali di bilancio in pareggio si vennero a imporre nei singoli stati. Ma questo poté essere fatto perché c'era un nuovo attore, lo stato federale centralizzato, che operava esso stesso in deficit quando necessario, per il bene di chi ne avesse avuto bisogno in momenti di crisi.

Un'unione di diversi – questa è la lezione del passato – non può essere lasciata senza una possibilità di usare i deficit in momenti di difficoltà: o questi si fanno a livello centrale (ma in Europa è oggi troppo presto, dovremo aspettare la tanto agognata fratellanza in un'unica comunità politica federale, che solo il tempo potrà sperabilmente generare) o si lasciano a livello locale. Ma a una condizione: che i *bailout*, i salvataggi dei governi nazionali da parte dell'Europa, siano strettamente vietati. Spetterà ai vari go-





verni italiani di turno convincere i mercati della bontà dei propri deficit (e non ci sorprenderebbe se ci riuscissero solo qualora abbandonassero progetti inutili come i recenti provvedimenti di quota 100 e reddito di cittadinanza a favore invece di dosi massicce di investimenti pubblici) e alle banche tedesche e francesi di convincersi che i salvataggi ottenuti in occasione della crisi greca non si ripeteranno più.

È evidente che in fase di negoziazione questa posizione potrebbe trovare un compromesso finale nella tanto agognata *golden rule* che permette bilanci correnti in pareggio e spazio per investimenti pub-

blici in deficit fino a un massimo del 3% del Pil. Una posizione negoziale italiana di questa fattura potrebbe avere ben maggiore ascolto che le follie dei mini-Bot e avere il merito di ridare ossigeno vitale per la continuazione della costruzione europea.

**Lars Feld.**

Il membro del Consiglio tedesco degli esperti economici ha dichiarato: «Se l'Italia non abbandona parte della sua sovranità fiscale, non potrà mai ottenere la solidarietà che desidera».

## L'ITALIA NON STA CERCANDO LA «SOLIDARIETÀ» DELL'EUROPA, MA QUALCOSA DI PIÙ ARTICOLATO



Peso:23%

**Lo sviluppo negato****LE VERITÀ  
(SCOMODE)  
SUL SUD**di **Ernesto Galli della Loggia**

**È** doveroso ma anche troppo facile scandalizzarsi di quanto in uno studio televisivo Rai è uscito dalla bocca di due giovani «neomelodici», alias cantanti meridionali di vastissimo successo specializzati in moderne canzoni di malavita. I quali, come si sa, in perfetta coerenza con i testi delle loro canzoni, in cui si esaltano uomini e gesta della delinquenza spesso sconfinando nella vera e propria apologia di reato, se ne sono usciti con espressioni di sostanziale dileggio nei confronti di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino. «Queste persone

che hanno fatto queste scelte di vita fanno le conseguenze — ha sentenziato uno dei due teppisti canori —, come ci piace il dolce ci deve piacere anche l'amaro».

Una volta conosciute, simili parole — a quel che pare debolmente redarguite dal conduttore della trasmissione — hanno suscitato l'abituale indignazione stentorea dell'Italia ufficiale. Con l'inevitabile corredo di rampogne alla Rai, scuse, promesse di essere più «attenti» in futuro, annuncio di eventuali sanzioni e così via seguitando con l'aria frita di sempre. Nessuno però si è fatto la domanda più ovvia: come mai «Scarface» e «Tritolo» (questi i leggiadri

soprannomi dei due «neomelodici») hanno in tutto il Mezzogiorno il successo strepitoso che hanno? E dunque che razza di società è quella dove accade una cosa simile, dove si festeggiano nozze, battesimi e santi patroni inneggiando alle rivoltellate, agli uomini d'onore e ai morti ammazzati?

continua a pagina **36****LO SVILUPPO NEGATO****LE VERITÀ (SCOMODE)****SUL NOSTRO MERIDIONE**di **Ernesto Galli della Loggia**

**L**a risposta la conosciamo: è la società del Sud attuale. La società della disgregazione e dell'abbandono, dove lo sperpero e la malversazione aggravano l'ormai congenita inadeguatezza delle risorse. È la società delle opere pubbliche lasciate a metà, della frequenza scolastica massicciamente elusa, dell'industrializzazione troppo spesso fallita, delle amministrazioni locali in mano all'incapacità o al malaffare, dell'umiliante anabasi sanitaria al Nord, dei centri ur-

bani sconvolti e delle periferie invivibili, del voto di scambio, del trasformismo politico come prassi. È la società dove sotto un'apparente normalità dai toni magari spensierati, com'è nel suo carattere antico, serpeggia una sconsolatazza triste, una frustrazione mortificata, un pervadente sentimento di continua inadeguatezza, fatte apposta per spegnere iniziative, per logorare energie e speranze.

Sembriamo sapere così bene che cosa è il Mezzogiorno che da tempo, paradossalmente, non vogliamo però saperne più nulla. Sono anni e anni che il resto del Paese ha cessato di occuparsene. Il Sud è scomparso dall'agenda politica di qualsiasi partito così come dall'informazione.

Nessuno più ha voglia di interessarsi ai suoi problemi. La sua condizione drammatica non fa più notizia se non per qualche clamoroso fatto di sangue. Sicché se un vero rimprovero va mosso alla Rai non è quello di aver dato casualmente voce alle volgarità di due sciagurati giovinastri, bensì è quello di essersi uniformata da anni all'andazzo





generale lasciando che di un intero pezzo d'Italia si occupassero solo le scialbe cronache della sue sedi regionali, rivolte, come in tutta la Penisola, unicamente a illustrare virtù e benemeritenze dei cacicchi locali.

«Scarface» e «Tritolo» fanno notizia proprio perché rivelano ciò che non sappiamo ma che avremmo dovuto sapere: indoviniamo che attraverso le loro parole impudiche è l'intero degrado in cui nella nostra indifferenza è sprofondata un terzo del Paese che parla e c'interpella.

Perché comunque e a dispetto di tutto, il Sud esiste e sta lì. E l'Italia deve decidere una volta per tutte che cosa vuole farci, perché forse non ha davvero capito che cosa si-

gnifica abbandonarlo a se stesso. Il Sud sta lì con la mole della sua arretratezza ma anche con le sue sparse oasi di sviluppo talora di altissima qualità tecnologica. Con il suo mercato di consumatori non proprio indifferente per tanta industria del Nord, e con i suoi milioni di cittadini elettori che possono decidere da chi e come deve essere governato il Paese. Sta lì infine — e principalmente — con il rilievo della sua posizione geografica immersa nel Mediterraneo. Esso dunque ricorda che per l'Italia decidere che cosa fare del Mezzogiorno significa decidere per ciò stesso che cosa fare del Mediterraneo. Cioè della sua proiezione naturale in quel mare e verso i soli teatri — i Balcani, l'Africa e il Levante — prospicienti su quelle acque e

dove essa può contare qualcosa. O questo ormai non vuol dire nulla dal momento che abbiamo deciso (non so chi né quando) che il nostro futuro si gioca solamente tra Berlino e Bruxelles, al massimo con un occhio a Pechino?

Un'Italia senza il Sud va ineluttabilmente incontro a una drammatica perdita di rango destinata a riflettersi pesantemente anche a nord del Garigliano: come diceva Gaetano Salvemini, essa diviene solo «un Belgio più grande» (sia detto con tutto il rispetto per il Belgio). Non si tratta solo di questo però. C'è di peggio. Infatti, il resto dell'Italia può benissimo disinteressarsi del Mezzogiorno, fare come se non ci fosse: il fatto è che in ogni caso è co-

munque il Mezzogiorno che dimostra di non avere intenzione di disinteressarsi del resto d'Italia. Lo sta facendo da anni trapiantando nel cuore dell'Emilia-Romagna, della Lombardia, del Veneto, nel cuore dell'opulento Nord, le succursali delle sue potenti organizzazioni criminali. Allargandone sempre più il dominio, erodendo il tessuto civile e amministrativo di quelle regioni, dei suoi governi locali, in certo senso letteralmente mangiandoselo.

A suo modo è una sorta di vendetta per il troppo lungo oblio. Alla quale non c'è che una risposta: ricominciare a occuparsi di quella parte decisiva del nostro Paese. Con intelligenza e con passione; non con indulgenza ma con generosità: perché alla fine è di noi tutti che si tratta.

**Attenzione  
Forse non si è  
davvero capito che cosa  
significa abbandonare  
il Sud a se stesso**

**Risposte  
Bisogna occuparsene con  
intelligenza e passione,  
non con indulgenza  
ma con generosità**



**Giustizia e società** I casi di corruzione che da settimane occupano le prime pagine dei giornali ci dicono qualcosa di importante sul Paese, sulla sua identità e la sua storia

## QUELL'ITALIA «FEUDALE» CHE EMERGE DALLE INCHIESTE

di **Giovanni Belardelli**

**L**e inchieste per corruzione che da settimane occupano le prime pagine dei giornali ci dicono qualcosa di importante sul nostro Paese, sulla sua identità e la sua storia. Qualcosa che avvicina fatti pur diversi come lo scandalo che ha colpito i vertici pd della Regione Umbria, l'inchiesta milanese che ha coinvolto l'imprenditore D'Alfonso e il vice coordinatore regionale di FI, quella della Dda di Palermo che ha appena portato all'arresto di Paolo Arata, la stessa indagine che riguarda l'ex presidente dell'Anm Palamara. Al di là della specificità di ogni caso giudiziario, per il quale le responsabilità andranno accertate dalla magistratura, nelle vicende citate emerge la presenza determinante di reti clientelari e rapporti di fedeltà personale che vengono prima dei propri compiti istituzionali. Non a caso, nella recente inchiesta milanese, la procura si è esplicitamente riferita a un «sistema feudale» per definire degli illeciti che si collocano dentro una struttura di relazioni organizzata in sostanza secondo il principio del vassallaggio. Appunto, come nella società feudale.

Un tale riferimento va forse considerato come qualcosa di più che una semplice metafo-

ra. Tralasciando gli eventuali aspetti penali, gli incontri tra Palamara, alcuni membri del Csm e due politici del Pd, finalizzati secondo l'accusa a pilotare le nomine ai vertici di alcune procure, sembrano indicare la presenza di una rete fatta di relazioni personali e d'interesse che prescindono dal ruolo istituzionale (e dai relativi obblighi) di ciascuno. Come se le accuse si dimostreranno fondate, ne prescindano i funzionari regionali siciliani accusati di rispondere a Nicastrì e Arata, favorendoli nelle autorizzazioni per l'eolico e il bio-metano. Caratteri ancora più esplicitamente feudali presenta lo scandalo che ha coinvolto la sanità umbra, dove emergono chiare relazioni di vassallaggio. Relazioni che si manifestano con palmaria evidenza in quei passaggi di foglietti con le domande da porre a un concorso o i nomi delle persone da assumere per obbedire al volere del proprio «signore», che abbiamo visto ripresi nei video degli investigatori. In sostanza, certe inchieste giudiziarie mostrano indirettamente l'immagine di un'Italia in cui — al di là delle regole, delle leggi, delle funzioni istituzionalmente stabilite — parti importanti della presenza pubblica sono regolate da relazioni personali-clientelari. Relazioni che in altri Paesi non è che siano assenti ma hanno generalmente un peso inferiore, non altrettanto capillare.

Oltre vent'anni fa, un disincantato osservatore come il fi-

losofo Lucio Colletti scriveva su questo giornale che «l'Italia da tempo non è più uno Stato effettivo o reale, ma solo un'entità statale apparente». In effetti, nel nostro Paese, alla presenza di reti di fedeltà e obbedienza di tipo feudale corrisponde uno Stato spesso debole o evanescente, almeno in due ambiti che furono decisivi nella costituzione dei moderni Stati europei. Il primo riguarda il monopolio dell'uso

legittimo della forza, a cui in Italia si sottraggono non soltanto — come sempre si ricorda — aree importanti del Mezzogiorno controllate dalla criminalità organizzata. Non meno rilevante è che quel monopolio della forza, inteso come repressione dei comportamenti illegali, non riesca a esercitarsi pienamente neppure in luoghi che non soffrono di una altrettanto massiccia presenza di organizzazioni criminali. Pensiamo alle decine di migliaia di abitazioni occupate abusivamente (e generalmente con la violenza) in al-

cune grandi città. Oppure alla zona attorno alla centralissima stazione Termini di Roma, regolarmente pattugliata dalle forze dell'ordine che denunciano affittacamere abusivi, comminano il Daspo urbano o il foglio di via, infliggono mul-



Peso:40%



te salatissime. Ma il giorno dopo si ritrovano spesso di fronte alle stesse persone che di quei Daspo, di quelle denunce, di quelle multe semplicemente se ne infischiano.

La debolezza dello Stato si manifesta anche in un secondo ambito, non meno decisivo nella formazione in età moderna delle grandi compagini statuali europee: il Fisco. Anche qui gli esempi sono sotto gli occhi di tutti, con i livelli altissimi dell'evasione sia delle imposte sui redditi sia di quelle locali (in alcune zone del Paese l'evasione della Tari — ri-

feriva Fubini sul *Corriere* del 6 maggio — sfiora il 60%).

A tutto questo, cioè alla debolezza dello Stato e alla corrispondente resistenza di un «sistema feudale», i partiti sembrano per nulla interessati. Se ne comprende la ragione. Tramontate da tempo le ideologie novecentesche, rivelatesi confusissime se non pericolose quelle nuove — tipo la democrazia diretta attraverso la piattaforma Rousseau-Casaleggio — a tenerli in piedi sono rimaste soprattutto le reti di fedeltà, vassallaggio e ubbidienza personale. Non ne-

cessariamente con profili penali, ma certamente con caratteri che anche in questo caso non è improprio definire feudali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'allarme di Colletti**  
**«Viviamo da tempo non in uno Stato effettivo o reale, ma in un'entità statale apparente»**



**Fedeltà personale**  
**Tramontate le ideologie a tenere in piedi i partiti sono rimaste soprattutto le reti di vassallaggio**



Peso:40%



L'ASSALTO ALLE CASSETTE DI SICUREZZA

## SE L'ELETTORE DIVENTA UN BANCOMAT

ALBERTO MINGARDI — P. 21

### SE ANCHE L'ELETTORE DELLA DESTRA DIVENTA UN BANCOMAT

ALBERTO MINGARDI

**D**a anni le cassette di sicurezza non sono il paradiso dell'anonimato: il cliente deve dichiarare il valore del contenuto alla banca, quest'ultima trasferisce tutte le informazioni relative ai rapporti coi cittadini all'Agenzia delle entrate. L'iniziativa proposta da Matteo Salvini, un'impugnata sul contante tenuto dagli italiani in cassetta di sicurezza, viene presentata come una sorta di condono, una «taglia» pagata la quale coloro che custodiscono in cassetta denari di provenienza non dichiarata potranno poi spenderli. Il vantaggio per tutti starebbe nel «rimettere in circolo il contante», il che, secondo il capo della Lega, sarebbe prodromico a nuovi investimenti.

L'idea non è nuova (qualcosa di simile era stato proposto nel 2017) ma sorprende che venga da una forza politica che rappresenta proprietari, commercianti, piccoli imprenditori. Costoro tendono a considerare i propri quattrini come fossero, manco a dirlo, loro: e vorrebbero disporne secondo il proprio gusto e la propria intenzione.

L'alternativa è presumere che tutti gli italiani con una cassetta di sicurezza siano evasori fino a prova contraria: e la prova contraria non è facile da esibire. In cassetta stanno i gioielli della nonna che, con tutta probabilità, non aveva conservato lo scontrino.

La Lega finisce così, implicitamente, per sposare quella stessa retorica della lotta al contante contro la quale in passato tanto si era spesa.

Quando Salvini parla di utilizzare i quattrini depositati in cassetta di sicurezza «per gli investimenti», parla, sia chiaro, di investimenti particolari: i suoi. L'idea è che il gettito di quest'imposta possa (attraverso quali meccanismi?) finanziare nuovi investimenti pubblici. Il declino degli investimenti in Italia contribui-

sce a spiegare i bassi incrementi di produttività, vera croce del nostro Paese. Ma pensare che spostare quattrini dalle tasche (pardon, dalle cassette di sicurezza) dei privati a quelle dello Stato risolve il problema è illusorio. Gli investimenti pubblici tendono a disincentivare quelli privati e, di solito, hanno obiettivi politici (mantenere il consenso) e non economici (produrre qualcosa di cui c'è domanda). Di norma, chi rappresenta la piccola impresa esibisce diffidenza verso gli investimenti pubblici: perché i suoi elettori intuiscono che ne pagheranno il conto, a vantaggio della grande impresa ben ammanicata.

Molti anni fa, Luigi Einaudi osservava che «se si vuole far venire alla luce l'oro che si dice nascosto, bisogna far venire meno in primo luogo la paura». Gli italiani sanno bene che una misura oggi straordinaria rischia di diventare permanente domani. E che se viene chiesto loro di aprire la cassetta di sicurezza agli ispettori del fisco, è improbabile che ciò avvenga una volta soltanto. Il declino degli investimenti dipende anche dal fatto che ciascuno percepisce lo Stato come un nemico: acuire questa percezione non aiuterà.

Perché allora Salvini ne parla, per poi affrettarsi a speriare che non sarebbe una patrimoniale? Forse perché la misura potrebbe risultare utile se l'Italia davvero uscisse dall'euro: diventando, di fatto, una tassa sul possesso di valuta «forte» (le banconote in euro), per incentivare il passaggio a quella «debole».

In attesa della terra promessa del ritorno alla lira, il capitano deve sperare che i suoi elettori non mangino la foglia.

Non è detto che le persone scelgano un partito per le sue proposte economiche: l'attenzione alla sicurezza, per esempio, può essere una motivazione ben più forte. Ma commercianti e piccoli imprenditori guardavano a destra





proprio perché lì non si sentivano addosso la lettera scarlatta di presunti evasori. Come reagiranno quando capiranno di essere considerati, anche da quelle parti, dei Bancomat che camminano? —

 BY-NC-ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI



Peso:1-1%,21-21%

**PERISCOPIO****DI PAOLO SIEPI**

Secondo la cartomante, la partita finisce pari e blatta. **Dino Basili. Uffa news.**

Nicola Zingaretti è un Filippo Turati *de Roma*. Un riformista. Concreto, dialogante. Prudente, in certi momenti anche troppo. **Pier Luigi Bersani, presidente di Articolo 1 (Vittorio**

**Zincone). 7.**

Mettere gli alberi in piazza Duomo di Milano. Sarebbe come mettere fette di ananas su una pizza margherita: una contraddizione storica e culturale. **Cino Zucchi, architetto (Stefania Chiaie). Corsera.**

Mentre sulla piazza gelata di Asiago aspettavo l'illustre scrittore, mi colpì un tizio in loden, col cappello da alpino e il barbone, che sembrava pagato dalla pro loco per fare l'uomo della foresta veneta. Mi si piantò davanti e disse: «Sono Mario Rigoni Stern e lei il giornalista venuto intervistarmi». Mica uno ce l'ha scritto in fronte ma Rigoni Stern ha il sesto senso dei cacciatori dei suoi racconti che risalgono alla selvaggina da una traccia. **Giancarlo Perna. LaVerità.**

Oggi il paese di Fausto Coppi, Castellania, si chiama Castellania Coppi. Come San Mauro Pascoli, come Arquà Petrarca. Ebbene sì, un ciclista al fianco dei poeti. Che c'è di male? Non sarebbe stato capace di scrivere endecasillabi, ma quante emozioni ha regalato, quanti tuffi al cuore, quanta poesia nei suoi gesti, quanti alti e bassi nella sua carriera, quanto coraggio nel rialzarsi dopo le cadute, con relative fratture. Un lungo elenco: malleolo, scapola, bacino, clavicola due volte. **Gianni Mura. il venerdì.**

Quando il Censis rileva un diffuso sentimento di cattività, il filosofo che pensa? Non si stupisce. Legga Spinoza. La nostra natura è «cattiva» in senso letterale, prigioniera di passioni

tanto più praticate quanto più deprecate: invidia, gelosia, risentimento, avarizia... La filosofia è l'esercizio di governarle. **Massimo Cacciari, ex sindaco di Venezia (Candida Morvillo). Corsera.**

Fra i personaggi più citati nel libro di Cazzullo, fin dall'esergo di pagina 3, vi è un povero che rimase tale nonostante l'enorme popolarità raggiunta. Si tratta dell'uomo che ha incarnato meglio di ogni altro l'Italia della Ricostruzione: Alcide De Gasperi. «La frugalità di De Gasperi è leggendaria, il suo disinteresse per il denaro assoluto», scrive

il saggista. «La domenica compra le paste per i familiari: non più di una a testa, per la moglie Francesca, per le quattro figlie Maria Romana, che chiama «Mana», Lucia, che si farà suora, Cecilia e Paola, e per la sorella Marcella che non ha più nessuno e vive con lui. Lo stipendio lo porta direttamente moglie, che gli passa la paghetta per i giornali e i sigari». **Stefano Lorenzetto. L'Arena.**

I nostri giovani dell'Orchestra giovanile Cherubini sono stati in Oriente, in America, in Sudamerica e hanno portato là il nome di Piacenza. E poi c'è il cammino inverso. Al Municipale, con la Cherubini, si è esibito il Coro di Monaco, forse il coro più importante del mondo. Che questi coristi vedano la meraviglia del Teatro Municipale e passeggino per la città, e poi ne parlino, è un contributo forte alla valorizzazione della città. **Riccardo Muti (Pietro Visconti). Libertà.**

Tra le tante cose che mi hanno afflitto da bambino c'era anche la mia propensione a mentire. Sono stato un bugiardo, ma ancor più grave è che da adulto ho continuato ad esserlo senza ragione. Intendiamoci, niente di compulsivo. Qualche bugia ogni tanto. Ma mentre da bambino era un modo per dare lustro alla mia condizione sociale o sentirmi più adulto, crescendo ci scovavo un piacere intellettuale. La menzogna come letteratura. Era quello che sosteneva, secondo me giustamente, Manganelli. Ma in realtà parlo di un meccanismo più privato, quasi una debolezza che col tempo si è rivestita di senilità. **Angelo Guglielmi, critico letterario (Antonio Gnoli). la Repubblica.**

Sono tornato a fare la pubblicità con la mia faccia perché voglio metterci la faccia. È quella foto, di Oliviero Toscani, con Ayak Mading, una bellissima diciottenne sudanese... «... Ma non è un ragazzo?». È una ragazza, alta più di due metri, con una naturale espressione di gioia sul viso. Ma è vero che è così moderna da non avere genere. **Luciano Benetton, industriale. Francesco Merlo. la Repubblica.**

Leonardo era un autodidatta:



Peso:52%

spiava i pipistrelli per immaginare macchine volanti, rovistava nei cadaveri per studiare l'anatomia. La grande forza di Leonardo è ispirarsi alla realtà delle cose come terreno fertile della creatività. Che tu sia architetto, neuroscienziato, astrofisico, scrittore, medico, osservare è l'inizio della conoscenza. Io per esempio misuro tutto, mi chiamano il Misuratore. **Renzo Piano, architetto (Anai Ginori). la Repubblica.**

Tutti, negli anni Cinquanta, fumavano nazionali semplici, quelle blu, o esportazione, quelle verdi, oppure, soprattutto fra gli operai o per chi sentiva il fascino della Bohe'm francese, molto presente in quegli anni, le fortissime Gauloises senza filtro (blu) o le ancora più micidiali Gitanes (gialle). Si fumava nei cinema, nei bar, nelle balere, in strada, ovunque. L'Humphrey Bogart di *Casablanca*, perennemente con la sigaretta in bocca, un po' sbieco, era un mito. Il terrorismo diagnostico era al di là da venire. Vivevamo meno? Può darsi. Ma vivevamo meglio, con una maggior spensieratezza. **Massimo Fini, Una vita. Marsilio, 2015.**

Gli indirizzi comuni del Trattato di Maastricht sono una derivazione con un linguaggio diverso delle teorie di Marx. In Europa è stata silenziosamente assorbita la sua lezione: è l'economia che dirige il mondo. Gli

economisti si sono accorti che questa era un'arma che li poneva a capo di qualsiasi sistema sociale, mettendo nelle loro mani tutto il potere. Così, oggi, sono gli economisti a guidare le organizzazioni mondiali più importanti. **Ida Magli, Contro l'Europa. Bompiani, 2001.**

Enzo Biagi mangiava come un assassino di pasta asciutta. Il piatto forte erano le tagliatelle alla bolognese, ed era facile aspettarlo dato che lui era nativo di Pianaccio, in provincia di Bologna, sull'Appennino Tosco-emiliano. Il giornalista si tuffò nella pasta fresca e distolse il volto dal piatto solo dopo che ne ebbe divorato tutto il contenuto. **Vittorio Feltri, Il borghese. Mondadori, 2018.**

Un grande e dimenticato poeta del Novecento, Carlo Betocchi, a un certo punto della sua carriera dichiarò il desiderio, proprio lui che conosceva così a fondo i segreti dei ritmi e dei metri, di procedere «con i lunghi passi della prosa». **Emanuele Trevi. Corsera.**

Con un po' di sfortuna, i martiri sarebbero finiti carnefici. **Roberto Gervaso. Il Messaggero.**

© Riproduzione riservata-





## LA PROPOSTA DI CARLO MESSINA (AD BANCA INTESA)

## «Fondi per gli immobili pubblici»

**L'ad di IntesaSanPaolo:  
«Spread a livello greco,  
il governo eviti la procedura»**  
ROMA

Un trilione di euro. È questo il valore degli immobili di proprietà pubblica, sia statale che degli enti locali, sul quale potrebbe essere veicolato il risparmio italiano (pari a 10 trilioni di euro) attraverso la costituzione di appositi fondi immobiliari. A rilanciare la proposta, per rimettere in moto investimenti per la crescita e al contempo ridurre il debito pubblico, è stato ieri l'ad di IntesaSanPaolo, Carlo Messina. Il manager ha auspicato il lancio di un progetto per valorizzare la massa da 1 trilione di euro degli asset pubblici attraverso «l'utilizzo in maniera intelligente del risparmio privato». Altrimenti, ha messo in guardia, sarà

«inevitabile che questo nei prossimi anni sia utilizzato per fare la patrimoniale». Ci dobbiamo ricordare, ha detto Messina, «che in questo paese siamo riusciti a creare le condizioni per cui il nostro spread è come quello della Grecia nonostante questo non sia giustificato dai fondamentali dell'economia». In una fase come questa, ha aggiunto, bisogna «fare modo di evitare la procedura di infrazione».

L'idea è creare fondi per la messa a reddito di immobili non utilizzati ma anche per riqualificare e mettere in sicurezza edifici scolastici o ospedalieri. Il rendimento non dovrebbe essere necessariamente elevato, basterebbe che fosse competitivo con i titoli di Stato e garantito. Meglio ancora se questi fondi potessero godere di un'incentivazione agevolata come quella dei Pir, per cui il rendimento sarebbe fiscalmente esente. Le quote dei fondi potrebbero essere cedute a risparmiatori

ma anche a investitori istituzionali. E sarebbe comunque il segnale dell'inizio di un percorso virtuoso per ridurre il debito e rilanciare la crescita. Il ministro per l'Economia, Giovanni Tria, ha assicurato di voler «approfondire» la proposta. In piccolo, ha detto il ministro, «stiamo andando in questa direzione costituendo con le società del Mef dei fondi, sebbene di dimensioni minori, per privatizzare l'immobiliare. Non c'è comunque moltissimo perché molti immobili sono occupati dalla stessa pubblica amministrazione». Per il ministro è un tema che va studiato anche perché in passato lo schema di vendere e poi riaffittare «non è stato vincente». Secondo Messina si potrebbe «abbattere il debito» che con la sola crescita, oltretutto insufficiente di questi anni, non è possibile fare.

—L.Ser.



Peso: 8%

## INTERVISTA

**Andrea Guerrini.** Il consigliere dell'Autorità: no a pubblicizzazione e ritorno a regolazione ministeriale**«Una Spa pubblica per portare l'acqua al Sud»**

«In un nuovo collegio dell'Autorità stando a continuità al lavoro che negli ultimi anni ha incentivato la crescita degli investimenti nel settore idrico e avviato l'Italia verso un allineamento con le migliori prassi europee. La spesa per investimenti in infrastrutture idriche è passata, per i due terzi della popolazione in cui la regolazione è a regime, da 961 milioni nel 2012 a 1,49 miliardi nel 2015 (+55%). Nel periodo 2016-2019 sono programmati investimenti da finanziare con tariffa per 8,4 miliardi (166 euro per abitante): si passa da 1,8 miliardi nel 2016 a 2,1 miliardi nel 2017 a 2,3 miliardi nel 2018 e a 2,2 miliardi nel 2019. Nel 2018-2019, inoltre, per effetto degli obiettivi posti dalla regolazione della qualità tecnica, i piani di investimento sono stati rivisti al rialzo del 20%. Ci sarà una riduzione del 19% delle perdite idriche in cinque anni. Il tutto con variazione media delle tariffe dello 0,3% nel 2018 e dello 0,7% nel 2019». Andrea Guerrini, consigliere dell'Arera (Autorità regolazione energia, rifiuti e acqua) racconta il lavoro di questi primi mesi sull'acqua e prende posizione sulle iniziative legislative che vorrebbero ripubblicizzare le gestioni idriche e riportare la regolazione al ministero.

**Nonostante i risultati, il settore è al centro di un dibattito parlamentare, con la proposta di legge Daga orientata alla ripubblicizzazione delle aziende del servizio idrico e al ritorno alla regolazione ministeriale.**

Le ragioni di questo dibattito hanno origine nel passato più che nel presente: negli anni in cui l'attività di regolazione era svolta soprattutto a livello locale, quando gli utenti di varie regioni hanno fruito di servizi di qualità ampiamente differenti, erogati da gestori non sempre perfettamente controllati nelle loro politiche di investimento e di efficientamento dei costi. L'introduzione del regolatore indipendente a livello nazionale, avvenuta dopo il referendum nel 2012, ha contribuito a omogeneizzare le regole del gioco per tutte, o quasi, le regioni italiane, stringendo la vite della regola-

zione e del controllo sulle aziende: questo grazie proprio all'azione dell'Arera cui la proposta di legge citata vorrebbe togliere le competenze sulla regolazione del servizio idrico.

**Ma c'è qualcosa da correggere?**

Sul fronte degli investimenti un aspetto critico era l'utilizzo del Fondo nuovi investimenti, alimentato con anticipazioni tariffarie e destinato alla realizzazione di interventi infrastrutturali ritenuti prioritari. L'analisi sui prospetti di bilancio delle utility svolta dagli uffici dell'Autorità ha fatto emergere alcune prassi, fortunatamente non diffuse, di utilizzo parzialmente distorto del fondo, che ha permesso da un lato di finanziare le infrastrutture previste, e dall'altro di attingere a finanziamenti di terzi per l'erogazione di dividendi. L'Autorità ha chiarito come il fondo non debba essere minimamente connesso con la politica di distribuzione dei dividendi.

**Quali novità introdurrete con il Quadro strategico per 2019-2021?**

Dobbiamo introdurre la sunshine regulation, o regolazione trasparente, con cui miglioriamo i flussi di comunicazione tra gestore e utente, e promuovere il contenimento dei costi.

**Cos'è la sunshine regulation?**

È un intervento incentivante che alcuni Paesi europei hanno adottato, fondato sulla pubblicazione di alcuni indici di performance dei gestori (qualità, costi unitari, indici di investimento), sotto forma di ranking periodici. Ogni soggetto regolato è stimolato a migliorare la sua reputazione con gli utenti serviti e i propri stakeholder.

**Il Sud è escluso da questo percorso virtuoso indotto dalla regolazione.**

Il Sud merita una riflessione ad hoc: ci sono gestioni al passo con la regolazione e realtà territoriali in cui il servizio idrico è frammentato tra diversi enti locali, lungo le diverse attività della filiera e, in alcuni casi, senza la presenza di un attore locale preposto alla programmazione e al controllo. Criticità sono presenti in Lazio, Campania, Calabria, Molise, e Sicilia. È forte la frammentazione orizzontale, con centinaia di co-

muni che intervengono direttamente sulla gestione delle infrastrutture e l'erogazione del servizio e si sottraggono al monitoraggio dell'Autorità. Questo scenario si riverbera negativamente sulla qualità del servizio e su tutele dei diritti dei consumatori come l'erogazione dei bonus idrici.

**Come si può intervenire? È un compito che va oltre la regolazione?**

In aree caratterizzate dalla piccola scala dimensionale emerge un forte bisogno di sinergie che possono arrivare da aggregazioni territoriali. Sarebbero utili per gestire l'attività di captazione da fonti concentrate e per costruire grandi opere infrastrutturali: invasi, adduzioni, collettori fognari e impianti di depurazione. Le piccole realtà non hanno adeguata capacità di spesa e capacità amministrative per bandire le gare, anche nel caso in cui siano stanziati da fondi pubblici.

**Serve un intervento del legislatore o del governo?**

Penso che la sessione in cui si discuteranno i disegni di legge sull'acqua possa essere l'occasione per un intervento di messa in sicurezza dei territori del Sud. Il legislatore dovrebbe supportare il lavoro di regolazione dell'Autorità e contribuire a creare nel Sud gestioni meno frammentate e più efficienti, in linea con la riforma del 1994. Un'azienda di Stato potrebbe partire dalla realizzazione delle necessarie opere infrastrutturali, con una dotazione di adeguate risorse finanziarie pubbliche, indispensabili in territori dove la leva tariffaria è "spuntata" da elevati tassi di morosità, non di rado al livello del 50 per cento.

—G.Sa.

Prevista una riduzione del 19% delle perdite idriche in cinque anni.  
**Andrea Guerrini**  
Consigliere dell'Arera (Autorità regolazione energia, rifiuti e acqua)



Peso: 20%

## Primo Piano

# «Casse, regole certe sugli investimenti»

**Appello Covip.** Sono gli unici investitori istituzionali privi di una disciplina unitaria: regolamento atteso dal 2011

**Fondi complementari.** Bisogna aumentare l'adesione dei giovani anche con modalità di iscrizione on-line

**Daide Colombo**

**Marco lo Conte**

ROMA

In una società che sta invecchiando è fondamentale garantire la sostenibilità finanziaria e sociale del sistema previdenziale e la sua complessiva capacità di funding. Ma per farlo servono regole «certe, chiare e appropriate, a presidio della solidità degli enti e a tutela dei risparmiatori». Mentre per le forme di previdenza complementare bisogna rafforzare le adesioni dei lavoratori, soprattutto di quelli più giovani, anche sviluppando modalità di iscrizione on-line che oggi i fondi negoziali ancora non consentono. È questo il doppio appello lanciato ieri dal presidente della Covip, Mario Padula, nel corso della relazione annuale della Commissione.

### Casse senza regolamento

Il primo appello è indirizzato alla venti Casse dei professionisti, per le quali «occorre procedere rapidamente all'adozione del Regolamento sugli investimenti, atteso dal 2011». Un ritardo da colmare non solo per la dimensione del patrimonio gestito ma anche per il balzo in avanti che sta facendo la regulation dei fondi pensione, immersi nell'adeguamento imposto dalla Direttiva Iorpii. Il gap che si sta allargando tra questi due soggetti cruciali del nostro sistema previdenziale «sta diventando insostenibile» ha affermato Padula e l'adozione del Regolamento per le Casse «ora non è più procrastinabile» visto che questi enti continuano a essere gli unici investitori istituzionali «privi di una disciplina unitaria in materia».

### Le performance sui rendimenti

Nel 2018 i rendimenti degli strumenti di previdenza complementare hanno mostrato una flessione - in occasione delle performance negative di tutte le asset class -, che è tuttavia stata compensata dal recupero registrato nel primo trimestre del 2019.

In numeri: i fondi pensione negoziali e gli aperti avevano perso in media, rispettivamente, il 2,5 e il 4,5%; le polizze

previdenziali legate a fondi comuni (Pip di ramo III) la flessione è stata del 6,5%. Meglio è andata alle gestioni separate di ramo I, il cui risultato è stato positivo, pari all'1,7%, mentre il Tfr si è rivalutato, al netto delle tasse, dell'1,9%. Il rimbalzo dei mercati nei primi mesi dell'anno in corso ha permesso di compensare questi ribassi nella stragrande maggioranza di linee di investimenti dei fondi pensione. Il previdente Padula ha invitato a osservare con cautela questi risultati: bisogna guardare il lungo termine. I rendimenti calcolati dalla commissione di vigilanza nel periodo 2009-2018 è del 3,7% medio composto per i fondi negoziali, del 4,1% per i fondi aperti, del 4% per i Pip di ramo III e del 2,7% per quelli di ramo I. Risultati superiori alla rivalutazione del Tfr che nel decennio è stato del 2%.

### Adesioni, giovani ai margini

A fine 2018 gli iscritti alle diverse forme di previdenza complementare erano quasi 8 milioni (+4,9% rispetto al 2017), con una copertura del 30,2% sul totale delle forze di lavoro, mentre i contributi raccolti sono arrivati a 16,3 miliardi. Sulle adesioni Padula ha insistito molto, visto che i tassi di partecipazione più elevati continuano a registrarsi nelle aree più ricche del Paese, tra gli uomini e nelle classi di età più mature. I giovani, in particolare, restano ai margini della previdenza complementare: la partecipazione degli under 35 (20,4% rispetto alle forze di lavoro) è di circa un terzo inferiore a quella della fascia centrale di età (31% per la fascia 35-54 anni), con una contribuzione di due terzi inferiore. Il secondo pilastro - ha insistito Padula - dev'essere più «inclusivo». Serve «uno scatto innovativo: bisogna raggiungere le persone perché non perdano l'opportunità di partecipare ai fondi pensione. Per i fondi negoziali è perciò centrale il tema della prossimità al lavoratore, da realizzare anche attraverso una rete di servizi a livello territoriale. E perché tale rete di servizi sia uno strumento realmente efficace occorre sviluppare modalità di

adesione on-line». Di più. In un mercato del lavoro dove discontinuità delle carriere è fenomeno diffuso «sarebbe opportuno - ha aggiunto Padula - valorizzare schemi di incentivazione fiscale dei contributi che prevedano di riportare ad anni di imposta successivi i benefici che non si sono utilizzati in una fase di incapienza fiscale, estendendo l'ambito di applicazione di disposizioni già in essere».

### L'Adepp si autoregola

Nel suo intervento di saluto il sottosegretario Claudio Durigon ha accolto l'appello Covip. «Il regolamento del 2011 non è stato adottato - ha affermato - per colpa degli ultimi governi. Oggi lo schema a suo tempo predisposto non risponde alle esigenze di controllo e vigilanza e pertanto andrebbe rivisto». Occorre - ha aggiunto Durigon - «rivedere il sistema dei controlli nei confronti delle Casse. Perché il mondo è radicalmente cambiato, sia con riferimento alle tipologie degli investimenti sia con riferimento ai mercati del lavoro e alle platee demografiche professionali». Sulla questione è da registrare anche un commento del presidente dell'Adepp, Alberto Olivetti: «È l'Adepp per prima ad avere interesse per un quadro normativo chiaro e certo, un così lungo periodo di incertezza e di norme talvolta contraddittorie non è stato sicuramente un fatto positivo. Proprio per ovviare alla mancanza di un quadro certo - ha aggiunto - ci siamo dotati di un codice di autoregolamentazione che ha già recepito al 90% le indicazioni previste nel regolamento per la previdenza complementare della Covip, previste dal decreto 166 del 2014. Certo, essendo un



codice di auto-regolamentazione non sono previste sanzioni, ma non sono i controlli a preoccuparci, piuttosto la loro efficacia».



**Mario Padula**

Il presidente Covip, Mario Padula, ha chiesto regole certe per gli investimenti delle Casse. Per Padula deve essere rafforzata anche l'adesione dei giovani alla previdenza complementare

## I numeri del secondo pilastro previdenziale e delle Casse

### LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE IN ITALIA NEL 2018

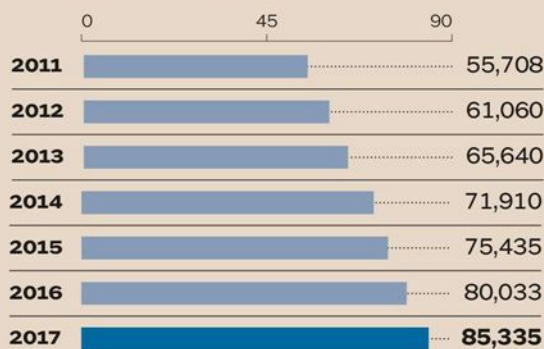
Dati di fine 2018, flussi annuali per contribuiti. Importi in milioni di euro

	FONDI	POSIZIONI IN ESSERE		RISORSE DESTINATE ALLE PRESTAZIONI		CONTRIBUTI	
		NUMERO	VAR. % 18/17	IMPORTI	VAR. % 18/17	IMPORTI	VAR. % 18/17
<b>Fondi negoziali</b>	33	3.002.321	7,0	50.410	1,9	5.062	5,7
<b>Fondi aperti</b>	43	1.462.072	6,4	19.624	2,5	2.044	6,9
<b>Fondi preesistenti</b>	251	650.309	1,0	59.699	1,2	4.618	22,4
<b>PIP "nuovi"</b>	70	3.275.536	5,5	30.704	11,1	4.268	5,1
<b>TOTALE</b>	<b>398</b>	<b>8.418.145</b>	<b>5,7</b>	<b>160.519</b>	<b>3,3</b>	<b>16.000</b>	<b>10,0</b>

### LA FOTOGRAFIA DELLE CASSE

In miliardi di euro

LE RISORSE DEL SETTORE



2017, IL PORTAFOGLIO AGGREGATO



Fonte: Covip



Peso: 33%

## Norme & Tributi

# Carburanti, sì alla detrazione con debito in compensazione

### COOPERATIVE

Due interpelli affrontano il tema dei rapporti tra la coop e i suoi soci. Possibile dedurre il costo dell'acquisto con transazioni trasparenti

**Anna Abagnale  
Benedetto Santacroce**

La compensazione debito/credito della cooperativa nei confronti del socio non pregiudica la possibilità per quest'ultimo di portare in detrazione l'Iva relativa agli acquisti di carburante.

Inoltre, essendo le prestazioni di servizi rese dal consorzio verso i consorziati riconducibili allo schema del mandato senza rappresentanza, il consorzio rifattura ai consorziati tutti i costi sostenuti, secondo il trattamento Iva applicato a monte. Lo stesso deve dirsi per i ricavi. Quindi i consorziati, nelle fatture emesse per il ribaltamento dei compensi percepiti dal consorzio in relazioni ai servizi effettuati, devono applicare l'Iva con l'aliquota proprio delle operazioni rese da quest'ultimo nei confronti dei terzi.

Altre due risposte dell'agenzia delle Entrate sono intervenute ieri in tema di Iva. Si tratta della 188 e della 189: entrambe, seppure per profili diversi, riguardano i rapporti interni tra consorzio/cooperativa e soci.

Il caso affrontato nella risposta 189, è quello di una cooperativa che, tra i vari servizi che rende ai propri soci, garantisce la fornitura di carburante presso alcuni impianti di distribuzione della stessa e a fine mese addebita loro il relativo costo. Dall'altro canto, i soci maturano dei crediti nei confronti della cooperativa per i servizi di trasporto conto terzi effettuati nell'ambito del rapporto cooperativo.

La cooperativa, per regolare le partite creditorie e debitorie, provvede alla compensazione, erogando al socio, a fine mese, la parte di credito che residua a lui spettante. La questione è se il socio possa detrarre l'Iva in relazione al carburante e dedurre il costo, sebbene l'estinzione del debito in capo a lui avvenga non mediante pagamento materiale del corrispettivo ma attraverso la compensazione.

Già il fatto che la compensazione (articolo 1241 del Codice civile) sia uno dei modi di estinzione delle obbligazioni diversi dall'adempimento previsti dal nostro ordinamento, avrebbe dovuto suggerire la risposta. Le Entrate, andando nello specifico, citano invece l'articolo 19-bis, comma 1 lettera d) del Dpr 633/1972, norma che subordina la detraibilità dell'Iva sull'acquisto di carburanti

alla prova del pagamento.

Fanno riferimento, inoltre, al provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 4 aprile 2018, 73203 il quale declina i mezzi di pagamento ammessi come prove (assegni, vaglia, addebiti diretti, bonifici, bollettini) e, infine alla circolare 8/E/2018, secondo la quale le citate forme di pagamento restano idonee ai fini della detraibilità dell'Iva e della deducibilità dei costi, pur se il pagamento avvenga in un momento successivo alla cessione.

Mettendo insieme norma e prassi, la risposta che ne risulta è favorevole al contribuente. Dunque, il socio può detrarre l'Iva e dedurre il costo in riferimento agli acquisti di carburante pagati compensando un proprio credito, a condizione della massima trasparenza nelle transazioni. A questo riguardo, la cooperativa deve dotarsi di un sistema che gli permetta di tracciare tutti gli acquisti di carburante e i successivi acquisti effettuati dai soci presso l'impianto di distribuzione.



Peso: 13%

**Primo piano** | La maggioranza

# L'Italia chiede più tempo alla Ue Tria frena Salvini sulla flat tax

Il vertice a Palazzo Chigi si conclude senza decisioni. Il ministro dell'Interno a metà incontro se ne va

**ROMA** Se la tattica del governo prevede di prendere tempo, rischia di non funzionare. L'agenzia Reuters indica che l'Italia sarebbe orientata a chiedere all'Ue di congelare la procedura fino all'autunno, con l'argomento che solo nella seconda metà di luglio saranno disponibili nuovi dati sugli eventuali risparmi.

Se questo è il calcolo, potrebbe rivelarsi di corto respiro. E non solo perché ormai l'esecutivo di Bruxelles ha dalla sua parte, con diverse sfumature, tutti gli altri governi della Ue. Pochi in Europa accettano l'idea che il governo italiano possa non avere sufficienti dati sul bilancio, ora che è stata superata la metà dell'anno.

Tutti ricordano che a dicembre il premier prese impegni solenni sui conti del 2019 e del 2020, mentre i numeri oggi contraddicono in pieno quelle promesse. Alcuni degli altri ministri hanno

subito la procedura e non dimenticano che negli anni scorsi hanno dovuto dare spiegazioni in giugno, senza rinvii. A meno che l'Italia non prenda nuove iniziative concrete, le scadenze restano dunque quelle delle prossime settimane fino alla decisione dei ministri finanziari dell'Ue prevista nell'Ecofin del 9 luglio.

È l'unica vera notizia emersa dal vertice economico di prima mattina ieri, a Palazzo Chigi, interlocutorio, in cui a quanto pare Tria chiede a Salvini le coperture della flat tax e il vicepremier risponde che sarebbero pronte in un documento. Lo stesso Salvini, poi, lascia la riunione in anticipo.

Appare del resto sempre appeso ad un filo il metodo di lavoro dell'esecutivo così come la comprensione reciproca. Per il momento l'unica decisione è quella di istituire dei tavoli tecnici per reperire risorse. Ma il linguaggio dei protagonisti continua ad es-

sere quantomeno distonico. Mentre Tria parla di deficit al 2,1%, Salvini riunisce i ministri della Lega e dice che «si va avanti con la ruspa» sulla flat tax. Coniugare le due posizioni in una cornice organica è quasi impossibile, questione di matematica innanzitutto.

A Palazzo Chigi gettano acqua sul fuoco. Dicono che è quasi pronta la lettera di risposta all'Ue. Conte spiega che «da un lato vogliamo rispettare il patto di stabilità e crescita, ma dall'altro lato non vogliamo rinunciare a offrire un contributo critico».

Conte è persino fiducioso sulla capacità di abbattere il debito pubblico: «Riusciamo a ridurlo in un modo che forse neppure ci aspettavamo». Questo mentre partono 7 tavoli tecnici su altrettanti grandi temi, dalla flat tax al cuneo fiscale, dalle privatizzazioni alla riforma delle esenzioni. Anche qui c'è una distonia, almeno di metodo: la Ue attende in questi giorni delle novi-

tà, delle nuove misure, i tavoli tecnici vengono istituiti oggi per la manovra d'autunno.

Anche Tria parla del negoziato: «Dobbiamo arrivare ad un compromesso» con l'Ue, perché «è interesse dell'Italia e anche dell'Europa». Aggiungendo che il rapporto fra deficit/Pil «andrà verso il 2,2 o il 2,1% perché abbiamo una serie di entrate aggiuntive e risparmi non indifferenti».

**Federico Fubini**  
**Marco Galluzzo**



Peso: 47%

## I conti

● Il ministro dell'Economia Giovanni Tria in questi giorni è alle prese con due importanti nodi da sciogliere: il rischio di apertura della procedura d'infrazione e il varo della flat tax

● Sul primo fronte, la Commissione Ue ha inviato una lettera per sottolineare al governo che esistono i presupposti per avviare una procedura per deficit eccessivo. Tria ha risposto spiegando che i parametri europei saranno rispettati e non vi è necessità, al momento di una manovra correttiva

● Mentre il confronto con l'Europa va avanti, la Lega ha poi avanzato ufficialmente la richiesta di introdurre in tempi rapidi la flat tax al ministro

● Tria ha già fatto presente al vicepremier Salvini che per attuare la riforma fiscale è necessario trovare le coperture (a suo avviso mancanti fino ad ora)

● Il leader leghista invece insiste e invita ad andare avanti «con la ruspa» contro l'Ue



**Palazzo Chigi** Il ministro dell'Economia Giovanni Tria, 70 anni, ieri dopo il vertice di governo (Ansa)



Peso: 47%



## Tria: 20 giorni per convincere Bruxelles, sì al "taglia-debito"

Il ministro Tria all'evento del Messaggero (foto CAPRIOLI) Alle pag. 2 e 3

### L'evento del Messaggero Obbligati a crescere



## Primo Piano



Peso: 1-12%, 2-55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-142-080

# Obbligati a crescere

## Tria: «Debito, 20 giorni per convincere la Ue» C'è il sì al piano Messina

► Prima apertura del ministro alla proposta dell'ad di Intesa Sanpaolo sui fondi territoriali   ► Cessione e valorizzazione degli immobili pubblici per avviare il risanamento dei conti

### IL DIBATTITO

ROMA «Spiegare e anticipare». Così ieri mattina, alla terza edizione dell'evento "Obbligati a crescere", il ministro Giovanni Tria ha descritto la strategia che già oggi sarà chiamato ad applicare, nella riunione dell'Eurogruppo in programma a Lussemburgo. L'obiettivo, condiviso da tutta la platea, è evitare che il nostro Paese finisca in una procedura per debito eccessivo, di fatto sorvegliato speciale ed esposto alla sfiducia dei mercati finanziari.

Tria è intervenuto alla fine del dibattito - cui hanno partecipato Romano Prodi, Lucia Aleotti, Claudio Descalzi, Carlo Messina, Carlo Cimbri e Marco Tronchetti Provera - subito dopo la conclusione del vertice a Palazzo Chigi dove è stato affrontata proprio la questione della procedura sul debito. Ebbene, per tentare di risolvere la questione, il ministro si è dato 20 giorni: entro i primi di luglio il negoziato con la Commissione dovrebbe essere concluso. Il nodo per il Mef, in queste ore, è riuscire a convincere Bruxelles che le maggiori entrate attese e i risparmi su Quota 100 e Reddito basteranno a rimettere il Paese sul percorso di risanamento dei

conti pubblici. Dal quel che si è capito, bisognerà anticipare i nuovi numeri con qualche documento più o meno ufficiale e vincere così la partita magari ricorrendo a regole "esoteriche" (i complessi calcoli che considerano l'output gap, ovvero lo scarto tra crescita potenziale e crescita effettiva); in modo da poter poi guardare più avanti, ai problemi più gravosi del 2020.

Ma se anche la trattativa sulla procedura andrà in porto positivamente, la sfida posta dagli oltre 2.360 miliardi di debito non è certo destinata ad esaurirsi, aveva in precedenza sottolineato il banchiere Messina.

### REGOLE ESOTERICHE

La premessa è che per ridurre il rapporto debito/Pil non è sufficiente attendere la crescita. Occorre un'operazione che vada a tagliarne subito l'importo assoluto, rispondendo anche alla domanda di investimenti redditizi che c'è nel Paese e fuori. Messina ha quindi illustrato un'ipotesi che farebbe scendere in campo il sistema bancario. L'idea è creare dei fondi immobiliari territoriali (fiscalmente agevolati con una normativa simile a quella dei Pir) ai quali potrebbe-

ro essere ceduti immobili dello Stato, delle Regioni e dei Comuni. I titoli emessi da questi soggetti sarebbero appetibili per gli investitori nazionali, comprese le banche, ma probabilmente anche per quelli internazionali. E si creerebbe lo spazio per azioni di valorizzazione del patrimonio immobiliare: la dimensione locale permetterebbe ai cittadini di percepire queste come operazioni legate al territorio e non esclusivamente finanziarie. La difficoltà, già emersa in passato, sta nel mettere insieme i vari livelli di governo e coordinare la scelta degli immobili con le esigenze della Pa. Messina ha voluto però evidenziare come uno schema di questo tipo porterebbe ad un assetto «sovrano» in cui gli italiani potrebbero «ricomparsi la scuola del figlio o



Peso: 1-12%, 2-55%

la caserma». Tria ha comunque risposto di voler «approfondire» la proposta. «In piccolo - ha spiegato il ministro - stiamo andando in questa direzione costituendo con le società del Mef, in particolare Invimit, dei fondi, sebbene di dimensioni minori, per privatizzare l'immobiliare». Ci sono però anche dei nodi da sciogliere, come quello emerso in passato quando si decise di

vendere immobili pubblici lasciando però che le amministrazioni continuassero a usarli come prima pagando l'affitto.

**Rosario Dimito**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TUTTI D'ACCORDO:  
LA PROCEDURA VA  
EVITATA AD OGNI COSTO  
IL MINISTRO: RIUSCIREMO  
A CONVINCERE  
LA COMMISSIONE**

**Carlo Messina,  
consigliere  
delegato  
di Intesa  
Sanpaolo**



### I saluti

Il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, l'ad di Unipol, Carlo Cimbrì, e l'ad dell'Eni, Claudio Descalzi, prima dell'inizio dei lavori



### L'editore e i relatori

L'editore Francesco Gaetano Caltagirone e l'ad del Messaggero, Azzurra Caltagirone, insieme ai relatori nella foto opportunità della terza edizione di "Obbligati a Crescere". Il primo da sinistra è Gabriele Galateri di Genola, presidente delle Generali



### La platea

I banchieri, gli imprenditori e gli economisti presenti in platea nel corso del convegno presso la sede romana dell'Abi a Palazzo Altieri



**Giovanni Tria, ministro dell'Economia**



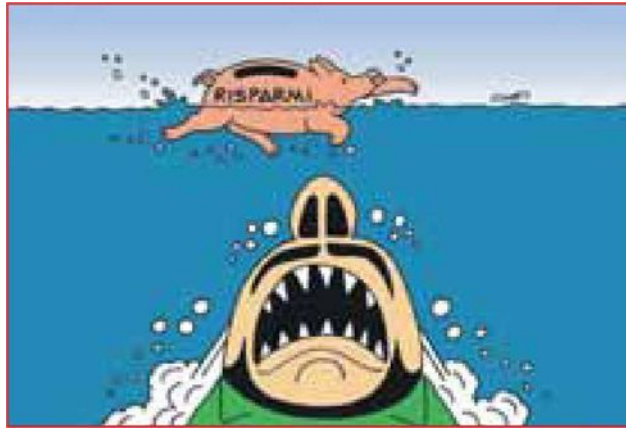
Peso:1-12%,2-55%

## Lo spread è una pura misura politica: esprime il sostegno o no di Bruxelles

Lo spread è un indicatore «politico», altroché di mercato. Sono le istituzioni europee a fissarlo. Le vicende italiane si giocano solamente nella relazioni con la Bce e le istituzioni Ue dato che la Bce è abbastanza grande da far rientrare qualsiasi anomalia nello spread in tempi rapidi, come dimostrato benissimo a giugno del 2012. Oggi l'Italia prova a ottenere dall'Europa un patto più equilibrato di quello contrattato dai governi degli ultimi dieci anni; chiede condizioni minime suffi-

cienti per poter sperare di uscire dalla recessione e cioè un po' di leva fiscale di spesa pubblica e sicuramente spread normali in modo da poter giocare nell'area euro con le stesse possibilità di tutti gli altri.

*Annali a pag. 13*



**LO SPREAD INVECE SALE QUANDO I MERCATI SI ACCORGONO CHE IL SISTEMA EUROPEO È CONTRO L'ITALIA**

### *Lo spread scende perché nessuno si vorrà mai trovare contro una banca centrale della dimensione della Bce*

DI PAOLO ANNONI

**S**ullo spread c'è una versione ufficiale senza senso e una vera. Portate pazienza per qualche riga. Il ministro dell'economia **Tria** ha dichiarato che il deficit del 2019 sarà al 2,1-2,2 del pil, che l'Italia rispetterà il patto di Stabilità nel 2019, che l'Italia avrà con la Commissione europea un dialogo serrato e costruttivo e, soprattutto, che «è interesse dell'Italia ad arrivare a un compromesso con l'Ue e a normalizzare l'andamento dei titoli di stato italiano».

**Facciamo un passo indietro. Settimana scorsa** sono successe molte cose, anche se in superficie non è successo nulla e abbiamo lo stesso Governo di un mese fa. Sono successe due cose: il Governo non è caduto e il senatore della Lega,

Bagnai, ha pubblicato un articolo sul *Financial Times* in cui, palesemente, si «sfidavano» le istituzioni europee con un approccio assolutamente non bellicoso e collaborativo. Possiamo riassumere il contenuto del pezzo in modo brutale, e chiediamo subito scusa, così: noi abbandoniamo propositi bellicosi e di contrapposizione, in cambio voi ci garantite le condizioni minime per sopravvivere a questa fase geopolitica complicata, per evitare una recessione e per provare a fare un po' meglio «sulla crescita».

**La palla è nel campo delle istituzioni europee** e di quel ristretto



Peso: 1-8%, 8-48%

club che le governa e che spessissimo ha interessi confliggenti con quelli italiani. È chiaro a tutti che, nell'attuale costruzione europea, l'Italia è in un vicolo cieco anche se avesse un governo formato dal meglio, del meglio del meglio della politica globale. Non si può uscire da due recessioni devastanti in cinque anni (2008/2009 e 2011/2012) senza alcuna flessibilità fiscale, senza alcuna flessibilità valutaria e senza alcuna flessibilità commerciale perché intrappolati in un'area che, sul fronte dei dazi, si muove, inevitabilmente, come un corpo unico. Questo lo capiscono tutti. Oltretutto l'Italia ha una valuta che viene «battuta» da un potere, buono o brutto non ci importa, esogeno e che oggi è controllato da un gruppo di stati che mette i propri interessi prima di quelli «comunitari». Una colonia sostanziale.

**Sono anni che ci tocca sentire che sono i mercati** a muovere lo spread; abbiamo sentito queste follie ancora pochi mesi fa quando in tutto il mondo ci sono deficit fuori controllo, debiti pubblici esplosi e si parla ormai apertamente di monetizzazione del debito. C'è qualcuno che ha provato a sostenere queste tesi persino nell'autunno scorso e ancora in queste settimane. Le vicende italiane e di una nazione che ha ancora avanzo primario e deficit ridicoli, si giocano solamente nella relazioni con la Bce e le istituzioni europee dato che la Bce è abbastanza grande da far rientrare qualsiasi anomalia nello spread in tempi rapidi, come dimostrato benissimo a giugno del 2012. Oggi non spieghiamo lo spread che scende con lo «sblocca-cantieri» esattamente come non spiegavamo lo spread che saliva con i mercati o con il reddito di cittadinanza a novembre quando si prometteva il deficit più basso degli ultimi dieci anni.

**Nell'Unione europea gli spread non dovrebbero esistere** e, certamente, non dovrebbero essere frutto di debiti pregressi e tantomeno di debiti provocati da recessioni globali. L'esplosione del debito pubblico italiano degli ultimi dieci anni è tutta e completamente spiegabile alla luce della recessione post-Lehman e delle politiche di austerità.

Soprattutto le seconde hanno divaricato la performance con la Francia che faceva deficit all'8% e non faceva le riforme come mai accaduto. Quello che è successo è evidente a chiunque non abbia sugli occhiali la coltre dell'ideologia.

**Oggi l'Italia prova a ottenere dall'Europa un patto** più equilibrato di quello folle contrattato dai governi degli ultimi dieci anni; chiede condizioni minime sufficienti per poter sperare di uscire dalla recessione e cioè un po' di leva fiscale di spesa pubblica e sicuramente spread normali» in modo da poter giocare nell'area euro con le stesse possibilità di tutti gli altri, o, almeno, con meno handicap di quelli degli ultimi dieci anni. Adesso bisogna vedere cosa risponderà l'Unione e poi tra qualche trimestre come l'Italia si sarà giocata, sempre ammesso che l'ottenga, questa possibilità.

**Lo spread è talmente politico che lo 0,2%** in meno rispetto a novembre ha fatto scendere dai massimi il rendimento del decennale di quasi 100 punti. Il futuro economico dell'Italia non può migliorare senza un accordo migliore in Europa. Questa non è una condizione sufficiente ma sicuramente è necessaria. I mercati capiscono immediatamente se le istituzioni europee decidono o meno di «coprire» questo accordo e l'Italia. E se lo fanno lo spread scende. Se l'Europa non ci dà un «deal» migliore e diverso le alternative sono solo due: grecizzazione dell'Italia o rottura dell'euro oppure entrambi.

**Vediamo quale accordo strappa questo Governo**, per quanto e per fare cosa. Nel frattempo fino a che le due parti parlano e nessuna delle due chiude, lo spread scende perché nessuno si vorrà mai trovare nel 2019 contro una banca centrale della dimensione della Bce. Se invece nemmeno il 2,1% basta e nemmeno in questa fase del contesto internazionale e per l'Italia c'è solo austerità e l'attua-





le applicazione asimmetrica delle regole, allora c'è davvero da preoccuparsi. Significa che la ripresa non può avvenire dentro l'euro e che o si accetta questo stato di cose, una «colonizzazione» che però tutela le rendite, oppure si deve uscire.

*ilSussidiario.net*

***Non si può uscire da due recessioni devastanti in cinque anni (2008/2009 e 2011/2012) senza alcuna flessibilità fiscale, senza alcuna flessibilità valutaria e senza alcuna flessibilità commerciale perché intrappolati in un'area che, sul fronte dei dazi, si muove, inevitabilmente, come un corpo unico. Questo lo capiscono tutti***



Peso: 1-8%, 8-48%

# Italia prima in Europa per uso del contante

**ECONOMIA SOMMERSA**  
Dal Tesoro arriva la mappa del rischio riciclaggio provincia per provincia

L'Italia è in cima alle classifiche europee per utilizzo del contante, con l'86% delle transazioni contro il 79% della media Ue. Su questa base il Comitato per la sicurezza finanziaria al Tesoro ha costruito una mappa del rischio-riciclaggio pro-

vincia per provincia, che incrocia l'intensità dell'uso del cash con la presenza di attività illecite. Rischio alto soprattutto in molte aree di Toscana e Romagna oltre che nelle Autonomie del Nord.

**Mobili e Trovati** a pag. 2

## Primo Piano

# In contanti l'86% delle transazioni Italia prima nella classifica Ue

**La radiografia del Tesoro.** In Calabria, Abruzzo, Molise e Campania 9 scambi su 10 in banconote Dall'incrocio fra cash e attività illecite la misura del rischio riciclaggio provincia per provincia

**Marco Mobili  
Gianni Trovati**

ROMA

L'Italia è in cima alle classifiche europee per utilizzo del contante. E l'utilizzo del contante è uno dei fattori principali che alimentano il rischio di riciclaggio. Rischio, quindi, alto in tutto il Paese, ma non uguale ovunque: a livello regionale sono Calabria, Abruzzo, Molise e Campania a mostrare una preferenza quasi assoluta per la carta moneta. Ma quando si aumenta la definizione la mappa del rischio cambia, e indica una dorsale che si concentra nel Centro Italia, dalle province del Lazio a quelle di Toscana e Romagna per poi allargarsi alle autonomie speciali del Nord, dove la tentazione del riciclaggio è favorita anche dalla vicinanza dei confini. Non è solo la Svizzera, insomma, a rappresentare ancora un polo di attrazione per le transazioni in nero, perché lo stesso fenomeno si incontra vicino ad Austria, Slovenia e Croazia.

Numeri e mappe del rischio arrivano dal ministero dell'Economia, dov'è stata appena conclusa la nuova analisi

del Comitato per la sicurezza finanziaria (Csf) presieduto dal dg del Tesoro Alessandro Rivera. Si tratta di una radiografia approfondita di tutti i canali dell'economia sommersa, che in 41 pagine di approfondimenti, gra-

fici e tabelle studia nei dettagli sviluppo e manifestazioni di riciclaggio e finanziamento al terrorismo, l'efficacia delle contromisure adottate finora e quelle ancora da completare, per esempio il controllo sugli operatori in bitcoin e monete virtuali in genere.

Ma la benzina principale del riciclaggio, spiega il documento, non arriva dalle monete 2.0, ma dal vecchio tradizionale contante. Che in Italia circola a fiumi, molto più che negli altri principali Paesi Ue. In un anno, secondo l'ultima elaborazione dei dati relativi al 2016, nei Paesi dell'area euro si fanno transazioni in contanti per 129 miliardi. Ma la geografia della frequenza, misurata dal peso del contante sul totale degli scambi, punta decisamente sul Mediterraneo: e in cima, dietro a piccoli Paesi come Cipro e Malta e alla Grecia, il primo dei big europei è proprio l'Italia, tallonata dalla Spagna. Fra i Paesi

del centro-Nord si inserisce tra i più attivi anche l'Austria, mentre in Germania i valori in gioco sono grandi per le dimensioni dell'economia tedesca.

Attenzione, però. La frequenza di utilizzo del contante non basta da sola a misurare il rischio riciclaggio. Per calcolarlo, il Csf ha costruito un "indicatore di anomalia" relativa: «Per ogni euro depositato in banca utilizzando strumenti diversi dal contante - spiegano i tecnici - è considerato l'ammontare dei versamenti in contanti non giustificati da fattori strutturali locali di natura socio-economica e finanziaria». Di fatto, nel pacchetto di cartamoneta che circola in ogni territorio si trova una componente fi-



Peso: 1-3%, 2-56%

siologica, misurata da fattori come il reddito, i versamenti bancari e il numero di sportelli in rapporto alla popolazione; e una definita «illecita», che si calcola in base all'intensità criminale, al numero di denunce per reati come il traffico di droga o la prostituzione. Ci sono poi variabili ulteriori come la frequenza di imprese che operano in settori ritenuti a rischio a partire dall'edilizia. Si arriva così a una proxy del rischio provincia per provincia, in una stretta catena di causa-effetto: la presenza massiccia di contante aiuta le attività illecite, e specularmente l'intensità di attività illecite alimenta l'uso della cartamoneta.

Proprio per questo tra le priorità della politica comune europea c'è il contrasto al contante, come mostra per esempio la decisione della Bce di sospendere dal 27 gennaio scorso l'emissione delle banconote da 500 euro. Ma come in quasi tutti i campi della politica economica, gli obiettivi indicati come «comuni» al centro perdono questo carattere all'interno degli Stati nazionali. A partire dall'Italia, dove il dibattito sul tema è sempre acceso: il governo Renzi ha rialzato da mil-

le a 3 mila euro la soglia per il suo utilizzo nel 2016, con una scelta di cui l'allora ministro dell'Economia Padoan si è detto «pentito» confermando lo scetticismo già mostrato all'epoca. Lo stesso governo Renzi discusse all'epoca di una possibile sanatoria del contante nascosto nelle cassette di sicurezza, tema tornato di stretta attualità in queste ore con la nuova proposta di condono lanciata dal leader della Lega Matteo Salvini. Un progetto in realtà già finito sui tavoli del governo giallo-verde nel menu della pace fiscale, poi uscito di scena tumultuosamente quando il leader Di Maio attribuì l'ipotesi a una «manina» da denunciare in Procura.

L'argomento è sempre caldo, insomma. E la ragione è nei numeri alla base dell'analisi del Csf. Ogni 100 euro di transazioni, in Italia 86 si traducono in scambi di cartamoneta, contro il 79% registrato nella media dell'Eurozona. Ma da egemonico il contante si fa monopolista in Calabria, dove abbraccia il 94% delle transazioni. Appena meglio fanno Abruzzo, Molise e Campania (91% degli scambi in contante). Anche la Lombardia, la regione più «virtuosa» da questo punto di vi-

sta, con il suo 81% si colloca comunque sopra la media dell'area Euro, seguita da Sardegna e Toscana (82%).

Ma sul piano operativo l'analisi punta prima di tutto a capire dove i presidi vanno rafforzati. Le priorità più alte riguardano i soggetti meno strutturati, cioè compro-oro e professionisti, a partire da commercialisti e avvocati mentre notai, revisori legali e consulenti del lavoro risultano meno esposti. Su intermediari finanziari e assicurazioni, invece, lo sviluppo dei controlli è più avanzato.

## PAROLA CHIAVE

# Csf

### Comitato sicurezza finanziaria

Il Governo lo ha costituito nel 2001 nell'ambito dell'azione per il contrasto del terrorismo internazionale. Nel 2007 la competenza è stata estesa anche alla materia del contrasto al riciclaggio dei proventi di attività criminose

# 94%

## in Calabria

Contante monopolista in Calabria, dove abbraccia il 94% delle transazioni. Appena meglio fanno Abruzzo, Molise e Campania con il 91% degli scambi in contante

# 79%

## in Europa

È la media sull'uso del contante nell'Eurozona. Anche la Lombardia, la regione più «virtuosa» in Italia con il suo 81% nell'uso del contante è sopra la media europea



Peso: 1-3%, 2-56%

**La mappa dell'uso eccessivo del contante e del rischio riciclaggio**

L'uso eccessivo del contante è un termometro per l'indicatore di rischio riciclaggio per il settore privato

**RISCHIO BASSO**

Cuneo, Asti, Vercelli, Genova, Brescia, Reggio Emilia, Massa-Carrara, Grosseto, Fermo, Teramo, Pescara, Barletta-Andria-Trani, Bari, Brindisi, Taranto, Matera, Vibo Valentia, Reggio Calabria, Trapani, Agrigento, Caltanissetta, Ragusa, Siracusa, Carbonia-Iglesias, Medio Campidano, Oristano, Ogliastra, Olbia-Tempio

**RISCHIO MEDIO**

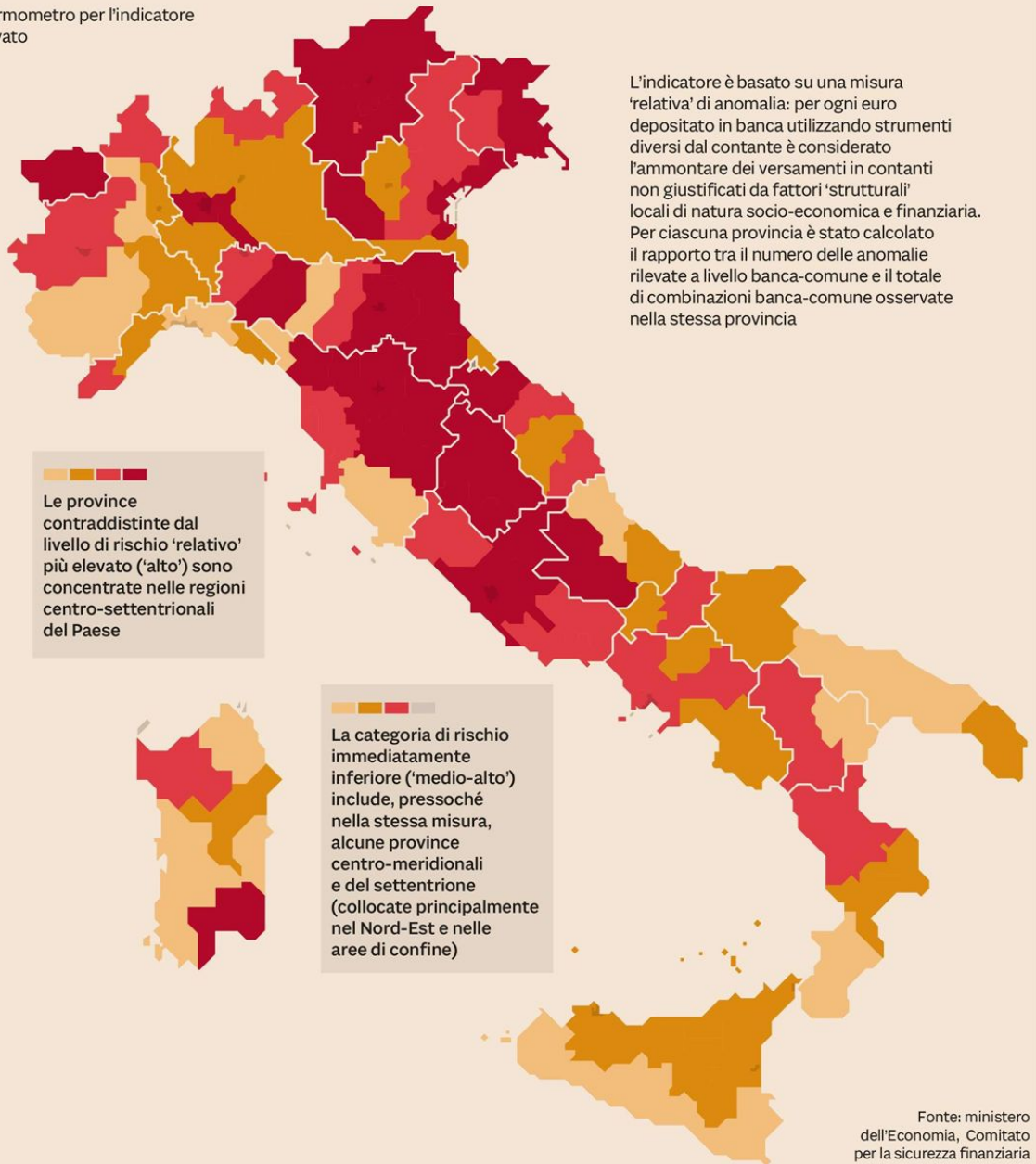
Savona, Alessandria, Novara, Pavia, Monza-Brianza, Lecco, Bergamo, Cremona, Mantova, Rovigo, Vicenza, La Spezia, Rimini, Macerata, Chieti, Isernia, Benevento, Salerno, Foggia, Lecce, Crotona, Catanzaro, Palermo, Messina, Enna, Catania, Nuoro

**RISCHIO MEDIO-ALTO**

Imperia, Torino, Biella, Verbania-Cusio-Ossola, Varese, Como, Sondrio, Trento, Belluno, Pordenone, Treviso, Padova, Piacenza, Modena, Livorno, Pisa, Ancona, Ascoli Piceno, Viterbo, Latina, Frosinone, Campobasso, Caserta, Napoli, Avellino, Potenza, Cosenza, Sassari

**RISCHIO ALTO**

Aosta, Milano, Lodi, Bolzano, Udine, Trieste, Gorizia, Venezia, Verona, Parma, Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena, Firenze, Prato, Pistoia, Lucca, Siena, Arezzo, Pesaro-Urbino, Perugia, Terni, Rieti, Roma, L'Aquila, Cagliari



L'indicatore è basato su una misura 'relativa' di anomalia: per ogni euro depositato in banca utilizzando strumenti diversi dal contante è considerato l'ammontare dei versamenti in contanti non giustificati da fattori 'strutturali' locali di natura socio-economica e finanziaria. Per ciascuna provincia è stato calcolato il rapporto tra il numero delle anomalie rilevate a livello banca-comune e il totale di combinazioni banca-comune osservate nella stessa provincia

Le province contraddistinte dal livello di rischio 'relativo' più elevato ('alto') sono concentrate nelle regioni centro-settentrionali del Paese

La categoria di rischio immediatamente inferiore ('medio-alto') include, pressoché nella stessa misura, alcune province centro-meridionali e del settentrione (collocate principalmente nel Nord-Est e nelle aree di confine)

Fonte: ministero dell'Economia, Comitato per la sicurezza finanziaria



Peso: 1-3%, 2-56%

**ADEMPIMENTI****LO SCENARIO**

## Sull'e-fattura riparte il pressing per la moratoria

Guardare oltre settembre. Per portare la moratoria delle sanzioni fino alla fine del 2019. E, poi, replicare uno schema simile, basato sul congelamento delle penalità, anche per la trasmissione elettronica dei corrispettivi. Mentre si avvicina il termine, in scadenza a fine settembre, per la partenza delle sanzioni a carico di chi emette le fatture elettroniche in ritardo, arriva il momento di un primo bilancio per l'adempimento obbligatorio dal 1° gennaio 2019 per tutte le operazioni effettuate tra soggetti residenti in Italia. Una novità che, stando anche a quanto reso noto dal direttore delle Entrate, Antonino Maggiore in audizione al Senato (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), in questi primi mesi ha migliorato la compliance. Maurizio Postal, consigliere delegato alla fiscalità del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, affronta proprio il tema della compliance. E spiega: «Non abbiamo fatto analisi, ma crediamo che sul maggior gettito Iva incidano in modo rilevante le comunicazioni dei dati delle liquidazioni periodiche (Lipe)».

Un effetto di compliance c'è sicuramente, «ma va considerato che per i piccoli importi la complessità dell'adempimento funge da deterrente all'emissione della fattura e quindi, ad esempio, agenti di commercio o personale in trasferta si limitano a chiedere scontrino o ricevuta, rinunciando a detrarre l'Iva con effetti positivi in termini di gettito». Inoltre, per l'acquisto dei carburanti per autotrazione «la fattura elettronica e la tracciabilità dei pagamenti, obbligatoria già da luglio 2018, potrebbero aver indotto una maggiore attenzione nella documentazione delle spese».

Marino Gabellini, responsabile fisco di Confesercenti, torna sulla fattura elettronica e spiega che, «dopo una difficoltà iniziale legata al fatto che tutti si aspettavano una proroga», la moratoria sulle sanzioni «ha consentito di prendere confidenza con l'adempimento in maniera più serena, tanto che oggi ci troviamo una situazione buona». Restano problemi, come «l'obbligo di ripetere la firma delle deleghe da parte delle imprese per consultare le fatture». Un eccesso di burocrazia che ha ingolfato gli operatori. O come i colli di bottiglia legati a un altro adempimento: la trasmissione telematica dei corrispettivi. «Anche chi si è mosso per tempo - aggiunge Gabellini - adesso sta aspettando in molti i casi i tecnici per l'installazione dei nuovi impianti». Servirebbe, allora, una moratoria delle sanzioni anche in questo caso.

Sulle sanzioni collegate alla e-fattura, per Gabellini «sarebbe opportuno prolungare la morato-

ria fino a fine anno, per consentire a un sistema che sta funzionando in maniera armonica di procedere senza strappi». Un tema, quello dell'estensione della moratoria, che vede d'accordo Postal, che la giudica «auspicabile, in quanto si allineerebbero i tempi di copertura dalle sanzioni sia per contribuenti mensili che trimestrali».

Martino Landi, presidente Faib, la federazione autonoma italiana benzinai, spiega che «un rinvio delle sanzioni dal nostro punto di vista sarebbe necessario. La situazione dei nostri impianti si sta normalizzando, ma dobbiamo considerare che sono stati molto sollecitati: in media sono state emesse circa 3-4 mila fatture a impianto in questi primi cinque mesi. Restano ancora criticità legate alle condizioni particolari della categoria: di solito non ci sono persone specifiche adibite a fare fatture, si lavora su piazzali in condizioni difficili e con clienti che, a volte, non sono perfettamente organizzati». Arrivare a fine anno consentirebbe un atterraggio più morbido.

Anche per Claudio Carpentieri, responsabile del dipartimento politiche fiscali Cna, «la moratoria sulle sanzioni è da estendere per arrivare a fine anno». Nelle prossime settimane ci sarà una concentrazione di adempimenti. Aggiunge Carpentieri: «Ora arriva anche l'invio dei corrispettivi e la compilazione dei nuovi Isa, il rischio di errori è dietro l'angolo». Proprio sui corrispettivi c'è preoccupazione: «Serve una proroga o una moratoria sulle sanzioni o, almeno, bisogna escludere le piccole imprese, aumentando il volume d'affari da 400 mila euro a un milione».

Una richiesta alla quale si allinea Sergio Giorgini, vicepresidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro: «Siamo tutti un po' in affanno per la trasmissione dei corrispettivi telematici, su cui chiederemo un rinvio: sarebbe necessario spostare il debutto per tutti al 1° gennaio, perché in un momento in cui tutte le novità sono arrivate a valanga gli studi sono in difficoltà. Anche sugli Isa si è accumulato molto ritardo e chiederemo che l'applicazione per quest'anno sia facoltativa».

Ma non c'è solo il tema delle sanzioni. In questo quadro, infatti, «diventa sempre più necessario eliminare ciò che è stato inserito in precedenza - conclude Carpentieri



Peso: 16%



- come lo split payment, i limiti stringenti alle compensazioni e la ritenuta all'8% sui bonifici per le ristrutturazioni. In quest'ultimo caso si può pensare a ridurla all'1% per mantenere la tracciabilità».

—Giuseppe Latour  
—Giovanni Parente

Corrispettivi  
telematici:  
replicare  
il modello  
che sterilizza  
le sanzioni  
nella fase  
iniziale



Peso: 16%

## Primo piano | Il Fisco

# I contanti «nascosti», meglio tenerli nel caveau o valutare se dichiararli

## L'ipotesi di sanatoria e il modello della voluntary disclosure

### Le domande

di **Mario Sensini**

**1 Il segretario della Lega, Matteo Salvini, vuole fare «emergere» il denaro contante custodito nelle cassette di sicurezza delle banche italiane. Come?**

Al momento non c'è un progetto definito, ma lo stesso Salvini ha escluso che si tratti di una tassa sul denaro liquido. Dovrebbe essere, sempre secondo il vicepremier, una sorta di «pace fiscale» estesa al contante. Qualcosa di molto simile, insomma, alla «voluntary disclosure» sui beni mobili e immobili detenuti all'estero varata dal governo Renzi nel 2015.

**2 È lecito detenere contante nelle cassette di sicurezza?**

Absolutamente sì, anche se poi restano i vincoli all'uso del denaro contante per effettuare acquisti, oggi al massimo 3 mila euro. Le cassette di sicurezza vengono di solito tenute nei caveau blindati delle banche. I clienti non sono tenuti a

dichiararne il contenuto e la banca non può accedere alle cassette, salvo per ordine dell'autorità giudiziaria.

**3 Quante sono le cassette di sicurezza? Quanto costano? Quanti soldi contengono?**

Le cassette di sicurezza in Italia sono circa un milione e mezzo, e costano in media tra i 50 e i 200 euro l'anno. Una stima di quello che contengono è di fatto impossibile. Il pubblico ministero di Milano, Francesco Greco, aveva ipotizzato, qualche anno fa, che potessero contenere tra 150 e 200 miliardi di euro di valori.

**4 È mai stata studiata la possibilità di far emergere questa ricchezza?**

Più volte. Già nell'ottobre del 2016, con il governo Renzi, era stata considerata l'ipotesi di inserire nella riapertura della «voluntary disclosure» (la seconda versione, varata dal governo Gentiloni, è scattata a febbraio del 2017) la possibilità di regolarizzare i contanti. Venne addirittura ribattezzata norma «salva-Corona», il fotografo pizzicato con 2,6 milioni di euro nel controsoffitto di casa a Milano (peraltro assolto recentemente dal reato di «intestazione fittizia»), ma non venne mai varata.

Anche nella prima versione dei provvedimenti per la «pace fiscale» del governo Lega-M5S

si immaginava la sanatoria per il contante, anche questa sparita dal testo definitivo del decreto, varato il 15 ottobre 2018.

**5 Come sono stati trattati i contanti detenuti dai contribuenti italiani all'estero ed emersi con le due versioni della «voluntary disclosure»?**

L'operazione offriva la possibilità di regolarizzare quelle somme, riportandole in Italia, versando tutte le imposte dovute, ma senza il pagamento di sanzioni ed interessi.

**6 Come si calcolava l'imposta?**

Per applicare le tasse, il valore dei contanti o degli altri beni mobili «svelati» venivano ripartiti in cinque annualità (considerate convenzionalmente come il periodo di acquisizione) su ciascuna delle quali si pagavano Irpef, Iva e le altre imposte, esattamente come se fosse un reddito evaso frutto di attività lecite. E alla fine il conto da pagare è stato salatissimo, pari a circa la metà delle somme regolarizzate. Che, ovviamente, sono state molto poche.

**7 Considerandoli redditi nascosti, non si presup-**



Peso: 61%



**pone come minimo l'evasione?**

Sì, tanto è vero che la «voluntary disclosure» conteneva anche uno «scudo penale», ma solo per i reati di evasione fiscale, ad esclusione di tutti gli altri. In entrambe le versioni, i governi avevano messo dei paletti per evitare la sanatoria di contanti frutto di attività legate alla malavita.

**8 Sarebbe appetibile un nuovo provvedimento di emersione del contante?**

Lo sarebbe, si dice, se si consentisse un pagamento «a saldo e stralcio» delle imposte

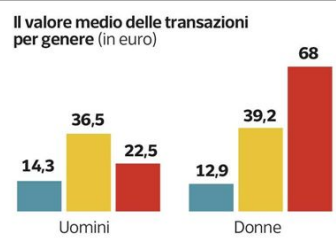
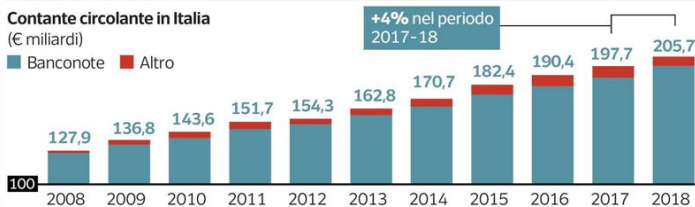
cui assoggettare quelle somme, cioè un'aliquota non elevata. A quel punto assomiglierebbe più a un «condono», una parola di cui non c'è da vergognarsi secondo Salvini, ma che è un concetto difficile da digerire per il M5S. Non a caso, quando venne fuori il saldo e stralcio per tutti nella prima versione della pace fiscale, il M5S fece fuoco e fiamme. Fino al punto di far ritirare quella norma.

**La parola**

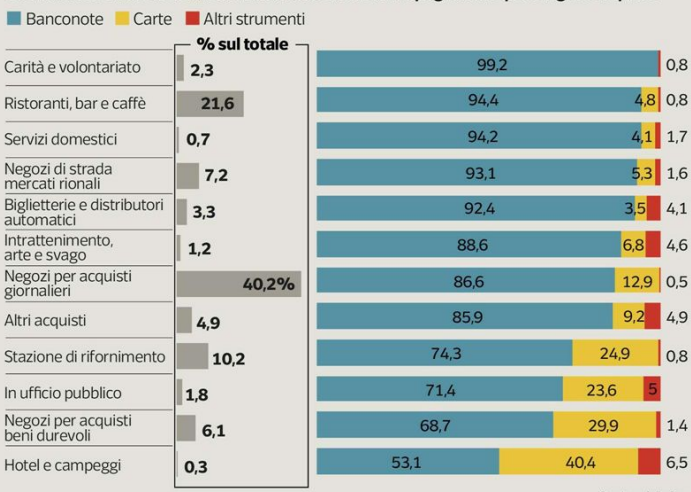
**VOLUNTARY DISCLOSURE**

La «collaborazione volontaria» (in inglese, «voluntary disclosure») è lo strumento che il Fisco offre ai contribuenti per regolare la propria posizione fiscale in cambio della uscita dall'anonimato. È stata adottata in molti Paesi del mondo: chi vuole mettersi in regola deve dichiarare patrimoni e titoli all'estero e pagare le relative imposte e sanzioni, scontate, evitando però il penale.

**L'uso del contante in Italia**

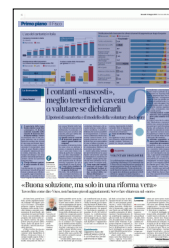


**Distribuzione delle transazioni tra i diversi strumenti di pagamento per luogo di acquisto**



Fonte: Banca d'Italia, Bce, The European House - Ambrosetti

Corriere della Sera



Peso:61%

De Bettin (Dba Group): chi fa fatturato all'estero sente che la fiducia verso l'Italia diminuisce e trovate come questa non servono a recuperare

# Divisi gli imprenditori “Potrebbe essere utile Però spaventa tutti”

## IL CASO

ALBERTO MATTIOLI  
FRANCESCO RIGATELLI

**L'**incursione di Matteo Salvini nelle cassette di sicurezza degli italiani divide il mondo dell'economia reale, delle imprese, dei professionisti, insomma di chi lavora per riempirle. E qui le idee sulla caccia al tesoro del governo gialloverde divergono anche nel Nord produttivo, e perfino nel Nord-est a trazione e di tradizione leghista. Prendete Francesco De Bettin, presidente di una «multinazionale tascabile», parole sue, con sede a Treviso e 530 dipendenti sparsi per il mondo, che producono e vendono software: «Cosa ne penso? È molto semplice. Se in quelle cassette di sicurezza ci sono dei soldi neri, allora a farli emergere vada la Guardia di Finanza. Se ci sono dei soldi regolari, allora non ha senso tassarli due volte. Alternative non ne vedo. Il punto è che i politici vivono a Cartoonia, in un mondo parallelo dove la realtà è un optional. Il condono sulle cassette è come i minibot, fuori da ogni serietà, perché i debiti si pagano con soldi veri, non con quelli del Monopoli. Attenzione, però. Noi che facciamo fatturato soprattutto all'estero sentiamo che la fiducia verso l'Italia diminuisce, e trovate come questa non servono certo a recuperarla».

Altro giro? Parola a Marco Accornero, segretario dell'Unione artigiani di Milano. Fatta la premessa che in realtà «la dimensione del fenomeno non è nota, e quanti soldi ci siano nei caveau delle banche non lo sa nessuno», Accornero è possibilista: «Quello che è conservato lì è presumibilmente denaro sottratto al fisco. Farlo emergere potrebbe essere un beneficio per tutti. Ma a due condizioni: che la sanatoria non favorisca la malavita organizzata o l'evasione fiscale. Insomma, la questione non è tanto se fare l'ennesimo condono, perché di questo si tratta, ma come farlo, perché non dev'essere né uno schiaffo per chi ha rispettato le regole né un regalo per chi le ha violate. Un conto è chi ha nascosto dei soldi sporchi; un altro chi ha trovato la mazzetta sotto il materasso della nonna morta. E poi: va bene il condono, ma con quali modalità? Con che ritenute? L'uno per cento non è uguale al 30».

Sfavorevole si dice invece l'Adusbef, associazione che difende i diritti dei clienti delle banche, per bocca dell'avvocato Vincenzo Laudadio: «In teoria è un condono, ma in pratica è una violazione della privacy. In ogni caso, una forzatura. Vorrei capire perché se ci sono dei contanti leciti nelle

cassette di sicurezza vadano tassati. Nel caso di preziosi custoditi poi si crea anche un rischio di incolumità sia per la pubblicità della notizia sia perché si è portati a ritirarli. Infine, bisognerebbe domandarsi sulla base di quali elementi si mediti un provvedimento del genere? Se è per combattere gli illeciti allora interveniamo su quelli. La flat tax per esempio aiuterebbe, ma soprattutto maggiori controlli».

Nello specifico aspetta di vedere anche Roberto Orlandi, commercialista dell'omonimo studio di consulenza tributaria in centro a Milano: «Mi pare si tratti fondamentalmente di trovare gettito per il governo. Il tutto finirebbe con una tassa su quello che emerge dalle cassette, ma non vedo grande convenienza perché l'esito è incerto. Il rientro dei capitali è stato già sfruttato, questo è il passaggio successivo, ma la maggior parte dei clienti ormai ha fatto tutto. Se li ha scudati a quel punto li ha messi sul conto. Chi ce li ha ancora in cassetta è perché arrivano da canali interni».

Escuraggiato sembra Paolo Galassi, presidente dell'Api, che rappresenta tremila piccole e medie imprese in Lombardia: «La Lega potrebbe fare tanti cambiamenti, ma alla fine torna su meccanismi del passato. È vero che chi ha tanti



Peso: 44%



soldi li mette anche nelle cassette, che tra l'altro danno diversi problemi, per esempio in caso di successione, ma bisogna detassare per ridare energia al sistema. A 63 anni questi programmi li ho sentiti da tutti. Si finisce sempre per cercare i soldi dei privati, invece di tagliare la spesa pubblica».

Galassi poi si chiede quanto sia utile un provvedimento si-

mile: «Se nelle cassette come spesso capita non ci sono soldi, ma beni di valore come finisce? C'è gente che lavora in nero e si compra dieci Rolex. Il vero problema è l'incertezza. Questi provvedimenti rischiano di portarci lontano dall'Europa, che ha tanti difetti ma rappresenta il 70 per cento del nostro mercato di esportazione. È ora che la Lega cambi

modo di comunicare se no spaventa tutti, non solo i commissari europei». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



## Galassi (Api): la Lega potrebbe fare tanti cambiamenti ma così torna al passato

**PAOLO GALASSI**  
PRESIDENTE  
API LOMBARDIA



Si finisce sempre per cercare i soldi dei privati invece di tagliare la spesa pubblica



**MARCO ACCORNERO**  
UNIONE ARTIGIANI  
MILANO



Probabilmente è denaro sottratto al fisco. Farlo emergere potrebbe essere un beneficio per tutti



**FRANCESCO DE BETTIN**  
PRESIDENTE  
DBA GROUP



Se sono soldi neri vada la Finanza. Se sono soldi regolari non ha senso tassarli due volte



Peso:44%



# Flat tax, mina per il governo

►Vertice a Palazzo Chigi, il Tesoro: non ci sono risorse. Strappo di Salvini che riunisce i ministri Ma dà l'ok a trattare con l'Europa. E Conte scrive alla Ue: rispetto dei patti, ma nuove regole

ROMA Fumata nera sulla flat tax, Salvini lascia il vertice di maggioranza a palazzo Chigi e riunisce a casa i ministri della Lega ma dà l'ok a trattare con la Ue. Il ministro dell'Economia Tria ha chiarito al vice-premier che «per la flat tax non ci sono le risorse». Il leader del Carroccio sostiene di avere un piano con le coperture. Intanto sul fronte europeo

arriva il monito di Moscovici: l'Italia non perda tempo. Conte scrive alla Ue: rispetto dei patti ma nuove regole.

Cifoni e Conti alle pag. 4 e 5

## Primo Piano

### La trattativa

# Flat tax, altolà del Tesoro: niente fondi. Salvini va via E Conte scrive a Bruxelles

►Summit teso a palazzo Chigi con vice e Tria ►Il leader leghista riunisce i ministri sui conti. Moscovici: l'Italia non perda tempo a casa sua e avverte: tenetevi pronti a tutto

#### IL CASO

ROMA Ormai i vertici di maggioranza a palazzo Chigi sono sempre alle nove. Cominciano, come al solito, un'oretta dopo, ma stavolta il tutto avviene non in notturna. Intorno ad un tavolo si ritrovano il premier Giuseppe Conte, i vice Matteo Salvini e Luigi Di Maio, il ministro dell'Economia Giovanni Tria, il ministro per i Rapporti con il Parlamento Riccardo Fraccaro,

i sottosegretari al Mef Laura Castelli e Massimo Garavaglia e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti. Un'ora abbondante di discussione su come disinnescare la richiesta di una procedura della Commissione Ue e poi, prima Matteo Salvini e poi Giovanni Tria lasciano il palazzo.

#### IL BINARIO

Il leader della Lega è il primo che dal tetto del Viminale, in una diretta facebook subito dopo, oltre a negare ci sia voglia di tassare le cassette di sicurezza, rassicura sull'incontro definito



Peso: 1-10%, 4-53%

«molto utile». Poi, parlando del braccio di ferro in corso con Bruxelles, aggiunge però che «una Commissione uscente e vecchia non può prendere decisioni e imporre scelte e sanzioni a milioni di cittadini». Una posizione che riflette la distanza emersa poco prima, durante il vertice a Chigi, e che lo stesso Conte non esita a smentire durante il forum organizzato dall'Ansa quando dice che «non ci saranno prove muscolari» con la Commissione e che «l'Italia è ben lieta che la porta dell'Ue sia aperta, siamo sempre disponibili a confrontarci con Bruxelles, non è interesse dell'Italia subire una procedura d'infrazione».

Il presidente del Consiglio - oltre a negare l'esigenza di un rimpasto di governo - dice anche di aver tratto «un'impressione molto positiva» dalla riunione mattutina e che è «ottimista perché abbiamo impostato il lavoro, proposto la creazione di sette tavoli su dossier legati alla manovra economica». Conte ha anche indicato i sette temi sui quali si inizia a lavorare. Si va dalla «spending review», alle tax expenditures, privatizzazioni, cuneo fiscale, export, flat tax e Sud. Pertanto, aggiunge «la manovra possiamo impostarla già adesso» e quindi sono molto confidente».

Conte annuncia anche che avrà domani a Malta un incontro con il presidente francese

Macron e che intende inviare una lettera alle istituzioni europee «per ribadire come da un lato vogliamo rispettare il patto di stabilità e crescita», ma «dall'altro lato non vogliamo rinunciare a offrire un contributo critico alle regole Ue. È il momento - sostiene il premier - di affrontare e aggiornare le regole europee».

Sulla linea di Conte è il ministro dell'Economia Giovanni Tria che anche ieri ha frenato Salvini che voleva riproporre la flat tax pur mancando le risorse persino per bloccare gli aumenti dell'Iva. Tria, parlando poco dopo la riunione al convegno organizzato dal Messaggero, ricorda che il debito italiano è «enorme», che va abbassato per «tranquillizzare» i mercati e che ora non servirà nessuna manovra bis, anche se è necessario trovare un «compromesso» con Bruxelles. Alla vigilia dell'Ecofin che si terrà oggi a Lussemburgo, proprio dalla Commissione arriva un invito a fare presto. Il percorso formale della procedura è infatti avviato e c'è tempo fino all'8 luglio per evitare che i ministri dell'Economia dell'Eurozona condannino l'Italia a un percorso forzato di riduzione del debito. Ma per Bruxelles è tempo che il Governo metta sul tavolo qualcosa, possibilmente impegni scritti e non solo promesse di nuovi dati da presentare tra qualche settimana. «Ho detto che la mia porta è sempre aperta

per discutere con le autorità italiane, questo non cambia», ma «non perdiamo tempo», ha avvertito Moscovici, ricordando che «la palla è ora nel campo italiano». L'irrigidimento della Commissione arriva dopo che ieri il numero uno di palazzo Berlaymont, Jean-Claude Juncker, ha rimarcato che l'Italia rischia di restare intrappolata «per anni» in una procedura per debito.

Prospettive, quelle del governo italiano, che agitano i sonni del leader della Lega che in serata riunisce a casa sua tutti i ministri della Lega, presente la fidanzata Francesca, avvertendo di tenersi pronti a tutto. Bermuda e camicia bianca è lo stesso Salvini a spiegare che nella riunione «abbiamo parlato di tutto, ognuno per i dossier di competenza sulle cose da fare». Flat-tax compresa.

**Ma.Con.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## AL VIA SETTE TAVOLI TEMATICI PER TROVARE LE RISORSE IN VISTA DELLA FINANZIARIA D'AUTUNNO



Peso: 1-10%, 4-53%

## I GUAI DI PALAZZO CHIGI Il nodo economia

# La «trappola» cassette tra patrimoniale e riciclaggio di Stato

*L'idea leghista, copiata dal Pd, è far emergere i contanti. Rischio flop senza lo scudo penale*

### IL CASO

di **Gian Maria De Francesco**  
Milano

**S**embrava fosse una patrimoniale e, invece, era un condono, per altro «copiato» dal Pd. Ieri il vicepremier Matteo Salvini ha chiarito la portata delle dichiarazioni di martedì sera a *Porta a porta* sulla possibilità di «far pagare un'imposta e restituire il diritto a riutilizzare» i soldi depositati nelle cassette di sicurezza. L'equivoco è stato successivamente chiarito dallo stesso leader del Carroccio che, ovviamente, se l'è presa con *il Giornale*, «reo» di aver ipotizzato una nuova imposta sui patrimoni in base a quanto affermato in precedenza. «O è gente che non capisce o è gente in malafede», ha detto il ministro dell'Interno, precisando che «sto parlando di far emergere quello che oggi non è emerso, come per la pace fiscale per le cartelle esattoriali» che ha portato in luce 38 miliardi di debiti non pagati.

La prospettiva, dunque, è

meno confusa: Salvini vuole promuovere una *voluntary disclosure* sul contante, proprio come il governo Renzi prima e quello Gentiloni poi. «Ci sono miliardi di euro di denaro contante presenti in Italia e oggi non circolante. Li teniamo nascosti o facciamo in modo che emergano?», la domanda retorica del vicepremier il quale ha ribadito che «condono non è una parolaccia».

Occorre precisare, tuttavia, che c'è «condono» e «condono». Se i debiti fiscali non pagati o, come accaduto in anni precedenti, gli abusi edilizi sanati fanno parte del vasto catalogo della storia economica italiana, altro discorso è la dichiarazione volontaria di emersione. Il Capitano ha messo le mani avanti e ha specificato che la materia del contendere sono «guadagni lecitamente ottenuti» e «soldi tenuti sotto il materasso». Dunque, sarebbero da escludere a priori i proventi riciclati di attività illecite come il traffico di droga o di armi e la prostituzione.

A questo punto, tuttavia, è lecito riportare le parole della

capogruppo di Forza Italia alla Camera, Mariastella Gelmini. «L'idea di considerare il detentore di una cassetta di sicurezza un presunto evasore è roba da stato di polizia fiscale, altro discorso è sanare eventuali irregolarità», ha commentato. Perché più ci si addentra nella materia, più l'equivoco iniziale salviniano si ripropone uguale a se stesso.

Torniamo indietro alla *voluntary bis* di Renzi del 2016 e a quella ipotizzata da Gentiloni nel 2017. L'ex premier fiorentino, visto il successo della prima edizione, estese la nuova sanatoria anche al contante nelle cassette. L'idea era regolarizzarlo ad aliquota fissa (il 35%), ma il progetto saltò e restò l'aliquota marginale meno conveniente. Era l'impianto, però, a fare acqua: bisognava, infatti, dichiarare che il denaro provenisse da reati fiscali (evasione), far aprire la cassetta in presenza di un notaio e depositare le somme presso un conto vincolato. Se l'Agenzia delle entrate avesse riscontrato irregolarità, sarebbe saltato tutto. Fu un grande flop. I reati fiscali, infatti, sono perse-



Peso:55%



guibili anche sotto il profilo dell'autoriciclaggio che punisce il trasferimento e la sostituzione di denaro «proveniente da delitto non colposo», dunque anche l'evasione.

Nel 2017 Gentiloni pensò di riproporre il meccanismo con aliquote più leggere e l'obbligo di reinvestire la rimanenza in bond e titoli di Stato. Stessa idea per la Lega la scorsa estate: aliquote della flat tax per i professionisti (15 e 20%) e obbligo di investimento nei Pir, i piani individuali di risparmio

che finanziano il made in Italy e, se tenuti per 5 anni, non pagano il 27% sui proventi.

La sinistra Pd prima e l'M5s poi hanno fatto saltare tutto. Il problema, infatti, è sempre lo stesso. Senza scudo penale almeno sull'autoriciclaggio non c'è nessuna convenienza ad aderire. Quei 50 miliardi che si stima siano in custodia potrebbero non saltare mai fuori anche se farebbero comodo.

## IL VICEPREMIER

Salvini: «Condono non è una parolaccia e non ci saranno nuove tasse»

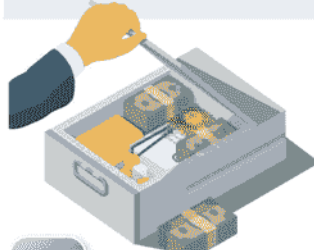
## LA FOTOGRAFIA

**1,4 milioni**

Le cassette di sicurezza censite in Italia

**150 miliardi**

Gli euro in contanti che, secondo la Procura di Milano, sono contenuti nelle cassette di sicurezza degli italiani, dentro e fuori i confini nazionali. Di questi circa 50 miliardi sarebbero presso banche italiane

**50 euro**

Il canone medio annuo, comprensivo di Iva e polizza assicurativa, per una cassetta standard. Vanno aggiunte le spese accessorie come l'imposta di bollo

**10.000 euro**

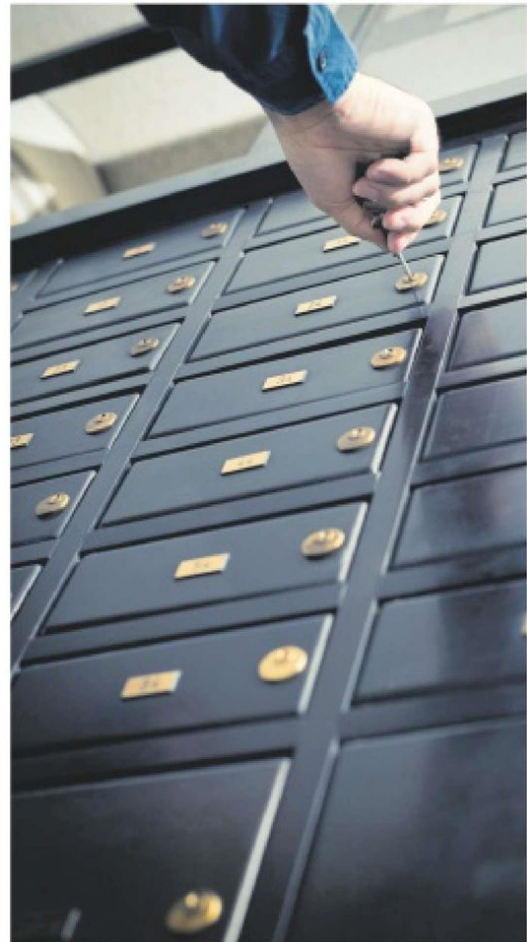
Il valore assicurato compreso nel canone

**100.000 euro**

Il valore massimo assicurabile

L'EGO - HUB

**DIETROFRONT** Ora è una sanatoria l'idea per far emergere i 50 miliardi di contanti custoditi nelle cassette di sicurezza delle banche in Italia



Peso: 55%

# Tria dice no alla flat tax in deficit L'ira di Salvini

## CONTI PUBBLICI

Alta tensione al vertice di Governo. Conte: pronta la risposta per Bruxelles. Moscovici: la Ue disponibile a trattare sul debito ma non concede dilazioni. L'incontro si è concluso con la decisione di avviare sette tavoli tematici

Non ci saranno «prove muscolari» con la Commissione europea, assicura il premier Conte. Ma il suo ottimismo sulla costruzione della prossima manovra e sul rispetto del patto di stabilità cozza contro le tensioni all'interno del governo, emerse nel vertice di ieri. Che si è avvitato intorno al nodo dei nodi: le coperture per varare la flat tax, quel «pesante taglio delle tasse» che la Lega di Matteo Salvini ritiene imprescindibile. L'incontro ha visto l'abbandono da parte di Salvini, irato dalle obiezioni sollevate dal ministro dell'Economia, Tria. Intanto il commissario Moscovici avverte: Ue

disponibile a trattare sul debito ma senza concedere dilazioni.

**Perrone, Romano, Trovati** a pag. 3

## Primo Piano

# Da Tria alt alla flat tax in deficit Lite con Salvini, manovra al palo

**Il vertice.** Tutto rinviato a sette tavoli tematici dalla spending al cuneo. Il leader della Lega riunisce i suoi ministri. Conte scrive a Bruxelles: rispettiamo il patto di stabilità ma ora rivedere le regole

**Manuela Perrone  
Gianni Trovati**

ROMA

La spinta leghista alla flat tax soffoca gli spazi di manovra del Governo nella risposta all'Europa per evitare la procedura d'infrazione. Perché al vertice mattutino convocato a Palazzo Chigi tra il premier Giuseppe Conte, i vice Matteo Salvini e Luigi Di Maio, il ministro dell'Economia Giovanni Tria e i

suoii sottosegretari, il titolare dei conti italiani ribadisce il non possumus all'idea di finanziare in deficit la tassa piatta. Oltre alla riduzione del disavanzo 2019, infatti, come ribadito anche da Conte, c'è da presentare subito l'impostazione della manovra per l'anno prossimo. In cui va progettata la conferma della riduzione del deficit, che dal 2-2,1% di quest'anno dovrebbe puntare verso quota 1,7-1,8% del Pil. E soprattutto del debito, che la Ue stima in

volata oltre quota 135%. Per centrare gli obiettivi scongiurando l'aumento dell'Iva da 23 miliardi serve una dose massiccia di spending review e il riordino delle spese fiscali, che quindi difficilmente potrebbero coprire anche la ri-



Peso: 1-7%, 3-27%

forma dell'Irpef.

Sul piano pratico, lo scontro c'è tutto. Anche se le versioni divergono sulla stretta cronaca del vertice. Salvini va via a neanche un'ora dall'inizio. Fonti di maggioranza raccontano un'uscita plateale del vicepremier leghista, irritato dalle obiezioni di Tria sul fisco. Ma da Palazzo Chigi, Mef e Lega gettano acqua sul fuoco: nessuno scontro esplicito. E da Via XX Settembre si smentisce seccamente la ricostruzione secondo cui Tria avrebbe ipotizzato un aumento selettivo dell'Iva quest'anno per andare incontro a Bruxelles.

In ogni caso un accordo non c'è. L'unico risultato dell'incontro è infatti l'avvio di sette tavoli su altrettanti capitoli: oltre a spending, tax expenditures e flat tax, ci sono le privatizzazioni, il taglio al cuneo fiscale, gli investimenti, l'export e il Sud. Linee d'intervento tutte ancora da riempire di contenuti. Fuori dai radar il tema mini-Bot, che

Tria bocchia di nuovo alla Camera.

Ma il tempo stringe. Già oggi domani il ministro dell'Economia sarà a Bruxelles per un Ecofin e un Eurogruppo che non saranno decisivi per il dossier Italia, ma restituiranno gli umori dei partner europei di fronte allo stallo italiano. In vista dell'appuntamento clou del 9 luglio. Lì è attesa la decisione finale sulla procedura, anche se sul piano tecnico l'Italia sottolinea che i dati consolidati sulle entrate e soprattutto sulle minori spese di reddito di cittadinanza e quota 100 arriveranno a fine luglio. E calare la scure dell'infrazione pochi giorni prima dei numeri definitivi potrebbe rivelarsi politicamente inopportuno.

Il premier esclude che la trattativa con l'Ue debba essere una «prova muscolare» e ribadisce di avere «ottimi argomenti» per convincere l'Europa a rinunciare alla bocciatura dei conti italiani. Minimizza le tensioni con i vicepremier assicurando che si è tornati a «un

clima di rinnovata fiducia e reciproco dialogo». E nel tentativo di ricucire la frattura con Salvini, che torna ad attaccare «la Commissione uscente, delegittimata dal voto di milioni di europei a imporre scelte o sanzioni» e riunisce i suoi ministri per dare la linea, Conte annuncia una lettera a Bruxelles. In cui, fatta salva la promessa di rispettare il Patto di stabilità, chiede l'apertura di un confronto per la revisione delle regole comunitarie. Mettendo sul tavolo anche le questioni legate al dumping fiscale e sociale e al surplus commerciale, «che danneggia il nostro export». Ma questa è una partita che si giocherà solo dopo il match sul debito.

**Oggi Tria all'Eurogruppo. E il vicepremier leghista attacca: «Questa Commissione è delegittimata»**



**Tensioni nel governo.** Ieri il vertice tra il premier Giuseppe Conte, i vice Matteo Salvini e Luigi Di Maio, e il ministro dell'Economia Giovanni Tria



Peso: 1-7%, 3-27%

# Sblocca cantieri incassa la fiducia

## L'OK DELLA CAMERA

Ora servono 18 decreti per rendere operativa la macchina dei commissari. Fila via liscio il passaggio alla Camera del decreto sblocca cantieri. Ieri l'Aula di Montecitorio ha dato l'ok al voto di fiducia chiesto dal governo per blindare il provvedimento che deve essere convertito in legge entro il 17 giugno. Oggi la Camera tornerà a riunirsi

per il voto finale. Poi il decreto si avvierà a grandi passi verso la Gazzetta Ufficiale. Da quel momento scatterà il conto alla rovescia per la nomina dei commissari straordinari che dovranno occuparsi di sbloccare le opere in stallo. Per rendere operativa la macchina dei commissari, il governo dovrà mettere mano a ben 18 decreti. Intanto il decreto rischia di partire zoppo di una delle sospensioni del codice appalti previste per accelerare le opere. Un inciampo normativo mette in forse l'obiettivo di liberalizzare gli appalti integrati di progetto e lavori.

**Mauro Salerno** a pag. 5

## Primo Piano

# Sblocca cantieri incassa la fiducia, ora 18 decreti per i commissari

**Inciampo.** A rischio la liberalizzazione degli appalti integrati di progetto e lavori: il decreto sospende solo una delle norme necessarie per cancellare i divieti

### Mauro Salerno

Fila via liscio il passaggio alla Camera del decreto Sblocca-cantieri dopo la via crucis costellata di polemiche e stop & go al Senato. Ieri l'Aula di Montecitorio ha dato l'ok al voto di fiducia chiesto dal Governo per blindare il provvedimento che deve essere convertito in legge entro il 17 giugno. Oggi la Camera tornerà a riunirsi per il voto finale. Poi il de-

creto si avvierà a grandi passi verso la Gazzetta Ufficiale.

Da quel momento scatterà il conto alla rovescia per la nomina dei commissari straordinari che dovranno occuparsi di sbloccare le opere in stallo. Un capitolo che si è molto arricchito nel passaggio in Aula a Palazzo Madama. Oltre ai commissari straordinari pensati fin dall'inizio per intervenire su una serie di opere, ancora da individuare

ma comunque considerate prioritarie, ampi poteri in deroga sono stati riconosciuti a tutta una serie di commissari ad hoc. Tra questi il commissario per il Mose, per il Gran Sasso, per il Nodo di Genova. Nel



Peso: 1-4%, 5-20%

conto vanno inseriti anche i commissari per le strade siciliane e il comitato di vigilanza per il completamento della Lioni-Grottaminarda in Campania che erano già previsti dal decreto in vigore dal 19 aprile. E non va dimenticato il tentativo di mettere o rimettere in marcia i piani per i piccoli comuni, per l'edilizia sanitaria, per i depuratori e per i punti di ricarica dei veicoli elettrici. Un quadro complesso che ha bisogno di parecchia benzina normativa per mettersi in moto.

Passando dalle metafore ai numeri, vuol dire che per rendere operativa la macchina dei commissari il governo dovrà mettere mano a ben 18 decreti. E che se si vuole rispettare la tabella di marcia, si annuncia un inizio estate di fuoco per i vertici del ministero delle Infrastrutture. Dei 18 provvedimenti che servono per innescare le procedure straordinarie ben 13 dipendono da Porta Pia e di questi ben sette devono essere varati entro 30 giorni dalla conversione del decreto, quindi entro metà luglio.

Il passaggio più complicato riguarda l'individuazione della lista delle opere bloccate da sottoporre al commissariamento. Qui servono almeno due decreti del presidente del Consiglio, in questo caso da varare entro 180 giorni, ma includen-

do nel conto la proposta del ministero delle Infrastrutture, il "concerto" dell'Economia e un passaggio in Parlamento per il parere delle commissioni. Insomma, non proprio un iter fulmineo.

Un inciampo, intanto, il decreto rischia di subirlo già in partenza su una delle tre norme chiave per le quali è stata fatta scattare la sospensione del codice appalti fino al 2020. Stiamo parlando dell'obbligo di mandare in gara i lavori pubblici su progetto esecutivo. Un obbligo che il decreto Sblocca-cantieri punterebbe a far saltare riportando in vita l'appalto integrato libero e dunque cancellando il divieto di assegnare ai costruttori il compito di portare a termine i progetti prima di dare il via alle opere. Un'idea nata per semplificare la vita alle stazioni appaltanti e accelerare la strada che porta dal progetto al cantiere. Peccato che la versione finale del decreto si limiti a congelare per i prossimi 18 mesi solo una porzione del divieto, lasciando del tutto inalterata la norma del codice appalti che impone di assegnare le gare su progetto esecutivo, fatto salvo il caso di opere ad alto tasso di tecnologia. Conseguenza? A meno di un intervento riparatore su questo punto si rischia il nulla di fatto.

Per il resto vengono confermate tutte le altre misure già annunciate.

A partire dalla sostituzione delle linee guida flessibili dell'Anac con un nuovo regolamento appalti, unico e vincolante, fino all'innalzamento (temporaneo) del tetto del subappalto dal 30% al 40% con la cancellazione dell'obbligo di nominare con l'offerta almeno tre potenziali subaffidatari per ogni tipologia di opera. I piccoli comuni (tutti quelli non capoluogo) incassano, fino al 2020, la possibilità di gestire in proprio le gare d'appalto di qualsiasi importo e fino alla stessa data viene cancellato anche l'obbligo di nominare i commissari di gara, pescando dall'albo di esperti gestito dall'Anticorruzione. Nel capitolo semplificazioni vanno annoverati gli affidamenti diretti dei lavori (con tre preventivi) fino a 150 mila euro e le procedure negoziate a inviti per gli appalti fino a un milione. Ok anche al massimo ribasso, temperato dall'esclusione delle offerte a più alto tasso di sconto, («anomale») fino alla soglia Ue di 5,5 milioni.

**Daniilo Toninelli.**

Dei 18 atti che servono per innescare le procedure straordinarie ben 13 dipendono dal ministero delle Infrastrutture, guidato da Toninelli. E di questi, ben sette devono essere varati entro metà luglio.



Peso: 1-4%, 5-20%

Salvini lascia il vertice di governo. Roma alla Ue: più tempo

# I paletti di Di Maio per la flat tax «E no al rimpasto»

Caso Csm, il Colle: mai intervenuti sulle nomine

Un vertice di governo teso per rispondere  
alla Ue. Di Maio: no alla flat tax aumentando  
l'Iva. da pagina 2 a pagina 8 e a pagina 24

PRIMO PIANO

## «Il rimpasto non ci sarà Una manovra in deficit? Faremo ciò che serve»

Il leader M5S: no a una flat tax fatta aumentando l'Iva

**LUIGI  
DI MAIO**

di **Emanuele Buzzi**

**Luigi Di Maio, il governo è ancora pronto a sfidare l'Ue. Non teme che un braccio di ferro possa logorare i mercati e costare molto agli italiani?**

«Noi andiamo in Europa per difendere proprio gli italiani. Ovviamente avremo un atteggiamento responsabile, ma vogliamo farci rispettare. L'Ue ha sbagliato in passato, soprattutto con le politiche d'austerità, adesso serve un cambio di marcia. Nessuno si metta in testa di tagliare i servizi agli italiani

perché noi questo non lo permetteremo».

**Prima delle Europee la sua linea era più morbida.**

«Non è cambiato nulla. Anzi, serve sicuramente un dialogo con l'Europa e io per primo ho sempre detto di voler dialogare. L'Italia è un Paese europeo e tale deve restare, ma non è nemmeno possibile che a chinare la testa debbano sempre essere gli italiani».

**Evitare l'aumento dell'Iva e fare la flat tax: sembra una manovra da fantapolitica, irrealizzabile.**

«Sotto questo punto di vista sono stato abbastanza chiaro: il nostro obiettivo è abbassare le tasse. Ed è quello che faremo. Stiamo programmando una serie di tavoli per approfondire bene il tema. In questi giorni

sto sentendo tante cose e non vorrei che qualcuno pensasse di fare la flat tax aumentando l'Iva o dicendo di no alle detrazioni per le famiglie. Lo dico chiaramente: questo non lo permetterò. Sull'Iva c'è poco da discutere: non aumenta. L'avevo già promesso una volta e così è stato».

**Non si può fare in deficit...**

«Guardi, noi siamo chiamati a fare tutto quello che serve agli italiani. Mi lasci dire che poi c'è un aspetto importante da sottolineare che spesso viene sottovalutato. Dalla lotta alla grande evasione che vogliamo por-



Peso: 1-7%, 3-80%

tare avanti recupereremo molte risorse da investire in servizi per i cittadini. Per il resto, come le dicevo, ci saranno incontri dedicati proprio sui temi economici. Ogni volta è così: allarmismi su allarmismi, io credo invece che sia un bene che ci sia un governo che pensa prima di tutto ai cittadini. Dunque avanti con i provvedimenti importanti scritti nel contratto di governo che servono al Paese».

**Senta, Conte sembra isolato e irritato dall'atteggiamento suo e di Salvini.**

«In questi giorni ho letto sui giornali diverse fantasiose ricostruzioni dei suoi colleghi che ormai ho smesso anche di smentire perché si commentano da sole. Con Giuseppe ho un ottimo rapporto e ovviamente c'è grande sintonia. Poi mi faccia dire che ai cittadini non interessano le chiacchiere ma vogliono vederci lavorare. Ed è quello che stiamo facendo».

**Pare anche che abbia detto che c'è chi si consegna al suo carnefice. Lei ci si rivede?**

«Per carità, per favore. Possiamo parlare di cose serie? Dopo le Europee abbiamo messo giù l'agenda delle priorità di questo governo: salario minimo e abbassamento delle tasse. E su quello siamo concentrati tutti».

**L'impressione è che stiate accettando tutte le richieste della Lega. Non teme di apparire troppo debole?**

«Quali sono le richieste che abbiamo accettato?».

**La linea dura sull'Europa, la flat tax, l'ok al dl sicurezza, il commissario Ue alla Lega...**

«Ah, perché con l'Europa siamo mai stati accondiscendenti? Capisco che in politica tutti hanno la memoria corta, ma contro l'Europa dei tagli e dell'austerità direi che il Movimento non si è mai risparmiato. Sulla flat tax abbiamo detto subito: deve servire al ceto medio e non ai ricchi. Quanto al decreto sicurezza bis abbiamo chiesto un approfondimento per evitare che ci fossero norme incostituzionali. E mi lasci dire che sul commissario Ue ancora nulla è deciso, anzi non è stato ancora discusso».

**Si parla di Giorgetti come commissario Ue...**

«Lo state scrivendo voi di Giorgetti, ad oggi non è arrivata nessuna richiesta ufficiale dalla Lega. Ad ogni modo l'importante è che l'Italia abbia un nome di alto profilo con un portafoglio come quello del bilancio o della concorrenza».

**Salvini propone una misura sulle cassette di sicurezza per una pace fiscale sul contante: cosa ne pensa?**

«Dobbiamo ancora affrontare il tema. Le posso dire che da parte nostra non ci sarà spazio per patrimoniali e sono sicuro che Salvini la pensa come noi. Noi voteremo solo provvedi-

menti che aiutano concretamente i cittadini».

**Avete parlato di nomine. Ci sarà questo rimpasto?**

«Dopo due settimane di dialogo ritrovato con la Lega, voglio mettere la parola fine a questo argomento: non ci sarà nessun rimpasto».

**Lei ha annunciato novità nel M5S. Intanto le graticole hanno provocato solo irritazione tra i sottosegretari.**

«La riorganizzazione è doverosa ed è tra le nostre priorità: ripartire dal territorio valorizzando i cittadini. L'ottica è quella di una maggiore partecipazione e condivisione, anche per questo sono stati organizzati gli incontri tra parlamentari e sottosegretari. Non ci trovo nulla di male, anzi».

**Se qualcuno non dovesse passare il test sarà sostituito?**

«Non siamo mica a scuola. Gli incontri sono stati organizzati per creare una maggiore sinergia tra Parlamento e governo. Dopo un anno avevamo bisogno di fare il punto per capire come migliorarci».

**Ha incontrato Grillo, che ha fatto un intervento molto duro: chiede un ritorno alle origini.**

«Ho visto personalmente Beppe nei giorni scorsi. E poi ci sentiamo. Abbiamo condiviso l'idea di una evoluzione del Movimento senza abbandonare mai le nostre 5 stelle. La soluzione non è tornare alle origi-

ni ma guardare al futuro dell'Italia tra 20 anni».

**Ha stoppato i fondi per Whirlpool e la multinazionale ha fatto sapere che non chiuderà il sito campano. Anche qui un braccio di ferro?**

«Nessun braccio di ferro, ma se una multinazionale viene ad investire in Italia deve rispettare le regole e gli accordi. Ieri abbiamo avuto un'importante apertura dall'azienda, che ha dichiarato di non volersi disimpegnare da Napoli. Era uno dei pilastri per riavviare il dialogo dopo, ovviamente, la non chiusura del sito e il mantenimento dei livelli occupazionali. Ora vedremo le soluzioni che porteranno al tavolo e le valuteremo assieme alle parti sociali, ma in uno spirito diverso e più costruttivo. Una cosa deve essere chiara: tutte le multinazionali devono rispettare le regole, altrimenti sono pronto a revocargli i soldi».



Grillo condivide con me l'idea di un'evoluzione del M5S. La soluzione non è quella di tornare alle origini



A Roma Il ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio, 32 anni (alla sua sinistra il vice capo di gabinetto Giorgio Sorial, 35) ieri ha presieduto un vertice al ministero (l'Inps)



Peso: 1-7%, 3-80%

**LE MISURE APPROVATE VOTO UNANIME IN SENATO SUL PROVVEDIMENTO**

# Legge sulle truffe agli anziani: le pene diventano più severe

Approvato ieri all'unanimità dall'aula del Senato il disegno di legge che prevede pene più severe — compreso il carcere — per chi truffa gli anziani. Il provvedimento ora passa alla Camera per il via libera definitivo. In particolare il nuovo testo prevede la reclusione da 2 a 6 anni e una multa che va da 500 a 2.000 euro

per chiunque «abusando della condizione di vulnerabilità dovuta all'età» mette in atto una truffa.

a pagina **25 Caccia**

# Multe e carcere fino a 6 anni Stretta sulle truffe agli anziani

Il sì al ddl in Senato. Introdotto il reato di circonvenzione legato all'età

**ROMA** Un avvertimento ai finti venditori di terreni, automobili, enciclopedie, corsi di formazione, contratti telefonici o del gas. A tutti quelli, insomma, coi finti tesserini che suonano ogni giorno a casa di migliaia, milioni di anziani, i nostri nonni d'Italia, per far loro firmare contratti-fuffa spillandogli però soldi veri. Da oggi in poi quest'esercizio di malfattori dovrà fare molta attenzione: «Abbiamo finalmente introdotto un nuovo reato, la circonvenzione di persone anziane», esulta Andrea Ostellari (Lega), presidente della commissione Giustizia di Palazzo Madama e primo firmatario del disegno di legge approvato ieri da maggioranza e opposizione a palazzo Madama (un solo astenuto, Emma Bonino).

«Si tratta di un nuovo reato per cui si andrà in carcere», sintetizza il senatore di Forza Italia, Andrea Cangini, ex direttore di Qn. Tra una settimana il ddl passerà all'esame

della Camera per l'approvazione definitiva e già alla fine dell'estate potrebbe diventare legge.

«Io ne ho difesi tanti di anziani raggirati — commenta l'avvocato Simone Pillon, senatore della Lega e relatore in Aula del provvedimento —. Sono i reati più odiosi, soprattutto per le conseguenze psicologiche: l'avvilimento e la vergogna, la mortificazione per la presa in giro subita e la conseguente grande sfiducia in se stessi». «L'anziano truffato — aggiunge Cangini — cade in depressione, si amala e muore in poco tempo. Tanti nostri vecchi sono soli al mondo e subiscono questi raggiri perché hanno bisogno di parlare con qualcuno e si affidano perciò anche all'ultimo figuro che citofona...».

Finora la circonvenzione degli anziani ricadeva nel reato di truffa previsto dall'articolo 640 del codice penale, con pene da 1 a 5 anni di car-

cere e una multa da 51 a 1.032 euro. D'ora in poi, invece, sarà un reato autonomo, previsto da un comma a parte dell'articolo 643 (quello sulla circonvenzione di persone incapaci) e sarà punito con la reclusione da 2 a 6 anni e la multa da 500 a 2 mila euro.

«L'anziano adesso sarà tutelato per il fatto stesso di essere anziano, la platea dei garantiti si allarga enormemente», esemplifica il senatore Ostellari, al di là che i soggetti raggirati abbiano o meno un handicap fisico o psichico. Compie il reato «chiunque abusando della condizione di debolezza o di vulnerabilità dovuta all'età di una persona, induce taluno a compiere un atto che importi qualsiasi effetto giuridico per lui o per al-



Peso: 1-5%, 25-55%

tri dannoso».

Sarà il giudice caso per caso a valutare la vulnerabilità anagrafica. Inoltre, in caso di condanna, la sospensione condizionale della pena sarà subordinata «al risarcimento integrale del danno alla parte offesa».

«Secondo l'ufficio studi del Senato — conclude amaro il senatore della Lega Pillon —

In tre anni più di 1 milione di anziani ha firmato falsi contratti per l'acquisto di case, terreni, automobili. In 240mila, sono caduti nella trappola di falsi operatori di enti pubblici, aziende o false associazioni; 201mila sono state le truffe e in 441mila si son fatti estorcere donazioni.

Un quadro terribile. Per questo era giusto muoversi».

**Fabrizio Caccia**

### Un solo astenuto

Le nuove norme votate all'unanimità: un solo astenuto, Emma Bonino

### Il quadro

● Attualmente la circonvenzione degli anziani ricade nel reato di truffa previsto dall'art. 640 del codice penale

● Con il disegno di legge approvato ieri in Senato (che, dopo il passaggio alla Camera, diventerà legge) si prevede invece l'introduzione di un nuovo reato, la «circonvenzione di persone anziane»

● Verrà introdotto un nuovo comma all'articolo 643 (quello sulla circonvenzione di persone incapaci), che sarà punito con la reclusione da 2 a 6 anni e la multa da 500 a 2 mila euro. Chi truffa un anziano rischia dunque il carcere



**Le campagne** Uno dei tanti progetti di sensibilizzazione per gli anziani proposto dai carabinieri



**I consigli per non cadere in trappola****1 Non fare entrare gli sconosciuti**

Non aprite la porta di agli sconosciuti e non fateli entrare in casa. Bisogna diffidare degli estranei che arrivano in orari inusuali, specie quando si è soli. Non fate nemmeno aprire la porta ai nipotini

**2 Usare cautela nel porta a porta**

Fare acquisti «porta a porta» è fortemente sconsigliato. In ogni caso occorre diffidare sempre dagli acquisti molto convenienti e dai guadagni facili: spesso si tratta di truffe o di merce rubata

**3 I numeri utili sotto mano**

Tenere a disposizione, accanto al telefono, un'agenda con i numeri dei servizi di pubblica utilità (Enel, Telecom, Acea, etc.) così da averli a portata di mano in caso di necessità

**4 Consigli prima di comprare**

È bene non accettare in pagamento assegni bancari da persone sconosciute; in generale non va firmato nulla che non sia chiaro. Meglio chiedere sempre prima un consiglio a persone di fiducia



Peso: 1-5%, 25-55%

IL FACCENDIERE DEL CARROCCIO ARATA FINISCE IN CARCERE. IMBARAZZO M5S: "MA EVITIAMO ATTACCHI FRONTALI"

# Salvini ai ministri: tenetevi pronti

Lega contro Di Maio sulle crisi industriali. Alitalia, arriva un'offerta dal patron della Lazio Lotito

«Tenetevi pronti per qualsiasi evenienza». Matteo Salvini, parlando con i suoi ministri delle crisi industriali, ha lasciato capire che la corda che tiene insieme il governo potrebbe spezzarsi all'improvviso. Ieri, intanto, Claudio Lotito ha presentato un'offerta per l'acquisto di Alitalia. — P. 2-3

PRIMO PIANO

**CONTI PUBBLICI**

Il leader della Lega lascia in polemica il vertice a Palazzo Chigi  
"Se non si risolvono i problemi Ilva e Alitalia avremo le piazze piene"

## Salvini accusa Di Maio sulle crisi industriali e avvisa i suoi ministri "Ora tenetevi pronti"

**RETROSCENA**AMEDEO LA MATTINA  
ROMA

«Le cose non girano per il verso giusto. Tenetevi pronti per qualunque evenienza». Quando si è trovato di fronte i suoi ministri, con accanto il sottosegretario Giancarlo Giorgetti che non avrebbe usato parole amichevoli sui 5 Stelle, Matteo Salvini ha fatto capire che la corda si potrebbe spezzare improvvisamente. Nell'incontro a casa sua nel pomeriggio di ieri con i ministri Fontana, Centinaio, Bongiorno, Stefani e Bus-

setti, il capo del Carroccio ha ripetuto quello che afferma in pubblico: non vuole la crisi di governo, sta facendo di tutto per evitare che la situazione precipiti, ma ci sono troppe questioni aperte e difficilmente risolvibili. Ci sono tante crisi aziendali che il ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio non sembra in grado di gestire. E non raccoglie i suggerimenti leghisti. Caso Alitalia per esempio: Salvini è disposto a far entrare Atlantia per far uscire la compagnia di bandiera dalle sabbie mobili dell'amministrazione straordinaria. Caso Ilva: nel decreto crescita dovrebbe essere modificato l'articolo che garantisce lo scudo penale alla proprietà, il colosso dell'acciaio ArcelorMit-

tal, per gli anni a venire, fino al 2023, mentre con il provvedimento Di Maio verrà meno entro settembre. Con il rischio, anzi la certezza, che gli stabilimenti di Taranto, Genova e Novi Ligure chiuderanno. Spiega un leghista che segue il dossier: «Se non si risolvono questi problemi, tra Alitalia e Ilva che ha 13 mila dipendenti in Italia, ci troveremo le piazze piene.



Peso: 1-7%, 4-56%

Altro che procedura d'infrazione: le persone non scenderebbero in piazza per questo ma per il posto di lavoro. Gli effetti sul nostro consenso elettorale sarebbe devastante».

Ma c'è anche il capitolo procedura al centro dell'attenzione del governo e della Lega, che ritiene il modo di affrontare la questione con «poco coraggio». Ci vuole schiena dritta, «non calare le braghe subito». Ci vengono contestati non solo i conti del 2018. Bruxelles e i Paesi rigoristi vogliono calare la mannaia sull'Italia pure su quelli del 2019 e del 2020. In sostanza «non vogliono permetterci di tagliare le tasse», è la sintesi dei leghisti che hanno potuto toccare con mano che nel governo c'è un atteggiamento timido. E da parte di chi se non il premier Giuseppe Conte e il ministro dell'Economia Giovanni Tria.

Ieri, al vertice economico a Palazzo Chigi, sembra che siano volate «parole grosse» tra

Tria e Salvini, che a un certo punto è andato via. Il ministro dell'Economia, sostenuto da Conte, ha chiesto con insistenza dove sono le coperture per la flat tax. Ha insistito sul fatto che lui sarebbe d'accordo sulla riduzione delle tasse in deficit. Il ministro dell'Interno ha risposto che la Lega ha pronto un disegno di legge in cui le coperture sono previste, ma ha escluso che si possa fare tutto senza sforare. Il premier, tra l'altro, al forum dell'Ansa, ha spiegato che la riforma fiscale da sola non avrebbe senso, che occorre pure fare una riforma del processo tributario. «Se aspettiamo di fare pure questo non si farà nulla», è stato il commento nel Carroccio. Il premier ha pure annunciato di aver scritto una lettera alla Commissione. A questa Commissione? Il ministro dell'Interno osserva che è in scadenza: la definisce «la vecchia e delegittimata commissione che non può imporre sanzioni» all'Italia.

Ci sono poi altre questioni che stanno facendo alzare la temperatura. L'idea di Salvini di una pace fiscale sul contante fa venire l'orticaria ai 5S. Il ministro leghista non si tira indietro e dice che parlare di «condono» non è scandaloso: «Non è una parolaccia». Arriva a dire sul caso dell'arresto di Arata che si è «innocenti fino a prova contraria». E intanto il presidente grillino dell'Antimafia Nicola Morra lo convoca in commissione.

Beppe Grillo sul Fatto Quotidiano afferma che la Lega convince la gente alimentando la paura: «Hanno riempito lo spazio dei timori seminato da decenni di follie. Si comportano come un fiume che riempie un lago, un fenomeno naturale, sempre lo stesso, quando la gente si fa convincere di avere paura. Non importa se il lago tracimerà, nulla importa se tanta gente dà loro fiducia nonostante un rapporto matematico fatti/parole che vuole più zeri dietro alla virgola del peso

di una particella subatomica». La replica di Salvini: «Beppe Grillo probabilmente non abita in una casa popolare, non prende l'autobus, non ha una figlia che prende il treno con il cuore in gola». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## E volano parole grosse tra il leader del Carroccio e il ministro Tria Sulla procedura di infrazione l'attacco all'alleato: "Ha poco coraggio"



La foto postata da Salvini con i ministri Bussetti, Fontana, Centinaio, Stefani e Bongiorno e con il sottosegretario Giorgetti

ANSA



Peso: 1-7%, 4-56%



# Il fango su Mattarella

Il pm Palamara in un interrogatorio indica la "talpa" al Quirinale nel consigliere giuridico Stefano Erbani  
La replica: calunnie, cercano di colpire me per colpire il capo dello Stato. L'ira del Presidente: mai interventi sulle nomine  
**Governo, fallisce il vertice sull'economia. No alla flat tax, Salvini: pronto a ogni evenienza**

di **Carlo Bonini**

Nel verminaio scoperchiato dall'inchiesta di Perugia che sta travolgendo il Consiglio Superiore della Magistratura, i morti si afferrano ai vivi. E l'aria, se possibile, si fa ancora più ammorbante. Perché, ora, le intercettazioni ambientali del conversare carbonaro delle notti di maggio tra Luca Palamara e la compagnia di giro che lo circondava – consiglieri del Csm, e i parlamentari del Pd Luca Lotti e Cosimo Ferri – aprono uno squarcio sul tentativo di trascinare il Quirinale in un abisso di veleni. Su una posta in gioco che si

fa sempre più alta – la Presidenza della Repubblica – e su una notte sempre più buia in cui qualcuno ha interesse a dimostrare che tutti i gatti sono neri. Che non esistono innocenti. È storia di qualche settimana fa. Della scoperta di una catena di sant'Antonio che, di bocca in bocca, di confidenza in confidenza, avvisa l'ignaro magistrato romano, indagato per corruzione, che il suo smartphone era stato "infettato" dal Gico della Guardia di Finanza.

● *continua a pagina 3*

**Liana Milella a pagina 2**

## L'INCHIESTA

# “Ma quale talpa, è fango accusano me per colpire il capo dello Stato”

di **Carlo Bonini**

→ segue dalla prima pagina

Infettato con il micidiale *trojan*, lo spyware, il software spia, che trasforma un telefono in un microfono perennemente in ascolto. E, nel farlo, indica la fonte originaria di quell'informazione nel magistrato Stefano Erbani, il consigliere del presidente Sergio Mattarella per gli affari dell'Amministrazione della giustizia.

I fatti.

### A Roma se ne parlava

È la mattina del 31 maggio, un venerdì. Luca Palamara, perquisito ventiquattro ore prima per ordine della Procura di Perugia, viene interrogato dai pubblici ministeri Gemma Milani e Mario Formisano che lo indagano per corruzione in atti giudiziari. Palamara protesta la propria innocenza e, tra l'altro, per convincere

chi lo ascolta di non avere mai avuto nulla da nascondere usa un argomento che ritiene decisivo. «Sapevo del *trojan* nel mio telefono», dice. «A Roma, se ne parlava», aggiunge. «Ma io parlavo con chi mi pareva.



Peso: 1-22%, 3-79%

Non avevo paura di nulla perché non avevo nulla di cui temere».

Dietro quel generico e assai evocativo «a Roma se ne parlava», Palamara sembra voler proteggere un dettaglio non esattamente irrilevante. Chi ne parlava? E, soprattutto, chi ne parlava con lui? I pm glielo chiedono e il magistrato abbozza un'altra mezza risposta. «Se ne parlava alle cene». Quelle che, con cadenza ossessiva, dall'8 maggio in avanti, riunivano, sempre dopo la mezzanotte, consiglieri del Csm e i due parlamentari del Pd Cosimo Ferri e Luca Lotti per pianificare la nuova geografia giudiziaria del Paese.

È a questo punto che i pm di Perugia contestano a Palamara proprio una delle intercettazioni ambientali captata in una di quelle notti dal *trojan* nello smartphone del magistrato romano. In quella registrazione, Palamara parla con Cosimo Ferri del software spia e i due fanno riferimento alla circostanza che a mettere sull'avviso di quelle intercettazioni siano stati dei consiglieri del Csm che a loro volta hanno saputo quella circostanza coperta da segreto da una fonte del Quirinale. Palamara a questo punto interrompe i pm che lo interrogano. «Lo sapete già, allora...». E fa il nome di quella asserita talpa indicata dai consiglieri nelle loro chiacchiere notturne a ruota libera: Stefano Erban, consigliere per gli affari dell'Amministrazione della Giustizia.

### Le cene notturne

E dunque: Cosimo Ferri, i consiglieri carbonari del Csm, l'asserita talpa del Quirinale. In questa catena di Sant'Antonio, le parole, in assenza di riscontri, valgono evidentemente per chi le pronuncia. Palamara, nel cupio dissolvi di una catastrofe professionale e umana, si tira dietro il suo intero sistema di relazioni. E lo fa evocando una cornice – le «cene» notturne – dove, apparentemente, non sarebbe possibile distinguere il vero dal verosimile e il vero dal falso

o dal millantato. Dove magistrati e un parlamentare della Repubblica, quel Cosimo Ferri dominus delle politiche per la giustizia del Pd e membro della commissione giustizia della Camera, trafficano informazioni coperte da segreto, indicando genericamente asserite fonti che per ruolo e posizione – il Quirinale – dovrebbero dissuadere dal fare troppe domande.

È un fatto che Palamara sia un indagato per corruzione in atti giudiziari. E Stefano Erban un magistrato rispettato che non frequenta cene dopo la mezzanotte e lavora al fianco di un presidente che la compagnia di giro di Palamara ha individuato come ingombrante ostacolo per l'operazione che deve rapidamente cancellare alla Procura di Roma la stagione di Giuseppe Pignatone. Ma, appunto, una volta miscelati in quelle chiacchiere notturne i fatti valgono meno di ciò che le parole evocano. E per chi traffica nel buio è questo evidentemente ciò che conta.

### L'ombra del complotto

Raggiunto da *Repubblica*, Stefano Erban ha una sola arma per difendersi da quelle chiacchiere al buio tra Palamara, Ferri e i consiglieri del Csm. Sfidare chi lo ha evocato come talpa a dimostrare anche solo una parola di ciò che ha millantato, «calunniandolo». «È una storia semplicemente e completamente falsa», dice il consigliere del Presidente. «Ed è falso che abbia mai avuto rapporti con Ferri o Palamara in questa vicenda». Colpire Erban è un modo per colpire il presidente, è la sintesi che il Quirinale fa di questa storia, il cui perimetro e protagonisti, per altro, cominciano ad essere nitidi. E in cui certo non aiuta il balbettio dei vertici del Pd di fronte alle mosse storte documentate dalle intercettazioni ambientali di Cosimo Ferri e Luca Lotti.

### I fascicoli portati a casa

Le prossime ore e i prossimi giorni consentiranno di capire dove que-

sta partita è destinata a parare. Dentro il Csm, evidentemente, ma non solo. Anche negli uffici della Procura di Roma dove Palamara, fino a due settimane fa, ha svolto le sue funzioni di sostituto procuratore. Il 30 maggio scorso, infatti, nell'abitazione del magistrato la Guardia di finanza trova e sequestra una serie di fascicoli di procedimenti pendenti di cui Palamara non aveva alcuna titolarità di indagine. Non solo. Anche degli appunti con annotati numeri di processi a ruolo, in Tribunale e Corte d'appello, che segnalavano lo stato di avanzamento delle cause e le raccomandazioni per la loro trattazione. In particolare, in uno di quegli appunti, Palamara segnala come «l'udienza non vada fissata».

Che diavolo ci facevano quelle carte in casa del magistrato? E soprattutto perché e per conto di chi Palamara metteva becco e raccomandava ad altri colleghi della Procura quali processi dovessero camminare e quali segnare il passo? A quanto se ne sa, il magistrato, interrogato a Perugia, non ha saputo dare spiegazioni plausibili che non siano quelle date per le «cene» che frequentava e animava. Dunque, di affari di giustizia per i quali, «in amicizia», prometteva un interessamento. Una spiegazione che non solo non ha convinto i pm di Perugia, ma che li ha convinti, nei giorni scorsi, ad acquisire almeno uno dei fascicoli di questi procedimenti giacenti in tribunale.

Già, forse è una previsione fin troppo facile da fare, ma lo svelamento e la ricostruzione del Sistema Palamara, della sua instancabile attività di relazioni, non si esaurirà nella sbobinatura dei venti giorni di intercettazioni del *trojan*. Il «contagio» alla romana farà altre vittime, più o meno consapevoli. E soprattutto l'uomo non sembra aver più nulla da perdere.

Interrogato a Perugia,  
il pm Palamara  
dice di aver appreso  
di essere intercettato  
dal deputato pd Ferri  
«Ma la notizia veniva  
dal consigliere del  
Quirinale Erban»  
Che replica: calunnie,  
ne risponderà



## Le tappe Il caso che scuote la magistratura

**1 Palamara indagato**  
Esplode il 29 maggio lo scandalo delle toghe sporche. In un'inchiesta di Perugia è indagato per corruzione l'ex presidente dell'Anm Luca Palamara, pm a Roma ed esponente di spicco della corrente centrista Unicost. Scatta una perquisizione domiciliare

**2 Mercato delle toghe**  
A Palamara i pm contestano di aver avuto rapporti con il faccendiere Fabrizio Centofanti, arrestato nel 2018, che gli avrebbe pagato viaggi e vacanze. Interrogato, Palamara nega di aver mai ricevuto 40mila euro per la nomina del procuratore di Gela

**3 La procura di Roma**  
Palamara sarebbe stato il protagonista di incontri per orientare la nomina dei nuovi procuratori di Roma e di Perugia. Frequenti i suoi vertici con il deputato Pd Luca Lotti, inquisito proprio a Roma, e con Cosimo Maria Ferri, ex toga di Magistratura indipendente e onorevole Pd

**4 I nomi coinvolti**  
Coinvolti cinque membri dell'attuale Csm, Luigi Spina di Unicost che informò Palamara dell'arrivo al Csm della notizia che era indagato. Nonché i consiglieri Gianluigi Morlini, Unicost, e tre esponenti di Magistratura indipendente, Corrado Cartoni, Antonio Lepre, Paolo Crisculi

**5 Effetto domino**  
Spina è costretto alle dimissioni. Ieri Morlini lascia Unicost e si dimette dal Csm. Gli esponenti di Mi resistono nonostante sia partita un'azione disciplinare da parte della procura generale della Cassazione. Anche l'Anm va in crisi. Il presidente Pasquale Grasso lascia Mi

**▲ Il Palazzo**  
Il palazzo del Quirinale. Ieri la presidenza della Repubblica è intervenuta per la prima volta con una nota ufficiale sull'inchiesta in corso a Perugia sui magistrati romani



Peso: 1-22%, 3-79%

*Il nuovo Conte***Il vice dei vice  
in cerca di se stesso**di **Francesco Merlo**

**I** suoi incontri con il capo dello Stato ce li raccontano come il festival dei sorrisi forzati. E poi, quando esce, Conte dice: «La soluzione è condivisa sul punto di convergenza». E com'è stato il confronto? «Dialogico». Certo, sarebbe bello se questo linguaggio senza verità fosse sincero, nel senso che al "sincerismo" dava Pirandello.

● a pagina 8

# Uno, nessuno e centomila

Dopo un anno passato a fare il vice dei suoi vice, Conte va alla sfida con Salvini e Di Maio. Vincerla significa diventare premier. Perderla restare superfluo

di **Francesco Merlo**

I suoi incontri con il capo dello Stato ce li raccontano come il festival dei sorrisi forzati, «con la differenza che Mattarella sorride e Conte ammicca». E poi, quando esce, Conte dice: «La soluzione è condivisa sul punto di convergenza». E com'è stato il confronto? «Dialogico».

Certo, sarebbe bello se questo linguaggio senza verità fosse sincero, nel senso che al "sincerismo" dava Pirandello, il quale non credeva nella verità ma nella sincerità ed era infatti nato in una contrada che si chiama Caos.

Di sicuro sarebbe bello se quella di Giuseppe Conte europeista fosse la storia di una liberazione. «Non mi

piace scherzare con i risparmi degli italiani ma, se vogliono andare a sbattere, vadano» ha detto alla nostra Annalisa Cuzzocrea e ieri, a palazzo Chigi, ha davvero fatto muro con Tria, «professori d'equilibrio tra gli squilibrati», e nessuno ancora vuole credere alle sue prudenze spericolate: «Voglio carta bianca, caro Salvini». Sino a pochi giorni prima circondava il significato per neutralizzarlo: «Il dossier Europa è coordinato personalmente per non soggettivizzare il conflitto».

E allora, facciamo anche noi "sinceramente finta" che quello di Conte sia il lento ma necessario cammino di un quasi premier che diventa

intero, di uno statista sempre futuro che alzando la voce contro Salvini e Di Maio («o la smettete o me vado») si sia finalmente rifiutato di fare il vice dei suoi vice e che dunque il Signor nel frattempo («alcune applica-



Peso: 1-4%, 8-98%

zioni lasciano una qualche incertezza che bisogna diradare») si sia trasformato nel Signor ora basta: «Resto solo se mi convincono a restare, non sarò certo io a convincere loro».

Forse la quasità di Conte, il suo essere quasi - quasi professore, quasi premier, quasi statista - che noi evocammo già nel giugno del 2018, quando fu inventato come finzione giuridica dell'Italia a 5 stelle, basterebbe ancora a spiegare il suo nuovo (l'ennesimo) carattere di uomo quasi irascibile: «Con me non funzionano i giochetti».

Ma la maschera comica del finto permaloso, che è il brontolone sottomesso, il bofonchiatore di rispetto, ormai non copre più tutta la figura di Conte, non gli calza più. E oltretutto sarebbe bello se Conte meritasse la pietà e l'umorismo pirandelliani che sono la pietà e l'umorismo d'Italia, se cioè Conte fosse «uno nessuno e centomila» non come espediente né come trucco della politica e della morale, ma perché oggi *Uno, nessuno e centomila* è il vademecum del perfetto italiano, la reale Costituzione del nostro Stato confusionale. Di sicuro il professore di simileloquenza che si diceva contento di «avere coagulato i partner», l'avvocato manzoniano «a cui bisognava raccontare le cose chiare; toccava poi a lui imbrogliarle», si batte oggi contro - dice - «la logomachia», che è - pensate - la disputa verbosa e inconcludente.

Anche esteticamente, è figlio del suo tempo, arcitaliano come Salvini. Conte è la leziosità meridionale, mentre Salvini è la rozzezza settentrionale, la felpe da marciapiede e il sarto per gagà. Conte è la goffa esuberanza del baciamento da moschettiere alle signore (ricordate l'inchino a Madame Trudeau?) e Salvini invece si fa baciare la mano dai disperati del sud, in mezzo alla folla populista.

Pirandello gli darebbe ragione: il Conte che con entusiasmo esultava per le vittorie dei Cinque stelle (e ci sono le festose immagini mandate su Twitter dal collega Jacopo Iacoboni) già allora non era completamente grillino. «Non mi è mai stata chiesta - ha detto solo la settimana scorsa - alcuna attestazione di fedeltà

dal Movimento 5 Stelle. Non mi sono mai iscritto, sono un indipendente». Dunque Conte (non) è burattino ma al tempo stesso (non) è Pinocchio. E sarebbe inutile rinfacciargli le mille frasi contro le lobby europee ora che dell'Europa è diventato il difensore: «Non permetterò l'uscita dalla Ue e non accetterò di essere il primo presidente del Consiglio a firmare la procedura d'infrazione contro l'Italia». Sarebbe inutile perché Conte non è un incoerente, non è un volta-gabbana, ma è come Vitangelo Moscarda detto Gegè che non aveva coerenza né gabbana, ma a forza di specchiarsi diventò lo specchio, cioè gli altri.

Torniamo un attimo indietro e rivediamolo: con la Merkel, (ricordate il fuori onda?) parlava male sia di Salvini sia Di Maio. Con Di Maio parlava male di Salvini. Con Salvini parlava male della Merkel. E se Di Maio va, per spezzare il pane della devozione con Grillo, a Bibbona, che pure non riesce a entrare nell'elenco dei luoghi «indiviolati» d'Italia come Teano, come Predappio, Hammamet, Pontida, Arcore..., Conte va invece a cercare miracoli a Pietralcina, che è il tempio della sacralità più popolare della devozione italiana. E Conte ha abusato dell'immagine di Padre Pio («ne porto sempre una nel portafoglio») proprio come Salvini ha abusato del Crocifisso. Ma, al contrario di Salvini, sa essere amabile, e a differenza degli altri due (anche Di Maio aveva platealmente sbaciucchiato il sangue di San Gennaro) ha chiesto e ottenuto udienza al Papa che di lui ha detto: «È stata una bella udienza, un'ora e più. È un uomo intelligente, un professore, sa di cosa parla».

Ecco, anche Papa Francesco l'ha aiutato a «giocare con le parti», che è un altro Pirandello, perché *Il gioco delle parti* è la scienza e l'arte di sfuggire da se stesso, di disporre di identità supplementari e di giocarele vertiginosamente, ma anche «di fare per gli altri carte false pur conoscendo le vere», insomma è il bizantinismo di uscire dal proprio ruolo pur restandoci.

Forse allora abbiamo troppo scherzato con un altro uomo drammatico della politica italiana: alle-

gro gioco delle parti non è mai divertente. «Non so più cosa son, cosa faccio» canta Cherubino nelle Nozze di Figaro, smarrito come Conte nelle sue mille mezze identità, tutte vere e tutte false come i famosi meriti curriculari gonfiati e sgamati dalla stampa internazionale e non da noi italiani che nel finto curriculum tendiamo a cascare come nelle buche dell'asfalto romano.

Pensate, per insultarlo adesso i giornali delle destre, leghista e grillina, gli danno del «tecnico» dove la competenza è degradata a servilismo verso le banche, le scienze economiche e giuridiche sono subalterne alla Germania e alla Francia e in generale agli eurocrati avidi e spietati. E dunque lo paragonano, con disprezzo, ai grandi professori dell'Italia politica, da Moro a Spadolini, da Giuliano Amato a Mario Monti, da Lucio Colletti a Piero Melograni, da Marco Biagi a Stefano Rodotà. E così il professore della mezza misura colma la misura, le sue porzioni a metà diventano abbondanza di pietanze, la mezza calzetta un calzettone. E la malinconia è poesia con la verità di una citazione che Conte si è concesso in Vietnam: «Si sta come / d'autunno / sugli alberi / le foglie». Si è paragonato ai «Soldati» di Ungaretti nelle trincee della prima guerra mondiale, in attesa del colpo di vento del ceccino, metafora della condizione italiana e della condizione di Giuseppe Conte. È la poesia di un uomo che finalmente sta giocando, per sé e non più per procura, la sua prima e ultima partita: o vince e davvero diventa premier, fosse pure per un giorno, oppure resterà per sempre superfluo, in fuga senza fine da se stesso: «superfluo come lui non ci sarà nessuno».



# Bisogna sistemare i conti pubblici

## Se tutti i Paesi Ue ci accusano FORSE HANNO RAGIONE LORO

I 27 membri dell'Unione chiedono di multare l'Italia per debito eccessivo. Come biasimarli...  
Finché lo Stato spreca è difficile battere i pugni sul tavolo. Prima va sforbiciata la spesa  
Il governo non sa come rispondere all'Europa. Salvini spinge: giù le tasse

**SANDRO IACOMETTI**

Certo, l'Europa ci ha inguaiato con la moneta unica, consente da anni alla Germania di fare affari d'oro a nostre spese, non fa una piega di fronte alle marachelle contabili della Francia, ci chiede soldi e ci restituisce insulti, continua a pensare che l'unico modo di far quadrare i bilanci pubblici sia quello di spen-

nare i contribuenti.

Ma quando dice che i nostri conti fanno schifo, bisogna ammettere che è difficile darle torto. Non si tratta di essere sovranisti o europeisti. Né di essere a favore o contro l'attuale governo. (...)

segue → a pagina 3

## CONTI DA SISTEMARE

### Se l'Ue ci accusa, forse ha ragione

I 27 Paesi dell'Unione europea chiedono di multare l'Italia per il debito eccessivo. Come biasimarli...  
Finché lo Stato continua a sprecare è difficile sbattere i pugni sul tavolo. Prima va tagliata la spesa

segue dalla prima

**SANDRO IACOMETTI**

(...) Con l'attuale debito di 2.359 miliardi di euro Matteo Salvini e Luigi Di Maio hanno a che fare ben poco. Intendiamoci, neanche loro si sono dati troppo da fare per diminuirlo, ma il buco di bilancio nasce negli anni 80 e tutti i governi da allora ad oggi, nessuno escluso, hanno contribuito ad allargarlo, fregandosene delle conseguenze.

La verità è che all'Italia e agli italiani, tutto sommato,

va bene così. Il debito pubblico sale, ma in tasca ci sono sempre più soldi. Tra il 2016 e il 2017, secondo i recentissimi dati di Bankitalia ed Istat, la ricchezza italiana è cresciuta di 98 miliardi (+1%) a quota 9.743 miliardi. Si tratta di una cifra che vale 8 volte il reddito disponibile e che, divisa per il numero di abitanti, si posiziona un gradino sopra a quella detenuta dalle famiglie tedesche.

Se il vostro vicino di casa fosse disoccupato e avesse una Ferrari nel garage sareste disposti a prestargli dei

soldi per saldare i suoi debiti? E' questo il sentimento con cui non solo l'emissario del governo di Berlino, ma anche tutti quelli degli altri



Peso: 1-31%, 3-48%



27 Paesi che fanno parte, insieme a noi, dell'Unione europea, martedì scorso hanno firmato il documento in cui si invita Bruxelles a farci rigare dritto.

In Olanda, secondo uno studio pubblicato qualche settimana fa dal gruppo dei Verdi europeo e condotto dalla ong americana Rand, la corruzione vale lo 0,76% del Pil. In Danimarca e Finlandia rispettivamente il 2 e il 2,5%. Come possono questi Paesi essere solidali con il nostro, dove i furbetti bruciano ogni anno 236,8 miliardi di ricchezza, circa il 13% del Pil?

### I TEMPI DELLA GIUSTIZIA

La Ue, con i suoi cavilli e la sua ottusità, non solo non ci ha aiutato, ma ha probabilmente peggiorato le cose. Il debito non si può abbattere solo a colpi di tasse, ma favorendo la crescita e lo sviluppo, alimentando gli investimenti, allentando un po' le regole, sia quelle sui rigidi vincoli di bilancio sia quelle relative a procedure ed adem-

pimenti, come sta cercando di fare adesso il governo gialloverde sugli appalti.

Ma i tempi della nostra giustizia non dipendono dall'Europa. Eppure, uno studio di Bruxelles ha calcolato che in Italia ci vogliono in media 1.300 giorni, circa 4 anni, per arrivare al terzo grado in un giudizio civile. In Spagna, dove non sono campioni di efficienza, ci vuole la metà del tempo, in Germania solo 200 giorni, un sesto. Non è solo una questione di civiltà, di serietà, ma di soldi persi. Non riuscire a concludere i processi significa rendere impossibile riscuotere i crediti, far scappare gli investitori italiani e tenere alla larga quelli stranieri.

### SPRECHI ED EVASIONE

L'Italia è il Paese in cui 6,48 miliardi di euro vengono spesi per sovra utilizzo di prestazioni sanitarie inefficaci o inappropriate, altri 2,16 per acquisti a costi eccessivi, altri 3,24 per sotto utilizzo di prestazioni efficaci e appropriate, 2,59 per inadeguato coor-

dinamento dell'assistenza e 4,75 miliardi per frodi e abusi. In tutto, secondo la Fondazione Gimbe, si tratta di 21,5 miliardi buttati al vento sui 113 totali spesi per il servizio sanitario nazionale.

Briciole rispetto ai 108 miliardi che, spiega il Tesoro, ogni anno per colpa dell'evasione non entrano nelle casse del fisco, di cui 97,8 miliardi di mancate entrate tributarie e 11,1 di mancate entrate contributive, o ai 210 miliardi di economia sommersa e attività illecite calcolati dall'Istat. Riusciamo a sprecare quattrini persino quando si tratta di fare del bene, di aiutare chi è in difficoltà, se è vero che, come rivelato qualche tempo fa dalla Gdf, 6 Isee su 10 per accedere ai benefici e alle agevolazioni concessi dall'Inps sono truccati.

Si può difendere l'alto debito quanto si vuole, si può sostenere che il Giappone campeggia benissimo con un rosso stratosferico, che gli altri Paesi Ue sono liberi di fare investimenti in deficit e che il nodo centrale è la crescita. Tesi che hanno più di un fondamento. Ma il voto europeo

contro l'Italia è anche un voto contro i nostri vizi e le nostre criticità strutturali. Problemi che non solo hanno gonfiato il nostro rosso, ma hanno anche impedito la crescita. Tagliare la spesa, diminuire gli sprechi e combattere la corruzione con la semplificazione burocratica non significa obbedire alla Ue, ma mettere benzina nel motore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I NUMERI DELLA CRISI



### Corruzione

Vale il 13% del Pil  
circa **240 miliardi di euro**



### Giustizia

In Italia ci vogliono in media  
1.300 giorni, circa 4 anni,  
per arrivare al terzo grado  
in un giudizio civile



### Sanità

Sprechiamo **21,5 miliardi** sui  
**113** spesi per il servizio sanitario  
nazionale (*prestazioni inappropriate,  
acquisti a costi eccessivi, frodi, abusi ecc*)



### Evasione fiscale

**108 miliardi all'anno**



### Economia sommersa

**210 miliardi**

P&G/L



Peso: 1-31%, 3-48%

**FILO DIRETTO CON L'ESPERTO** Utilizzo delle agevolazioni previste dalla L. 208/2015

# Incremento delle dotazioni con il "Credito d'imposta sud"

*Si arriva fino al 25% per le grandi imprese di Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna e il 10% per le grandi imprese di alcuni comuni di Abruzzo e Molise. Sono un imprenditore agricolo in forma individuale con sede in provincia di Avellino. Esercito attività agricola in via principale con codice Ateco 01.11.10 (coltivazione di cereali) e relativa iscrizione alla previdenza agricola Inps e, in via secondaria, attività agromeccanica (codice Ateco 01.61.00) comprendente le prestazioni con mezzi meccanici rese in favore di altre imprese agricole e da considerarsi attività connessa alla principale. In sede di dichiarazione dei redditi compilo il Quadro A del modello Redditi Pf (tassazione su base catastale) per l'attività agricola "pura" (Ateco 01.11.10) e il Quadro Rd (tassazione forfettaria 25% - reddito d'impresa ex art. 56 bis Tuir) per l'attività di "conto terzi" (Ateco 01.61.00). Intendo incrementare la mia dotazione di mezzi sfruttando l'agevolazione introdotta dalla legge n. 208/2015 "Credito d'imposta Sud". Nello specifico intendo dotarmi di una mietitrebbiatrice, un trattore e relative apparecchiature (fresa, aratro, seminatrice) per un valore complessivo dell'investimento, al netto dell'iva, di circa 250mila €. I beni che intendo acquisire non costituiranno intervento di mera sostituzione, ma ampliamento della struttura produttiva esistente in quanto tutti di nuova generazione con capacità lavorative e tecniche superiori a quelle già in dotazione. Ho letto, in una risposta di un vostro esperto, che l'agricoltore (Iap o Cd) costituito sotto forma di ditta individuale, subendo esclusivamente una tassazione su base catastale, non può accedere all'agevolazione di cui si parla, probabilmente in quanto titolare di un unico codice Ateco (01.11.10).*

*Mi chiedo:*

*1) è altrettanto escluso lo stesso agricoltore, come nel mio caso, che oltre a compilare il quadro Ra per l'attività di produzione (primaria) compila contemporaneamente il quadro Rd (reddito*

*d'impresa) per le attività di conto terzi (secondaria) e che adotta una contabilità separata?*

*2) nel caso in cui la compilazione del quadro Rd fosse di ostacolo alla fruizione della descritta agevolazione (la circolare 34/E fa espresso riferimento all'art 55 Tuir) per accedere al beneficio si potrebbe optare per la compilazione del quadro Rg del modello Unico Pf (reddito d'impresa) adottando sempre la contabilità separata?*

*3) l'acquisto delle attrezzature da utilizzare con il trattore sicuramente beneficiano del credito d'imposta sud, ho dubbi circa l'accesso al beneficio per il trattore e la mietitrebbiatrice che, sebbene strumentali all'attività d'impresa, potrebbero essere considerati i mezzi di trasporto e, pertanto, esclusi dall'agevolazione dalla legge n. 208/2015?*

*4) mi confermate che le imprese agricole sono ammesse all'agevolazione nella misura del 40% e non 45% dell'importo dell'investimento (solo imponibile)?*

■ ■ La Legge di stabilità 2016 (legge 208/2015) ha introdotto, per gli anni dal 2016 al 2019, un credito di imposta a favore delle imprese che acquistano beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive ubicate nelle regioni del Mezzogiorno. L'ambito soggettivo di applicazione dell'agevolazione è individuato dal comma 98 della legge citata, ai sensi del quale il credito di imposta è attribuito **"alle imprese che effettuano l'acquisizione dei beni strumentali nuovi [...]".**

Nella circolare 34E/2017, l'Agenzia delle Entrate chiarisce che sono destinatari di tale beneficio tutti i soggetti titolari di reddito di impresa individuabili in base all'articolo 55 del Tuir.

Tale norma indica diverse categorie di attività che generano reddito di impresa:

**a)** le attività commerciali di cui all'articolo



2195 del Codice Civile;

**b)** le attività di prestazioni di servizi diverse da quelle di cui all'articolo 2195, purchè organizzate in forma di impresa;

**c)** le attività agricole eccedenti i limiti del reddito agrario;

**d)** alcune specifiche attività di sfruttamento del suolo e del sottosuolo.

L'attività agromeccanica svolta dal contribuente, che comporta la compilazione del quadro RD del modello di dichiarazione dei redditi è una attività produttiva di reddito di impresa. Pertanto, se sono rispettati gli altri requisiti previsti dalla norma, lo svolgimento di questo tipo di attività rende fruibile l'agevolazione.

Il comma 99 individua la tipologia di investimenti per i quali è possibile usufruire dell'agevolazione, intendendo per tali **"gli investimenti, facenti parte di un progetto di investimento iniziale come definito all'articolo 2, punti 49, 50 e 51, del reg. Ue n. 651/2014 della Commissione, del 17 giugno 2014, relativi all'acquisto, anche mediante contratti di locazione finanziaria, di macchinari, impianti e attrezzature varie destinati a strutture produttive già esistenti o che vengono impiantate nel territorio"**.

Per l'individuazione dei beni oggetto di investimento, il legislatore si limita quindi a menzionare le categorie "macchinari, impianti e attrezzature varie" senza aggiungere altre precisazioni. Né la circolare dell'Agenzia delle Entrate fornisce altre indicazioni in merito.

Il dubbio posto dal contribuente in merito a trattore e mietitrebbia è fondato; si tratta infatti, di "macchine agricole" che non rientrano in nessuna delle categorie individuate dalla norma (non sono né macchinari, né impianti, né attrezzature).

Dunque, a parere di scrive, dovrebbero essere esclusi dalla agevolazione.

In ogni caso, è possibile interpellare

l'Agenzia delle Entrate per ottenere chiarimenti in relazione alla corretta applicazione dell'agevolazione.

Circa la misura dell'agevolazione, si precisa quanto segue.

Il comma 98 della Legge 208/2015 prevedeva, nella sua prima versione, l'applicazione dell'agevolazione nella misura massima del 20% per le piccole imprese, del 15% per le medie imprese e del 10% per le grandi imprese.

Successivamente, il comma 7-quater del dl 29 dicembre 2016, n. 243, introdotto in sede di conversione dalla legge n. 18 del 2017, ha modificato la disciplina del credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno. Il comma 98, nella sua attuale versione prevede stabilisce che il credito di imposta è attribuito "nella misura massima consentita dalla citata Carta". Inoltre, il comma 101 stabilisce che "il credito d'imposta è commisurato alla quota del costo complessivo dei beni indicati nel comma 99, nel limite massimo, per ciascun progetto di investimento, di 3 milioni di euro per le piccole imprese, di 10 milioni di euro per le medie imprese e di 15 milioni di euro per le grandi imprese.

Come precisato nella circolare dell'Agenzia delle Entrate n. 12/2017, il credito quindi spetta nella misura massima del 25% per le grandi imprese situate in Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna e il 10% per le grandi imprese situate in determinati comuni delle regioni Abruzzo e Molise. Le intensità massime di aiuto applicabili alle grandi imprese possono poi essere maggiorate di un massimo di 20 punti percentuali per le piccole imprese o di un massimo di 10 punti percentuali per le imprese di medie dimensioni.

**Alessandra Caputo**





PER L'ANNATA 2018-2019

# Riassegnati i fondi del Piano nazionale vitivinicolo

**U**n recente decreto ministeriale, non ancora pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, ma inserito nel sito del Ministero delle politiche agricole, rimodula la dotazione finanziaria relativa all'anno 2019 del Programma di sostegno al settore vitivinicolo.

Per questa tipologia d'intervento settoriale l'Italia dispone di un budget annuale di fondi comunitari pari a 337 milioni di euro. L'intervento è attuato attraverso una programmazione pluriennale, l'ultima della quale, che abbraccia il periodo 2019-2023, è stata notificata a Bruxelles lo scorso marzo.

La redistribuzione delle risorse per il 2018-2019 si è resa necessaria dopo le comunicazioni trasmesse dalle Regioni e Province autonome e la ricognizione sull'utilizzo delle dotazioni assegnate all'Italia per le diverse misure contenute nel documento di programmazione.

In particolare, ci sono state maggiori spese rispetto alla dotazione assegnata per 8 Regioni italiane (Piemonte, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Marche, Umbria, Puglia, Campania e Sardegna), pari a un importo complessivo di oltre 27 milioni di euro. Le rimanenti Regioni, invece, hanno comunicato economie complessive per 10 milioni di euro.

Tenuto conto di ciò, il Ministero ha provveduto a ridistribuire i fondi a favore delle Regioni che hanno superato il budget loro disponibile. In tal modo **non si perderanno risorse comunitarie e si consentirà al maggior numero di viticoltori possibile di ottenere gli aiuti pubblici per i quali hanno presentato richiesta.**

Dopo le necessarie verifiche e il confronto politico nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni, la dotazione na-

zionale di 337 milioni di euro è stata suddivisa così come indicato in *tabella*.

Delle 5 misure disponibili ne sono state attivate 4. La vendemmia verde non ha avuto alcuno stanziamento per l'annata 2018-2019.

Un importo di 287 milioni di euro è stato ripartito tra Regioni e Province autonome per le tre misure più importanti del Piano nazionale di sostegno vitivinicolo. In particolare, agli investimenti in cantina sono andati 90,4 milioni di euro, alla ristrutturazione e riconversione dei vigneti 126,8 milioni e infine 69,9 milioni di euro sono stati utilizzati per la promozione sui mercati dei Paesi terzi. La misura della distillazione dei prodotti e una parte degli interventi per la promozione sono gestiti direttamente a livello nazionale e non sono oggetto di riparto.

## Proroga per le domande di ristrutturazione

Il 30 maggio scorso, inoltre, il Mipaaf ha emanato il decreto n. 5819 con il quale **posticipa al 1° luglio prossimo il termine ultimo per la presentazione delle domande di finanziamento relative alla misura della ristrutturazione e riconversione dei vigneti.**

La nuova scadenza si applica alla sola campagna di commercializzazione in corso. A partire dalla prossima (2020-2021) si torna a operare secondo il termine stabilito dall'articolo 1, comma 2 del decreto ministeriale n. 3843 del 3 aprile scorso e cioè il **31 maggio di**



**ciascun anno.**

La misura della ristrutturazione e riconversione dei vigneti è quella con la maggiore dotazione finanziaria nell'ambito del piano pluriennale di settore. Nel complesso sono disponibili quasi 127 milioni di euro l'anno. La

Regione maggiore beneficiaria è la Sicilia con 26 milioni di euro.

Grazie a tale intervento i viticoltori italiani possono contare su un solido incentivo per la modernizzazione dei

vigneti, con un aiuto pubblico che copre il 50% della spesa sostenuta (si arriva al 75% nelle regioni del Sud).

La pianificazione pluriennale degli interventi settoriali per il vino, da poco approvata dai servizi della Commissione europea, come in precedenza accennato copre il periodo 2019-2023.

Pertanto il programma è parzialmente finanziato con il budget del settennio 2014-2020 e per gli anni rimanenti sarà finanziato con il nuovo quadro finanziario pluriennale 2021-2027 in via di definizione da parte delle istituzioni comunitarie.

Le disposizioni europee stabiliscono che, qualora le dotazioni nazionali previste dall'esercizio finanziario

2021 in poi risultino modificate, rispetto al valore 2020, gli Stati membri dovranno provvedere ad adeguare di conseguenza i piani vitivinicoli già approvati.

Il già ricordato decreto Mipaaf n. 3843 ha recepito questo vincolo stabilito dall'Unione europea e ha precisato che, a partire dal 2021, il pagamento degli aiuti per il Programma nazionale sarà commisurato alla relativa dotazione finanziaria assegnata da Bruxelles all'Italia. Di conseguenza, qualora gli importi richiesti superassero la dotazione disponibile i contributi riconosciuti ai beneficiari saranno proporzionalmente ridotti. **S.L.**

**► In questo modo non si perderanno fondi comunitari**

**Le 8 Regioni che hanno superato il budget di spesa a loro disposizione hanno ottenuto importi supplementari per effetto delle economie realizzate dalle altre Amministrazioni**

#### Dotazione rimodulata per il Programma nazionale di sostegno al settore vitivinicolo 2019

Misura	Stanziamiento (euro)
Promozione sui mercati dei paesi esteri	98.832.504,30
Ristrutturazione e riconversione vigneti	126.769.014,34
Vendemmia verde	0
Investimenti	90.395.481,36
Distillazione sottoprodotti	21.000.000
<b>Totale</b>	<b>336.997.000</b>

#### IL VALORE DEI TITOLI PAC CONTINUA A DIMINUIRE

### Ecco tutti i tagli sul saldo dei pagamenti diretti 2018

Con la circolare n. 50074 del 6 giugno scorso Agea ha fornito una serie di informazioni utili per determinare il saldo dei pagamenti diretti per la domanda unica presentata nel 2018.

In genere, ogni anno, nel corso della prima metà di giugno, Agea procede a svolgere questa delicata e importante operazione che serve agli organismi pagatori per il calcolo degli importi a saldo ancora da corrispondere ed è utile agli agricoltori per avere conto della correttezza delle somme percepite, in acconto e a saldo, per l'anno precedente.

Come anticipato più volte da *L'Informatore Agrario*, si conferma il fenomeno dell'erosione del valore dei titoli e dei pagamenti diretti per effetto delle numerose e complicate regole della Pac.

In particolare, per il calcolo del saldo della domanda unica 2018 si deve tener conto di:

- una riduzione lineare del valore di tutti i titoli presenti nel registro nazionale nella misura dell'1,15%, praticata per soddisfare le domande di accesso alla riserva nazionale da parte dei giovani agricoltori, dei nuovi agricoltori e di coloro che hanno vinto un contenzioso amministrativo o giudiziario;
- un'ulteriore 1,5% di riduzione lineare necessario per soddisfare le domande

della riserva nazionale presentate dagli agricoltori di montagna (fattispecie abbandono delle terre) e da quelli in situazioni svantaggiate;

- infine per il 2018, in applicazione alle regole dell'Omnibus che hanno reso più vantaggioso il supplemento per i giovani agricoltori, è necessaria una riduzione lineare del valore dei pagamenti dell'1,85%.

Per il 2018 l'importo da pagare per le pratiche greening è calcolato applicando il coefficiente 0,5192 al valore dei titoli attivati dall'agricoltore.

Si segnala inoltre che i titoli della riserva assegnati alle fattispecie montagna e svantaggi specifici ammontano al 10,42% rispetto al valore unitario della riserva nazionale, pari per il 2018 a 216,60 euro/ha, ciò per effetto della forte richiesta pervenuta da parte dei potenziali beneficiari e del limitato plafond disponibile.

È opportuno infine ricordare come non sia stato possibile soddisfare al 100% le domande di supplemento dei pagamenti diretti presentate dai giovani. Anche in questo caso è scattato il massimale stabilito dal regolamento comunitario e il premio giovane agricoltore sarà tagliato del 36,8% rispetto al valore teorico massimo atteso. **S.L.**



# Alitalia, spunta l'offerta di Lotito

## Governo verso un nuovo rinvio

**COMPAGNIE AEREE**  
Proposta del proprietario della Lazio. Salvini: non ho pregiudizi su Atlantia  
Claudio Lotito, presidente e azionista di maggioranza della Lazio,

ha formalizzato un'offerta «riservata» di acquisto per Alitalia. La fattibilità e la consistenza della proposta sono tutte da verificare, mentre nel governo nelle ultime ore ci sono state aperture in direzione di Atlantia, la società dei Benetton che controlla Autostrade per l'Italia e Aeroporti di Roma. È molto probabile che si arrivi a una ulteriore proroga del termine per la presentazione dell'integrazio-

ne dell'offerta di Ferrovie dello Stato (la sola finora sul tavolo dei commissari della compagnia). Il termine scade sabato 15 giugno.

**Gianni Dragoni** a pag. 15

# Finanza & Mercati

## Alitalia, arriva la proposta Lotito Atlantia: con Fs nessun accordo

### TRASPORTO AEREO

Dal patron della Lazio una manifestazione d'interesse non vincolante per il gruppo  
Il premier Conte: «Stiamo valutando, a noi preme rilanciare il sistema»

**Gianni Dragoni**

ROMA

Claudio Lotito oscura Atlantia sul dossier Alitalia. Almeno per un giorno. Dopo l'apertura della Lega all'ingresso della società dei Benetton nella cordata tra Fs, Delta e Mef (a cui manca un quarto socio), l'imprenditore delle pulizie proprietario di una squadra di calcio (Ss Lazio) e mezzo (ha il 50% della Salernitana) ieri ha annunciato, attraverso l'Ansa, di aver presentato un'offerta «riservata» per l'acquisto della compagnia.

Questo dopo che a Palazzo Chigi il premier, Giuseppe Conte, aveva discusso il dossier Alitalia insieme al vicepremier del M5S Luigi Di Maio, al termine dell'incontro sull'economia al quale aveva partecipato anche il leader della Lega, Matteo Salvini. «Stiamo alla finestra, se arrivano offerte verranno tutte valutate, ma quello che a noi preme è rilanciare il sistema», ha detto Conte. «Stiamo valutando, è un dossier ancora caldo, c'è un bando in corso». Per Alitalia è imminente la scadenza del 15 giugno e si va a un nuovo rinvio, il quarto, per la finalizzazione dell'offerta delle Fs. Si ipotizza un rinvio di un mese.

Da fonti autorevoli risulta che Lotito ha inviato una lettera ai commissari di Alitalia, alle Fs e al Mise, la data è del 10 giugno. La lettera è su carta intestata personale «Claudio Lotito», non di un'azienda, è firmata dall'imprenditore. Non è un'offerta, ma

una manifestazione d'interesse «non vincolante». Non ci sono cifre.

Lotito chiede un incontro per discutere la partecipazione del «gruppo Lotito» come «partner industriale» all'operazione di risanamento e rilancio di Alitalia attraverso un aumento di capitale. Lotito afferma che i settori in cui opera (non li cita, ma oltre al calcio sono pulizie e vigilanza privata) ben si conciliano con l'attività di Alitalia.



Peso: 1-4%, 15-26%

Una mossa sorprendente per un imprenditore conosciuto come parsimonioso. Alla Lazio, che ha i bilanci in attivo grazie alle plusvalenze per la cessione dei calciatori, gli stipendi ai calciatori sono pagati con un ritardo fino a tre mesi (il massimo prima che scattino le penalizzazioni di punti in classifica). La squadra ha evitato il fallimento dopo che la comprò Lotito grazie a una transazione senza precedenti con l'Agenzia delle entrate. Così un debito con il fisco di 140 milioni (eredità di Cragnotti) è stato spalmato in 23 rate annuali, fino al 2028. Restano da pagare circa 50 milioni.

Nell'incontro due giorni fa al Mise l'a.d. di Fs, Gianfranco Battisti, ha chiarito che come quarto socio per completare la cordata (le adesioni sono al 60% del capitale) c'è solo Atlantia. Il Mise, dopo le tensioni con la società dei Benetton per il crollo del

Ponte Morandi, avrebbe risposto che l'operazione si può fare se c'è un avallo del governo. Così si spiega la mediazione del premier Conte. Atlantia per partecipare con 300 milioni al salvataggio di Alitalia si aspetta una «normalizzazione» dei rapporti su autostrade. In una nota ieri Atlantia ha precisato che, «pur essendo molto attenta al futuro di Alitalia», sulla vicenda la sua posizione «non è cambiata rispetto alle ripetute dichiarazioni pubbliche del ceo Giovanni Castellucci. Nessun fondamento quindi possono avere notizie circa presunti accordi, ancorché preliminari, per una eventuale partecipazione alla newco Alitalia».

Rispetto alle dichiarazioni di Lotito Salvatore Pellecchia, segretario della Fit-Cisl, ha detto: «Prendiamo atto che finalmente c'è un'offerta. Prima di esprimerci in merito vogliamo conoscerne i termini. Intanto pe-

rò ricordiamo che siamo rimasti agli affidamenti (...) del ministro Di Maio, il quale ha reiteratamente garantito che la compagnia sarà rilanciata e non salvata, che saranno salvaguardati i livelli occupazionali e il reddito di tutte le lavoratrici e di tutti i lavoratori interessati e che sarà redatto un piano industriale espansivo».

## La galassia Lotito

La catena di controllo della Lazio



Peso:1-4%,15-26%



## L'INTERVENTO

## Quale futuro per le gare gas?

### La Cassazione chiude la vertenza Vir/Rab

La Suprema Corte ha definitivamente chiuso la vicenda contenziosa iniziata cinque anni fa in relazione ad uno dei nodi più spinosi della regolazione prodromica allo svolgimento delle gare.

a pag. 8

## L'INTERVENTO

## Distribuzione gas: la Cassazione chiude la vertenza Vir/Rab, ma quale futuro per le gare?

*Dall'adozione della delibera Arera all'origine del contenzioso il quadro è cambiato significativamente: il problema ora non è determinare le regole da applicare ma fare le gare. E la soluzione all'impasse va trovata a livello nazionale*

di **Avv. Francesco M. Salerno\*** e **Avv. Giacomo Zennaro\*\***

Con ordinanza pubblicata il 24 maggio 2019, la Suprema Corte ha definitivamente chiuso la vicenda contenziosa iniziata cinque anni or sono in relazione ad uno dei nodi più spinosi della regolazione prodromica allo svolgimento delle gare per il servizio di distribuzione del gas.

**Nel 2014 l'Arera, adottava la delibera n. 367/2014/R/Gas destinata a disciplinare il regime tariffario del servizio nel primo periodo regolatorio successivo all'affidamento delle gara Atem** affrontando in maniera innovativa il tema del trattamento tariffario del differenziale tra il valore di rimborso dovuto al gestore uscente alla chiusura anticipata delle vecchie concessioni (Vir) e il valore dei cespiti riconosciuti ai fini tariffari (regulatory asset base - Rab).

In particolare, esercitando il proprio potere di regolazione asimmetrica, l'Autorità stabiliva che l'ammortamento tariffario del differenziale Vir/Rab sarebbe spettato solo a un genuino nuovo entrante, escludendone quindi il riconoscimento tariffario per gli incumbent riconfermatasi nei rispettivi ambiti (o meglio differendolo alla scadenza dei primi affidamenti, quando la Rab sarà assestata sui valori del Vir). Ad avviso del regolatore, infatti, il riconoscimento tariffario del differenziale Vir/Rab anche al gestore uscente, che non deve sostenere finanziariamente il costo del Vir a rimborso, avrebbe provocato ef-

fetti distorsivi della concorrenza.

**La decisione di Arera è stata duramente osteggiata da numerosi incumbent**, perlopiù a capitale pubblico, che si sono rivolti al Giudice Amministrativo contestando la legittimità di tale regolazione asimmetrica e difesa da Assogas, l'associazione che raccoglie i distributori di medie e piccole dimensioni. Con sentenza del 2015 (RG 3157/2014), il Tar Lombardia rigettava il ricorso, riconoscendo la legittimità delle scelte del regolatore in quanto preordinate a massimizzare il dispiegarsi del libero gioco della concorrenza.

**Nel 2016 le ricorrenti in primo grado presentavano appello al Consiglio di Stato** che, con pronuncia del 2017 (n. 4198/2017), lo respingeva; secondo i giudici di Palazzo Spada, infatti, le censure sollevate trasmodavano nel sindacato di merito dell'azione amministrativa, nel caso di specie improntato a criteri di ragionevolezza tecnica. Alcuni degli appellanti si rivolgevano, quindi, alla Suprema Corte lamentando



che con la sentenza summenzionata il Consiglio di Stato avrebbe di fatto operato un vero e proprio diniego di giurisdizione.

Con l'ordinanza sopra ricordata, la Cassazione aderendo agli insegnamenti giurisprudenziali invocati da Assogas e Arera ha dichiarato inammissibile il ricorso.

Tuttavia, è innegabile che, dall'adozione della delibera all'origine della fattispecie contenziosa, il quadro complessivo è mutato significativamente e il problema principale non è tanto quello di determinare quali siano le regole da applicare in sede di gara, ma piuttosto effettuare le gare stesse.

Come constatava l'Agcm nella segnalazione dell'11 marzo 2016, infatti, "a fronte di un originario quadro normativo che aveva previsto un ampio termine per la predisposizione delle gare, poi peraltro ripetutamente prorogato, le stazioni appaltanti si sono comunque mostrate inottemperanti". Nella stessa segnalazione l'Agcm auspica addirittura l'abrogazione della norma che prevede la corresponsione del Vir, dato che, sempre secondo l'Agcm, la mancata effettuazione delle gare d'ambito e le conseguenti proroghe per una durata ormai superiore a quindici anni ha fatto venir meno lo stesso presupposto - l'interruzione anticipata della concessione - della misura transitoria di riconoscimento al gestore uscente del premio consistente in un Vir superiore alla Rab.

In disparte dalla questione sull'applicabilità o meno del Vir, la vicenda conclusasi con la recente ordinanza si presta ad una serie di rilievi nell'ottica più generale della regolazione per il mercato, che è l'obiettivo sotteso alle norme emanate a suo tempo dall'Arera e oggi confermate dai giudici della Suprema Corte.

**1. La regolazione promana da autorità indipendenti, ma è pur sempre soggetta alla legge del Parlamento.** Il circuito di legittimità della regolazione che promana dalle autorità indipendenti si alimenta della dialettica con il giudice. Ma la regolazione e il regola-

tore non sono legibus solutis. Le proroghe delle concessioni vigenti sono state in buona parte il frutto di norme legislative. Di conseguenza, l'attuale situazione di stallo sembrerebbe trovare la sua origine in una precisa volontà del Legislatore nazionale.

**2. L'esercizio del potere legislativo nazionale è inserito in un quadro più ampio, in cui dialoga con le istituzioni europee.** Il Legislatore nazionale non è una monade e il potere legislativo del Parlamento non si esercita in splendido isolamento. Le norme sulle gare si inseriscono in un quadro normativo di derivazione euro-unitaria. Spesso è stata la Commissione europea a intervenire nel caso di gare non espletate e di gare espletate secondo regole ritenute non idonee a dispiegare un corretto confronto competitivo. Basta ricordare le procedure d'infrazione connesse con le gare per le concessioni idro-elettriche, in cui la Commissione si è soffermata sul non dissimile problema della compensazione al concessionario uscente.

**3. Nei nuovi assetti tra istituzioni europee e Stati membri, la questione delle gare per i servizi di distribuzione del gas va definita a livello nazionale.** Siamo stati abituati a una dialettica tra Commissione e Italia in cui alla riluttanza di quest'ultima ad aprire i mercati superava il pungolo della prima. Tuttavia, questo ruolo dell'Europa come vincolo esterno ai percorsi di liberalizzazione in Italia forse è avviato al tramonto. La percezione della concorrenza come valore fondante dell'Ue, infatti, va cambiando. In un'Europa che protegge, secondo la formula molto diffusa sotto la presidenza Juncker, si parla di riformare il diritto della concorrenza per proteggerci

dal monopolio dei big tech. Francia e Germania, ritenute il motore dell'integrazione europea, hanno pubblicato un manifesto per la riforma del diritto della concorrenza, che vuole introdurre maggiore flessibilità per permettere il formarsi di campioni europei, in grado di competere per dimensioni (si dice) con le imprese extra-Ue che beneficiano, direttamente o indirettamente, del sostegno statale. In questo quadro, dunque, è improbabile che la Commissione intervenga come fattore risolutore dell'impasse che avviluppa la distribuzione del gas. Spetta, dunque, al livello nazionale, trovare una risposta alla questione delle gare che non si celebrano.

La distribuzione del gas è un monopolio naturale. La temporaneità di tale monopolio fa sì che si possano costruire una serie di incentivi affinché il monopolista condivida con gli utenti le rendite di monopolio, ad es., effettuando investimenti che migliorano la qualità del servizio. Al contrario, le proroghe del monopolio, specie quelle di cui non si intravede la fine, forniscono incentivi nel senso esattamente opposto: trattenere al massimo le rendite ed erogare servizi di bassa qualità.

Se il coraggioso intervento di regolazione asimmetrica dell'Arera non è bastato da solo a dar corso ad una effettiva dinamica concorrenziale, l'auspicio è che l'ordinanza della Suprema Corte pubblicata pochi giorni fa possa dare l'impulso agli interventi normativi indispensabili per sbloccare le gare Atem. La rimozione delle incertezze residue del quadro normativo di riferimento certo non basta a stimolare l'indizione delle gare, ma quantomeno cessa di rappresentare la scusa per differimenti ormai ingiustificabili.

\*Gianni, Origoni, Grippo Cappelli & Partners - Partner

\*\*Gianni, Origoni, Grippo Cappelli & Partners - Senior Associate





## L'ALLEANZA UE

**Batterie, primi  
commenti Italia*****I rilievi di operatori  
e mondo della ricerca***

Il dibattito sull'Alleanza per le batterie Ue entra nel vivo in Parlamento. Su richiesta del presidente della commissione Industria del Senato, Gianni Girotto i portatori di interesse hanno iniziato a trasmettere contributi.

a pag. 10

**Batterie Ue, i primi commenti dall'Italia**

***Apprezzamento e alcuni rilievi da operatori e mondo della ricerca. I documenti consegnati in X Senato: da EF a Rse, passando per Enea (che ha avviato un gruppo di lavoro). E intanto crescono i soggetti che hanno risposto alla call del Mise***

Il dibattito sull'Alleanza per le batterie Ue entra nel vivo in Parlamento. Su richiesta del presidente della commissione Industria del Senato, Gianni Girotto, che ha deciso di avviare un breve ciclo di audizioni sulla relazione di Bruxelles sul tema, i portatori di interesse hanno iniziato a trasmettere a Palazzo Madama una serie di contributi per le finalità istruttorie.

Il tutto mentre si aggiorna l'elenco dei soggetti che hanno manifestato al Mise la volontà di essere coinvolti dall'iniziativa europea: dopo Enel, Terna, Fca e Seri Group, arrivano infatti Solvay, Manz Italy, Enea, Bettery, Engitec Technologies, Endurance, Podium, Stena, Tazzari, Avl, Genport, Kaitec, Marposs, Fbk, Simpro e Ges. Al Partenariato interregionale sui materiali avanzati per le batterie hanno aderito invece per la Penisola Lombardia ed Emilia Romagna.

"Riteniamo fondamentale che anche in Italia si proceda con la definizione di un quadro normativo e regolatorio ad hoc per i sistemi di storage", sottolinea Elettricità Futura nel documento consegnato in Senato, "con riferimento sia alla mobilità elettrica sia ai sistemi di storage accoppiati ad impianti di produzione da fonti rinnovabili o stand alone, che potrebbero fornire un ampio set di servizi necessari alla gestione della rete".

La creazione di un contesto "chiaro e stabile, completando ed ampliando il percorso avviato con i progetti pilota" di cui alla delibera 300/2017, è secondo l'associazione "condizione necessaria per la diffusione

dell'utilizzo dei sistemi di accumulo", attraverso cui "si darà il necessario impulso alla crescita di un'industria europea e nazionale competitiva nel settore dello storage".

Per Elettricità Futura è inoltre "di fondamentale importanza che il regolatore e il gestore di rete definiscano i nuovi servizi per gestire la rete in sicurezza, funzionali alle mutate condizioni operative del sistema elettrico". Servizi che "dovranno essere competitivi e avere una visibilità sul lungo termine", insiste EF, "al fine di garantire agli operatori la programmazione degli investimenti".

"È necessario procedere all'apertura alla fornitura da parte di tutte le diverse tecnologie di storage dei servizi di riserva terziaria e bilanciamento", rimarca ancora l'associazione, "articolarli nelle modalità 'a salire' e 'a scendere', nonché di risoluzione delle congestioni, di regolazione primaria di frequenza e regolazione di tensione". Richiesta inoltre "al più presto" la definizione di un "quadro normativo di riferimento per l'autorizzazione alla realizzazione e all'esercizio degli impianti e delle infrastrutture connesse e per la connessione alla rete". Lato mobilità elettrica, inoltre, EF nota che sarà "fondamentale prevedere a livello nazionale delle misure che agevolino la costruzione" dell'infrastruttura di ricarica, "a partire dall'uniformazione e semplificazione dei processi autorizzativi".

Il documento di Enea fa poi il punto sulle iniziative industriali in corso in Italia: Faam e





Midac per la produzione di celle litio-ione e Cobat per lo smaltimento delle batterie usate. L'agenzia rileva quindi di aver costituito un "gruppo di lavoro nazionale informale, in continuo ampliamento, dove si trasmettono agli stakeholder nazionali della ricerca e dell'industria le informazioni derivanti dai tavoli di lavoro europei". Al gruppo partecipano tra gli altri i ministeri dello Sviluppo economico e dell'Istruzione, aziende come Enel, Terna, Fca e Toyota, Università ed enti di ricerca, tra cui Rse. Presenti tra gli altri anche Anie e Class Onlus.

"Proprio in una delle riunioni del gruppo di lavoro", rileva Enea, è emerso che l'Italia "soffre di maggiori restrizioni rispetto ad altri Paesi europei per quanto riguarda la realizzazione di nuovi impianti per la costruzione di batterie".

Riportando quindi l'elenco dei progetti avviati dopo il lancio della Battery Alliance, Rse nota che "curiosamente, viene data per già avviata un'iniziativa guidata dalla Regione Lombardia sul riutilizzo di batterie". "La realtà è che si tratta di una proposta, per ora totalmente italiana e lombarda, in risposta ad un bando regionale, in attesa di approvazione da parte della Regione", precisa la società di ricerca, "il leader è Cobat, partecipano anche e-distribuzione, un gruppo di Pmi" ed Rse. "Fca non partecipa direttamente, in quanto non presente in Lombardia", ma "sta per sottoscrivere un accordo di collaborazione con il consorzio che ha presentato la proposta per Regione".

Rse chiede infine alle istituzioni nazionali di "favorire lo scale-up di iniziative impren-

ditoriali nel realizzare fabbriche di batterie" e "una proposta italiana di Ipcei sulla fabbricazione delle celle o sul riciclaggio e secondo use", oltre a un intervento verso la Commissione Ue per "dare adeguata attenzione all'interno della European Battery Alliance alle attività (e relativi investimenti) finalizzate alla second life".

I documenti consegnati da EF, Enea, Rse, Cnr, Politecnico di Torino e Solvay sono disponibili in allegato.

